Anno II. Casale 4 Dicembre 1849. N.° 95.

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze —Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali —Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga

Ogni numero si vende separatamente cent 25

## CASALE 4 DICEMBRE

La *Moda*, la più capricciosa, la più prepotente delle divinità, alle quali sacrificano gli uomini, si compiace nel far accettare quelle stesse cose che erano viete od odiate, facendo loro qualche lieve o più sconcia variazione, e poi si ride della imbecillità di coloro che si credono forti spiriti, e che non sono se non ragazzi, che accarezzano il fantoccio che avevano lacerato, solo perchè ad esso la madre industriosa ha fatto mettere un'altra cuffia

Questa insolente *Moda*, accortasi che agli uomini erano venuti in uggia i cappelloni da gesuita, e che ad essi faceva noia tutto ciò che putiva o vestiva forme di retrogradume, disse ai gesuiti, ai preti della bottega, ai codini puro sangue: rannicchiatevi, nascondetevi dietro ai preti, che hanno gridato nel 1848: Viva Pio IX! dietro agli impiegati che tremano per loro stipendii, o che desiderano accrescerli; dietro a uomini che hanno saputo fin qui nascondere la loro ambizione, dietro a uomini di corto intelletto che potete ingannare; dietro agli uomini, pusillanimi ai quali natura diede occhi di bue per vedere i pericoli; insomma dietro a coloro, che la Nazione non ha ancora bene compresi o studiati: in questa stagione invernale, mettetevi sotto al mantello di costoro, pungeteli nelle spalle, spingeteli avanti come si fa delle pecore, e, così mascherati, presentatevi alle prossime elezioni

Il povero Popolo, che sarà stato da voi e dal Ministero con ogni specie di sfrontata calunnia, di sutterfugi, di promesse menzognere, di paure raggirato e sbalordito, stanco di una commedia, della quale esso solo paga le spese, più infastidito che convinto, per levarsi l'importuna noia, sceglierà i suoi eletti fra costoro, che esso non ancora conosce e che non sono nè carne nè pesce

Quando il colpo sarà fatto, quando gli anfibii avranno servito a scartare i buoni, con un colpo di mano voi vi toglierete dai piedi anche costoro, e smascellando dalle risa, apparirete in tutto l'antico gesuitico retrogrado costume, aggiungendovi qualche altra laidezza, onde sia rispettata la legge del mio regno di riprodurre sempre le stesse cose, mutata solo la forma più spesso in peggio che in meglio

Non sappiamo se questo satanico consiglio della *Moda* sia stato messo in esecuzione in tutti i collegi Elettorali dello Stato, possiamo però affermare: che da un certo ordine di persone fu accettato quale dogma di politica condotta in quello di Casale Infatti i codini puro sangue e la camarilla dei preti della bottega, capitanata da un teologo, i quali nelle precedenti elezioni si erano così apertamente ed attivamente agitati, ora si tacciono, meno il famigerato rettore Provera, e non danno neppure segno di vita; dimodochè li direste quasi scomparsi dalla faccia del mondo politico, se i venticelli basiliani, che sentiamo tuttodì agitare l'aere, non attestassero la loro esistenza

Invece si agita un altro ordine di persone composto di tutti i colori politici, meno il tricolore italiano, il quale, non potendo dare un nome ad una politica che non ha, si chiama il comitato nero, coll'aggiunta del nome del padrone della sala, ove, a porte chiuse, da 25 affigliati si pretende di discutere dell'interesse di tutto il Collegio Elettorale Ma siccome il Gentiluomo, padrone di casa, è amatore e cultore della grave scienza delle *sciarade*, perciò il Comitato, per gratificarsi l'ospitale Mecenate, si è trasformato in un logogrifo così *spiritoso*, che a nessuno sarà mai dato di poterlo spiegare

Quello che sappiamo di questa congrega, cambiata in logogrifo, si è che fa suonare alto la parola Statuto, ma si propone, nel solenne giudizio che deve pronunciare la Nazione fra un Ministero accusatore ed il Parlamento vilipeso, di far condannare quest'ultimo, e di farlo condannare, ancorachè non osino affermare che esso abbia male meritato della Patria; di farlo condannare al solo oggetto di offerire un olocausto agli uomini del Potere, onde questi si degnino di lasciar vegetare ancora per qualche mese quella pianta parassita, che si chiama Statuto, giacchè lo svellerlo brutalmente potrebbe far sorgere qualche pericolo, o se non altro disturbare i sonni beati dei retrogradi, i quali, mercè l'opera dei pusillanimi e degli illusi, sperano di potersi risvegliare quando tutto sia ritornato nell'antico ordine di cose, e ricordare gli eventi del 48 e del 49 quale un sogno, e con niun altro pensiero, in fuori di quello di far vendetta sovra coloro che hanno loro cagionato la passata paura.

Ma voi, che parlate di Statuto, rispondeteci una volta, che cosa è lo Statuto, che cosa è la sovranità Nazionale, se gli elettori nello scegliere i Deputati non possono consigliarsi ed agire a norma della loro coscienza e delle loro convinzioni, ma devono ubbidire a subdole voci, a temerarie minaccie, ed uniformarsi al buon volere, od al capriccio degli uomini del Potere? O le franchigie costituzionali sono una verità, e noi francamente le accettiamo: o sono una menzogna, e si vuole rappresentare la commedia, e noi lasciamo rappresentare ad altri la parte di istrione su questo teatro, nel quale si giuoca l'onore, la moralità del Popolo Subalpino, e forse l'avvenire del sistema rappresentativo

Ma, sospirando tanto di parlare di sovranità Nazionale, linguaggio che molti non vogliono ancora comprendere, diteci di grazia: come può la Corona portar retto giudizio nella scelta de suoi Ministri, se il giudizio degli Elettori, unica legale norma di questa scelta per la Corona, è pronunciato sotto l'influenza o la prepotenza degli uomini stessi che tengono il Potere?

Uomini che parlate di Statuto, se vi ricorderete che esso fu dato da Carlo Alberto, e che esso fu frutto di 19 anni di meditazione di quel Principe sventurato perchè magnanimo, non rifiuterete il suo giudizio Or bene, rileggete le circolari fatte dai Ministri sotto il regno di Carlo Alberto in occasione delle convocazioni dei Collegi Elettorali, e diteci se in essa vi sia una sola parola, dalla quale non appaia il più religioso rispetto per la piena indipendenza ed assoluta sovranità del giudizio degli Elettori? Le improntitudini di un Galvagno e suoi consorti, i loro perniciosi sofismi avranno adunque così presto maggiore potenza sul senno dei Subalpini, che i magnanimi ricordi di lealtà e di politica virtù dell'immortale datore dello Statuto?

Ma voi, già lo sappiamo, non potete rispondere a queste perentorie domande e vi nascondete sotto il manto della paura, paura che nasce come dite, da geloso amore per lo Statuto Possibile che non sappiate, o che non crediate che noi sappiamo che la paura ha fatto sempre commettere le più grandi asinerie e le più grandi iniquità del mondo? Che non sappiate che la paura ha inventate le fole, fatti perseguitare i giusti, creati i tiranni e tutte le altre miserie che hanno fin qui afflitta la umana famiglia?

I veri reazionarii hanno messa in campo la paura dell'Austria, e voi, poveri innocenti, avete tremato, e vorreste far passare nelle nostre ossa il gelo della puerile paura Noi invece vi diciamo che per molti vi fu ragione vera di reale paura, la paura del bilancio, la paura che si negasse, o si diminuisse il pane a quelle belve, che dopo il pasto hanno più fame che prima Ma noi, che amiamo il regno della giustizia, non possiamo dividere quella paura, anzi coi voti e colle opere invochiamo il giorno che il denaro dei contribuenti sia impiegato con parsimonia e solo dato a compenso di utili servigi resi alla Nazione

Intanto noi vi diciamo che chi in occasione delle elezioni mette in campo la paura dell'Austria, o è un povero *innocente* od un *mal intenzionato*:

1.° Perchè l'attuale questione elettorale è questione interna e di bilancio;

2° Perchè l'Europa, per quanto vergа a reazione, non può permettere che più oltre l'Austria s'intrometta in casa nostra, che dalla diplomazia è posta fra Austria e Francia;

3.° Perchè l'Austria ha ben altro a pensare che alle esigenze dei nostri reazionarii

Il Piemonte costituzionale confina colle provincie italiche occupate dall'Austria, ma queste confinano pure colle repubbliche Svizzere Ora, domandate un poco a quei repubblicani se nelle elezioni dei loro deputati votano essi sotto l'impressione della paura dell'Austria? Dimandate ad essi se l'Austria ha mai fatto un *casus belli* dell'elezione di ardenti repubblicani? Eppure l'Austria può esistere anche diventando governo costituzionale, anche dando una costituzione alla Lombardia; ma repubblica e monarchia Austriaca non possono congiungersi mai; è quindi evidente che l'Austria deve astiare e temere più il fomite repubblicano svizzero che quello costituzionale del Piemonte, perchè quello non potrà mai paralizzarlo, questo lo potrebbe dando al Lombardo Veneto un Principe della sua casa, con una costituzione più liberale della nostra, una, per esempio nella quale non ci fosse un Senato

Se è evidente che l'Austria deve odiare più la repubblica che il sistema costituzionale, se ciò nullameno l'Europa non le concede di spegnere questo fomite repubblicano sugli stessi suoi confini, come si potrà mai supporre che l'Europa voglia concedere a quest'Austria stessa di porre impedimenti al libero sviluppo delle nostre libertà costituzionali?

Chi fa suonare la parola paura è dunque un male intenzionato od un povero *innocente*

*Ma ne volete un altra prova? eccola:* nelle ultime elezioni si fece gridare la stessa paura dell'Austria, e l'Austria allora occupava le provincie oltre la Sesia. le elezioni sortirono contrarie al Ministero, e gli Austriaci, nulla occupandosi di esse, rivalicarono il Ticino Ora perchè, ritornando al Parlamento gli stessi Deputati, dovrebbero gli Austriaci ricalcare questo suolo, che sempre non può essere loro sicura stanza?

Signori del Circolo *del logogrifo*, sappiatelo, noi temiamo questa neve che cade, e che impedisce a molti elettori di esercitare il sovrano loro diritto, e non i bianco vestiti austriaci; nè temiamo per lo Statuto, già incarnato nelle popolazioni, le quali potrebbero rispondere quella tremenda parola: *guai a chi lo tocca!*

## IL GIORNALISTA E GLI ELETTORI.

*Il Giornalista* « O uccidete voi lo Statuto, o lo ucciderò io, e poi dirò che siete stati voi »

— Che cosa direste voi, Elettori, di chi venisse a farvi questa bella intimazione? Direste che ha perduto il cervello, n'è vero?

— Or bene, è appunto l'intimazione che con cento bocche, in cento modi vi fa il nostro Ministero — Signori Elettori, egli vi dice, da bravi, mandate alla Camera gli uomini moderati, gli uomini che hanno interesse a conservare l'ordine; vale a dire gli uomini dei privilegi, delle grasse pensioni; le benemerite sanguisughe dello *Stato*; Conti, Marchesi, Baroni; coloro che hanno pianto l'otto febbraio, e che hanno riso il ventitre marzo

Bel parere da dare a dei galantuomini! Tanto varrebbe farvi segnare di vostro pugno la condanna di morte di quel tapinello di Statuto

Signori Elettori, attenti! Se invece di mandarci gli uomini che v'abbiamo indicati, ci manderete ancora per la terza volta quei ficcanasi, importuni, incontentabili, faziosi della sinistra, vi dichiariamo fin d'ora che lo Statuto morrà d'un colpo d'apoplessia fulminante — Allora piangerete, e noi diremo: vi sta bene, *chi è causa del suo mal pianga se stesso*

Messi su questo terribile bivio, stretti da questo mortifero dilemma, come volete fare a cavarvela, miei cari Elettori? Io per me vi confesso che non vorrei essere nei vostri panni — Io temo e tremo per voi

*Gli Elettori* — Uomo dalle vane paure, non tremare per noi — Non vedi che ben lungi dal lasciarci sgomentare dalle minaccie Ministeriali, abbiamo l'aria più tranquilla e confidente del mondo?

*Il Giornalista* — Gli è che non avete ancora

misurata tutta la estensione e la gravezza del pericolo. Ma quando Intendenti e Sindaci, Presidenti ed Avvocati fiscali, Giudici di nessuna, di prima e di seconda cognizione, Questori ed Assessori, Vescovi e Parroci e Preti, con un fracasso del diavolo, vi grideranno in coro: Guai a voi, guai a voi! allora, oh! allora, dove troveremo quell'Elettore che abbia il coraggio di mettere nell'urna un nome democratico? *Illi robur et æs triplex circa pectus erit!* Che? voi ridete? Ma d'onde mai tanta vostra confidenza?

*Gli Elettori.*—E d'onde mai tanta tua paura, o giornalista dall'anima di coniglio? Ti abbiamo forse noi date per lo passato prove di pusillanimità, di timidezza o d'incostanza? Mancarono minaccie e intimidazioni, e lusinghe e corruttele ai tempi della buon'anima di Pinelli?

*Giornalista* — Mai tante però come adesso. E poi, è a quella necessità spaventosa in cui v'hanno posto d'uccidere lo Statuto che vorrei pensaste.

*Gli Elettori* —Non dubitare; ci abbiamo pensato e lascia fare a noi

*Giornalista.*— Ma come, ditemi, che il Ciel v'aiuti, come volete fare a cavarvela?

*Gli Elettori* — Ecco qui; la è la cosa più facile al mondo. Gli uomini che il Ministero vorrebbe, li lasciamo a casa loro, a piangere o ridere a loro posta. Invece manderemo alla Camera (e questa volta vogliamo esserci tutti a dare il voto), manderemo fior d'uomini, gli uomini che fanno per noi, gli uomini che non permetteranno mai che il danaro del popolo sia più oltre impiegato ad alimento di ozii privilegiati e di corruzione, e che ridurranno le spese dello Stato a quel tanto che è solo utile e necessario, gli uomini veramente liberali, gli uomini amici del popolo e dello Statuto, che sono anche i più sinceri amici del Re.

*Giornalista* — Allora il Ministero .

*Gli Elettori* — Che cosa vuoi che faccia il Ministero? Il Ministero, se avrà giudicio, chinerà il capo all'unanime legale manifestazione del volere del Popolo; se *no*, peggio per lui

*Giornalista* — Ma bravi, i miei Elettori! Avete sciolta mirabilmente una difficoltà che io credeva insolubile. Vi faccio umilmente di cappello, e vi dimando perdono se ho dubitato un momento del vostro civile coraggio

## ALTRE PROVE DI SIMPATIA DEL MINISTERO PEI LOMBARDI

A quelli che credono, che sia bastantemente provvisto per gli emigrati appartenenti alle provincie italiane unite per legge al Piemonte, e che accusano la Camera elettiva per il suo voto sospensivo del 16 novembre tendente a loro provvedere prima che la loro sorte fosse d'assai peggiorata coll'approvazione del trattato di pace, narriamo i seguenti fatti recenti, che preghiamo di aggiungere a quei tanti che già furono denunciati

1. *Un giovane lombardo uscito di collegio nei giorni* della rivoluzione di Milano per cacciare il nemico, ebbe il coraggio di seguitarlo vestito da contadino per squadrarne le mosse ed il numero e ragguagliarne i comandanti del nostro esercito Entrato poi nella legione Manara, e messo fuor di servizio da una ferita riportata in un piede, venne qui applicato per ordine di Carlo Alberto al *Commissariato di guerra*, con pieni soddisfazione del suo superiore Onde poter continuare nel suo uffizio, fu però tempo fa eccitato a procurarsi la naturalizzazione piemontese, e quindi a provvedersi prima di tutto dal Governo austriaco per tal uopo la facoltà dell'emigrazione legale.

Direttosi perciò al medesimo, ebbe in risposta che egli doveva prima di tutto far fede di aver adempiuto all'obbligo della leva militare; e quantunque venisse rappresentata la impossibilità di adempiervi, attesa la sua minorità, il nostro italiano Governo respinse le carte al petente, con eccitamento a dare esecuzione a quanto volevasi dal Governo austriaco, od in difetto di sgombrare

2. *Un altro giovane lombardo di onesta condizione*, venuto in Piemonte, si trova da molti mesi al servizio di un caffettiere di questa città, dedito ad indefesso lavoro con piena soddisfazione del suo padrone I carabinieri *si portarono teste da lui*, e visitate le sue carte, se ne andarono Ritornati il giorno seguente, lo arrestarono e lo tradussero all'uffizio di polizia quindi in carcere. Il gran motivo era la mancanza di una carta di residenza e se il suo padrone non si fosse tosto adoperato per procurargliela, egli sarebbe stato inesorabilmente tradotto ai confini

3. Una decina di lombardi lavoravano da mane a sera nelle vicinanze di Valenza per la strada ferrata, e la sera ricoveravano presso alcuni contadini di quelle vicinanze. Alcune sere fa i carabinieri gli arrestarono con somma sorpresa e dolore dei loro ospiti, e gli tradussero ai confini.

Questi sono i saggi della sollecitudine del Governo per la *sorte di questi infelici italiani*, a cui nei giorni di fortuna noi abbiamo tesa la mano con altisonanti parole italiane, non senza viste di particolare interesse, e che nei giorni di sventura, ci stendono supplichevoli la mano, a nome della legge che ci uni, a nome della patria che abbiamo comune, a nome della umanità che il comune nemico conculca, a nome dello stesso nostro interesse, del nostro stesso onore

La Camera aveva ben motivo di riposare tranquilla in siffatto Governo!

## STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE.

Il Consiglio Comunale Casalese sulla proposta dell'avvocato Manara ha nella seduta del 30 ora scorso novembre deliberato di commettere a tre fra i più distinti Ingegneri dello Stato gli studi comparativi della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore per la tratta di Alessandria a Novara, sia per Valenza e Mortara, che per Casale e Vercelli, ad oggetto di dimostrare maggiormente al Governo la preferenza che questa ultima direzione si merita, per tutti i rapporti, su quella di Valenza e Mortara.

Esso ha pure *invitati i Municipii dei Capiluoghi* delle provincie maggiormente interessate ad associarsi a quest'uopo al Municipio Casalese come pure i rispettivi Consigli Provinciali ad appoggiare questa determinazione con tutti i loro mezzi

Noi speriamo che tutti risponderanno solleciti alla chiamata, e ne abbiamo già una non dubbia prova nella domanda di consimili studi che il Consiglio Divisionale di Vercelli dopo maturo esame aveva già fatta al Governo nella sua seduta del 21 giugno ultimo.

Si tratta di una questione vitale per queste provincie ed i Consigli, forti del pubblico voto, non mancheranno alla loro missione

Nella stessa seduta il Consiglio accettò con riconoscenza l'offerta, fatta dal consigliere conte Mignocavalli a nome di una società, della somma di lire 3 500 per gli stessi studii nella tratta di Alessandria a Casale

## CIRCOLARE DEL PROVVEDITORE AGLI STUDI *della Provincia di Casale.*

Abbiamo sott'occhi una Circolare dell'egregio Provveditore agli studi di questa Provincia Le parole che in essa si contengono tolte dalla circolare Ministeriale hanno l'impronta della fatale politica che ha informate tutte le Ministeriali Circolari che rimarranno a titolo d'accusa contro l'attuale Gabinetto: le parole invece dettate dall'assennato impiegato fanno onore al suo carattere ed al suo senno, e fanno fede irrefragabile che in libero regime sempre si può da impiegati, che rispettano se e la propria dignità, conservare quella indipendenza, senza la quale non può sussistere il regime costituzionale

Tutta Casale è scandalezzata per le improntitudini, anzi per il sacrilegio commesso dal Rettore di S. Stefano, D. Provera, il quale ha osato di servirsi della cattedra di verità per vomitare delle atroci calunnie contro uomini rispettabili: noi però sapendo dalle divine pagine del Vangelo che Cristo permise a Satana di presentarsi a Lui orante nel deserto e di tentare di sedurlo, non ci meravigliamo che possa aver permesso che per i suoi fini, che noi non scrutiamo, si compisse un'opera Satanica sul sacro Pergamo

Ma dal mistero passando alla ragione umana, discorrendo di quest'atto delittuoso del D. Provera, diremo: che si presentano tre mezzi di repressione; l'uno, il più adatto alla natura del Provera, non è consentito dall'attuale civiltà; l'altro, quello cioè della processura Criminale, sarebbe il più proprio, se un tal prete valesse la spesa di pochi fogli di carta, e l'incomodo di onesti testimonii; il terzo in fine, è quello della stampa: a questo ci appiglieremmo ove dubitassimo che un solo dei fedeli che ascoltavano avesse potuto prestargli fede: sappiamo invece che quelle sue parole avendo richiamato alla mente di tutti certi antecedenti di quell'energumeno, compresi di compassione, essi si rivolsero a Dio e pregarono perdono per quel traviato. Noi dunque, imitando il pio esempio di quei nostri concittadini, lo raccomandiamo alla divina misericordia, che è più grande di qualsiasi peccato.

CASALE —Il partito nero non pose mai così in evidenza la propria impotenza quanto in occasione delle attuali elezioni Per la prima volta esso si provò a costituirsi in Comitato elettorale, ma non ebbe il coraggio di prodursi alla luce del giorno; e, malgrado le affannose premure di un elettore, che assunse le veci di bidello, non riuscì a radunare che una trentina circa di persone, fra cui molti intervennero più per curiosità che per altro Fin dalla prima adunanza si dovette rinunziare alla speranza di mettere innanzi un candidato della *buona causa*: e, per quanto si sia dimenato il bidello onde attirare sovra di sè l'attenzione del Comitato, niuno (vedi ingiustizia e cecità degli uomini!) niuno volle fermar l'occhio sulla sua mezza parrucca, niuno fermare il pensiero sulle lancie rotte a difesa del suo amico Pinelli — Fruga, pensa e ripensa, il solo nome che sia uscito dall'attrito di quei triangoli e di quei codini, è stato quello del nostro ottimo Sindaco, il quale però oppose un formale e ripetuto rifiuto, non ostante che siasi spinta la cosa al punto di inviare a lui una deputazione composta di due eminentissimi personaggi

Ora si è preso il partito d'insistere nella candidatura del signor Avvocato Caire, spargendo voce che, se la modestia lo spinse a rifiutarsi, nominato, non resisterà *all'appello della patria*. Qualcuno afferma persino all'orecchio, che esso ha dato di ciò un segreto affidamento. Ma si può egli abusare di più della buona fede di un uomo onorando? non s'avvede egli che il Comitato vuole servirsi di lui come di un comodino? non glielo ha egli abbastanza manifestato proponendogli di accettare la deputazione solo per una quindicina di giorni? — Certo non ignora il Comitato che, eleggendo lui, non si farebbe una mutazione di principii, ma solo un cambio di nomi: ma non potendo in altra guisa riuscire nell'intento, cerca di valersi di un nome caro al paese per combattere la rielezione dell'antico deputato, e prepararsi la via per un'altra occasione

Noi abbiamo sempre altamente venerato l'onestà somma e l'ingegno del signor Avvocato Caire: ma, dopo d'avere egli rifiutato la deputazione quando gliela offriva tutto il paese, dopo d'avere accettato la qualità di Sindaco, che copre con tanto vantaggio e con tanto lustro del Municipio; dopo d'avere sempre professato principii politici non dissimili a quelli, che ha sempre propugnato l'antico Deputato se egli con una pubblica protesta non manda a vuoto tutti questi meschini intrighi, e non provvede in tal modo a ciò che l'onor suo richiede, lo confessiamo con dolore, noi cominciamo a temere che una sola vecchia condiscendenza, troppo simile a debolezza possa offuscare lo splendore, che raggia dalle molte sue doti dell'animo e dell'intelletto.

## NOTIZIE

CIAMBERI Alla prima impressione di stupore prodotta dall'incredibile proclama d'Azeglio successe ben tosto il sentimento della più viva indignazione contro questi uomini che tentano di colpire il paese agli occhi dell'Europa colla calunnia e colle minaccie, e credono di padroneggiarlo agitando sopra la sua testa la vecchia sferza dell'assolutismo! Essi però ne pagheranno le spese Il paese non vuole più sentire a parlare di loro: essi si ride dei fulmini che rumoreggiano attorno al Sinai ministeriale Si sa che tutto ciò non è che un miserabile tripotaggio elettorale, una mena per falsare la coscienza pubblica Le lettere che riceviamo dal Piemonte e dalla Savoia ci partecipano che da ogni parte si preparano a cogliere energicamente il guanto che il Governo ha gettato al paese ne' suoi rappresentanti e ne' suoi Elettori Dal suo canto l'aristocrazia, il Ministero ed i suoi emissarii non trascurano nulla per isfuggire al pieno smacco che noi possiamo fin d'ora loro predire con certezza.

*(Patriote Savoisien)*

### REPUBBLICA ROMANA

Assolutamente Pio IX non ritornerà più alla sua capitale, se attende che un perfetto ordine vi sia ristabilito Il più orribile disordine regna nell'amministrazione, la finanza difetta sempre di mezzi, e lo spirito della popolazione è tutt'altro che assopito La disgraziata avventura del Ceccarelli ha giovato ancora ad accrescere l'irritazione e la maledizione contro il triumvirato rosso, al punto che questo, isgomentato, ha sospeso la pubblicazione d'una nuova nota d'impiegati espulsi che doveva essere pubblicata il 26. D'altronde il nuovo generale francese, che sostituì il Rostolan, è di tutt'altre maniere che questi siccome se del secondo i cardinali non erano guari soddisfatti, del primo nol sono affatto E so ha maniere schiettamente militari, quindi abborrenti da tutte quelle tortuosità, da quella dissimulazione, da quella ipocrisia che contraddistingue i *rossi* ei fa addestrare continuamente le sue truppe, non va quasi mai al triumvirato e fa camminare diritto il prefetto di polizia Una corrispondenza così si esprime « L'antipatia dei soldati della Grande Nazione si mantiene tuttavia inalterabile come al primo giorno, se non va rafforzandosi Il malumore è forte, la miseria straginde, le casse esauste, non si sa più come andare innanzi, l'argento si fa più rado.

GIBILTERRA, 14 *novembre* Garibaldi mostra molta fierezza e grandezza d'animo Durante i pochi giorni che egli ha passati a Gibilterra fu l'oggetto delle più sollecite cure del console degli Stati Uniti Egli è stato anche officiosamente ricevuto da un bastimento di guerra di quella Nazione, comandato da un commodoro che gli offerse una spada e del danaro Garibaldi non accettò che la spada Egli parte quest'oggi per Tangeri, accompagnato da due aiutanti di campo Il governatore di Gibilterra gli ha negato un più lungo soggiorno in questa città L'antico capo dell'armata della Repubblica Romana deve visitare alcune città del littorale, per poi recarsi in America

**In questa settimana uscirà un mezzo foglio tutti i giorni.**

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio*

Tipografia Corrado diretta da Gio. Sernero

**Anno II. Casale 5 Dicembre 1849. N.° 94.**

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — *In Provincia per tre mesi lire 5* — *Il Foglio esce il* MARTEDI e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo *richiedono le circostanze.* —Le *Associazioni si ricevono* da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## CASALE 5 DICEMBRE

## LE CIRCOLARI MINISTERIALI

Le circolari che i Ministri diramarono ai loro subalterni per le elezioni, fatta anche astrazione da quelle segrete (*), dimostrano sempre più, come essi, per conservare i loro portafogli, e mantenere una politica loro inspirata dalla reazione, non abbiano più alcun ribrezzo a servirsi di ogni mezzo, per quanto sia riprovevole, onde conseguire l'intento, e come a ragione la maggioranza della Camera elettiva diffidasse di loro. Alla vista di esse furonvi impiegati che se ne rallegrarono, si fecero pettoruti, e si posero alacremente all'opera; e noi ora lo vediamo in questa stessa città, dove malgrado il solenne smacco che riportò il partito retrogrado nelle precedenti elezioni e la poca speranza di riuscita nelle elezioni imminenti, diversi Regii impiegati, alcuni dei quali altri direbbe Regii *ficcanasi*, perchè non elettori, ottemperando al ministeriale comando *di sventare gli intrighi elettorali*, prendono parte e si fanno attivi promotori di un ridicolo *intrigo* dei retrogradi, associandosi ad una conventicola, la quale, nella folle speranza di impedire la rielezione del nostro ex-deputato, e di sostituirvi a suo tempo un *bene intenzionato*, abusa indicibilmente e si fa giuoco dell'estrema bontà di un nostro onoratissimo concittadino, che dovrebbero invece venerare, e lo mette innanzi quale candidato, tentando di far credere che egli accetterà la depuzione che gli venisse conferita.

Eppure i R. Impiegati, invece di rallegrarsi e di camminare pettoruti, dovrebbero sentire profondamente l'avvilimento in cui sono messi, ed indignarsene! *Chi non è con me*, dicono le circolari, *è contro di me: se voi vi adoperate solo con tiepidezza per isventare gli intrighi elettorali* (e vogliono dire, *se non ne fate voi in* FAVORE *del Ministero*) *vi sarà tolta la nostra confidenza*, (ossia la Regia pagnotta).

Ciò vuol dire che, secondo i Ministri, gli impiegati debbono essere loro ciechi stromenti, anche fuori dell'esercizio delle loro funzioni, anche nel libero esercizio del loro diritto di sovranità; in altri termini, che questo dritto per essi realmente più non esiste.

Ciò vuol dire che essi non debbono più avere una coscienza politica, ma essere invece altrettanti istrioni, costretti a mutare abito e maschera a seconda degli eventi ministeriali: ciò vuol dire che la loro sorte diventa totalmente precaria, e possono da un giorno all'altro essere licenziati, per quanto lodevole sia il disimpegno delle loro funzioni: ciò vuol dire che essi si troveranno continuamente e legalmente in sospetto a tutti gli altri concittadini, e basterà che da loro si manifesti un pensiero politico perchè sorga subito il dubbio sulla verità dei loro detti: ciò vuol dire che nelle elezioni ogni loro ingerenza produrrà sempre un effetto contrario a quello che si propongono: ciò vuol dire che loro sarà chiusa più facilmente la via parlamentare: ciò vuol dire che nello stesso esercizio delle loro funzioni scemerà in gran parte quell'autorità morale che tanto loro è necessaria.

Questa è la vera sorte che quelle incredibili circolari loro preparano; e se essi abbiano motivo di rallegrarsene; e se le stesse non giustifichino invece semprepiù la diffidenza che la Camera ebbe per questo Ministero, ne giudichino i spassionati lettori.

* Se siamo bene informati, fra pochi giorni e prima delle elezioni, saranno dalla stampa liberale fatte letteralmente di pubblica ragione le circolari segrete a certi alti impiegati. Quella di Galvagno agl'Intendenti supererà ogni aspettativa. La Nazione sarà grata di questo nuovo ammaestramento ancorachè non ne abbia d'uopo.

## LA LIBERTÀ DEL PIEMONTE ED IL POETA GIOANNI PRATI.

*Italiani sì che lo siamo; ma liberi no. Di veramente libero non c'è che questo Sacro Piemonte.* Queste parole che si leggono in un indirizzo del troppo celebre poeta Gioanni Prati agli *Elettori del Piemonte* ha colpito alquanto la mia immaginazione. Difatti, dissi tra me e me, è vero che *in Piemonte il Parlamento* con tutte le sue buone volontà non ha ancora potuto riformare le vecchie leggi, togliere gli abusi del dispotismo, ed *introdurre* quelle radicali e sostanziali riforme, che sono richieste dai tempi e dalla pubblica opinione; è vero che l'istituzione della Guardia Nazionale invece da migliorare in diritto e in fatto, va via via indebolendosi, *retrogradendo*, e *corrompendosi* con pericolo di morire di malattia etico-cronica; è vero che in Piemonte comanda ed ha la forza in mano un partito, che sembra lavorare a benefizio della causa Russo-Austriaca; e vero che il Piemonte è *stranamente* legato ad una diplomazia che mostra una voglia smoderata di spegnere anche presso noi gli ultimi aneliti *del liberalismo, come crede di averli spenti* nel resto d'Italia; è vero che si minacciano ed impiegati ed elettori e popolo di ripigliare loro lo Statuto e le franchigie liberali, o di far peggio, se non scelgono *liberamente*, e non mandano al Parlamento uomini secondo lo spirito ed il cuore del Ministero regnante; è vero che la libertà della Stampa correrebbe grave pericolo, *se gli scrittori liberali* ne facessero l'istesso infame abuso, che *liberamente* ne fanno per infamarla i piccoli giornali ed i libelli volanti dei retrogradi e dei codini; è vero che non possono più restar aperti senza persecuzioni gravi i circoli politici liberali *di Genova*, di Casale e simili, mentre si fanno punti d'oro a quei preti che dal pulpito predicano nel modo più impudente ed ingiurioso contro la Camera dei Deputati; è vero che in Piemonte militano contro la libertà delle elezioni i proclami d'Azeglio, le circolari dei Ministri e degli alti impiegati civili e militari, i circoli semisecreti dei codini, i *conciliaboli* Vescovili, *gran parte del clero* regolare e secolare, e tutti coloro che furono e sono forse ancora addetti ai secreti consorzii gesuitici; è vero che nel linguaggio di varii giornali la Camera dei Deputati è sempre nemica della libertà ogni qualvolta anche giustamente si oppone al Senato od al Ministero; ed è vero finalmente che i nemici più caldi del dispotismo e della *prepotenza straniera, cioè i faziosi, i demagoghi, i repubblicani*, in una parola *i Ministri, le Camere e i Deputati democratici*, sono la *vera* causa di tutti i mali che gravano sull'Italia, mentre sono innocentissimi gli autori dei procurati armistizii, delle paci vergognose, delle sconfitte ricercate, dei tradimenti tollerati, premiati e su altri scaricati; tutto *questo è vero; Ma pure in Italia di veramente libero non c'è che questo Sacro Piemonte.* Oh! sia lodato Iddio, ed anche Gioanni Prati che ci ha palesato una sì grande ed ignota verità.

*Veramente* io credeva che il Piemonte fosse soltanto, almeno in qualche parte, *indipendente;* ma ora dopo le rivelazioni dell'*illustre* (a detta della *Legge*) *Poeta Gioanni Prati sono costretto* a confessare che questo Sacro Piemonte, sebbene a fronte della balda aristocrazia e della vittoriosa reazione, è anche veramente libero. E per conservare una sì bella libertà sapete qual mezzo propone Gioanni Prati?

Prima di dirvelo, dovete sapere che *due anni fa la bandiera tricolore* (cioè della libertà) *sventolava su tutti i campanili della penisola.* Oh campanili, campanili! perche non sonaste allora a stormo per l'onor della bandiera tricolore? Ve lo avevano forse proibito i Mazziniani, i demagoghi o la Camera democratica? *E adesso siamo molto diversi. È arrivato il giorno della sventura e si cammina col capo doloroso...... perchè del sangue se ne è sparso, delle vite se ne sono consunte contro la mitraglia del nemico;* e se *Dio non ci ha voluto dar la vittoria,* (e la libertà con essa), *pazienza! Siamo al periodo delle espiazioni! E di queste qual è la migliore?* Attenti, o lettori, perchè il poeta Prati ha un *codino magnifico*, e parla sublime. Quando Iddio negava al popolo Ebreo la vittoria e la libertà, che cosa gli restava per espiare i suoi errori e *le sue colpe?* Tollerare piangenti e frementi servitù e schiavitù, e prepararsi alla riscossa; ma Gioanni Prati non è nè un patriarca nè un profeta dell'antico testamento, egli è l'illustre Prati che così risponde: *Ve lo dico in due nette parole: a fare un poco di senno.* E sapete in che modo? Eccolo: *cioè non incocciarsi, o voler quello che non si può avere; e non porsi in pericolo di perdere quello che si ha.* Quello che, nel caso nostro, non si può avere, secondo Prati, è l'*indipendenza;* quello di cui egli ci suppone al possesso, e che non dobbiamo perdere, si è la libertà. Anzi *per accostarci alla prima* (trascrivo le sue parole) *sapete quel che è d'uopo di fare? È d'uopo di conservare la seconda: la libertà. Questa è cosa nostra, invidiabilmente nostra. Ma* è *anche invidiosamente minacciata.* Ma sapete da chi? Non dagli Austriaci, non dai Cardinali, *non* dai Preti della bottega, non dal Borbone di Napoli, non dai bombardatori francesi, o stranieri, non dalle conventicole Gesuitiche, non dai Traditori, non dai venditori della moglie, di se stessi, o della patria; ma *i pessimi che tentano di rapircela sono* (le due befane) *i retrogradi e i Mazziniani.* I retrogradi, i quali, finchè staranno indietro, non impediranno certo a noi *d'andare avanti*, e *quindi non dovrebbero* far paura a noi, e non troppo alla libertà. I Mazziniani *poi*, sebbene in numero non molto grande in Italia e rarissimi in Piemonte, i quali, come tutti sanno, perchè hanno sempre combattuto per una libertà intera, mentre diffidavano di una libertà mezzana, non dovrebbero già far paura alla libertà o ai di lei amici, ma piuttosto *al dispotismo* e a chi lo protegge. Che ne dice l'illustre Prati?

Ad ogni modo però bisogna conservare quella poca libertà che ci avanza; e a tal uopo *il Re e la Nazione debbono avere un Parlamento non una setta nè una congiura.* Avete inteso? Non una *setta* corrompitrice come la gesuitica che s'introduce, per viziarle, nelle società e nelle libere instituzioni, nelle armate, nelle Camere e nel cervello dei poeti banderuola; e *neppure una congiura*, fosse anche diplomatica, siccome quella che ha preparati i disastri di Novara, con tutte le loro conseguenze, non esclusa *l'invidiabile libertà* che ora gode il Piemonte sotto la sferza e le minaccie austro-gesuitico-ministeriali Galvagno-D'Azeglio. Ma abbiamo bisogno di un vero Parlamento, e perchè sia tale, giacchè siamo alla vigilia delle *elezioni, mi rivolgo a voi*, o Elettori, colle parole dell'illustre nostro propugnatore della libertà in Piemonte: *Eleggete un uomo probo..... di quella probità fiera e lampante che rassicura, e non di quella floscia ed ambigua che insospettisce.* Eleggete in somma: oppure, se vi piace, non eleggete l'illustre poeta Gioanni Prati.

## SIMONIA POLITICA

Non contento il Ministero di spedire regolarmente *ogni giorno* a tutti gli uffizii *amministrativi* varii esemplari del *Giornale degli Elettori* e del *Risorgimento* gratis, non contento di convertire alti e bassi impiegati in sensali di suffragi sino al punto di farsi iniziatori di comitati, come qui avvenne, ha fatto tirare migliaia di copie di una lettera scritta da un tale, che già era Redattore del *Proletario*, e con esse inondò il mondo elettorale, scrivendovi sopra a lettere cubitali: RAVVEDIMENTO D'UN DEMOCRATICO.

Cotesto Redattore aveva già una fama molto equivoca presso il partito liberale, che ne sospettava la sincerità: ed *ora che gli sovrasta* la pena del *refrattario alla coscrizione*, qual meraviglia che esso, soavemente inspirato dal suono dei chiavistelli, e colla speranza dell'indulto, si faccia propugnatore della politica ministeriale?

Quando un partito è costretto a cercare la vittoria in sì meschini e vergognosi *argomenti; quando è ridotto* al punto di dover ricorrere all'apostolato di un oscuro ed abbietto rinnegato, convien pur dire che questo partito conosce la propria impotenza, ed ha perduto col senno il pudore!

## NUOVA GHERMINELLA ELETTORALE.

In una piccola città di montagna, dove per ben tre volte la maggioranza elettorale si è spiegata, senza esitare, affatto liberale, colla *nomina di un* Deputato caldo patriota e fortemente voglioso di riforme radicali, i codini, dopo di aver tentati inutilmente tutti *i mezzi possibili per ingannare, sorprendere* e *perfino* corrompere gli elettori, ora, perchè lo stesso Deputato non venga rieletto la quarta volta, o perchè almeno più non ottenga una maggioranza così assoluta come per lo passato, ecco a che giungono.

Proporre un nome ignoto contro uno già noto non valse; proporre un candidato di partito indeciso, nemmeno; proporre *un codino, peggio* che *peggio;* presentare un liberale sincero e conosciuto per dividere i voti e spostare così l'avversario, si è già tentato, ma la prova riusciva a male, perchè la gherminella sebbene un poco tardi, veniva scoperta a tempo, Dunque che si fa? proponiamo un nome imponente, contro cui ogni obbiezione cada a terra, e che stuzzichi l'ambizione e l'interesse di tutto il Collegio elettorale e dell' intera provincia: così dissero i Codini, ed il nome del Duca di Genova sortiva dalla loro bocca come candidato alla deputazione. Eppure il Duca di Genova non ha l'età prescritta per essere Deputato; eppure, perchè Senatore nato, non può far parte della Camera dei

Deputati; ma i codini non si arrestano a simili difficoltà. Proponendo il Duca di Genova, adulatori inesperti o maligni, *o non sanno o fingono di non sapere che essi offendono* in certo qual modo il di lui nome, nominandolo inutilmente. Elettori, tenetevelo bene a memoria, i codini tentano con esso di dividere i vostri voti e nulla più.

---

*Diamo quale produzione letteraria la seguente Commedia, alla quale non si è fatto precedere l'elenco di tutti gl'interlocutori, perchè, non essendo ancora ultimata, potrebbe l'autore, pel buon effetto teatrale, credere opportuno d'introdurre qualche nuovo personaggio.*

# UN COMITATO ELETTORALE

## COMMEDIA IN TRE ATTI, TUTTA DA RIDERE.

*L'azione ha luogo nella sala di ricevimento di un Palazzo nella città di Casale*

### ATTO PRIMO

SCENA 1.

*Il Padrone di casa.*

*Padrone di casa* (*seduto*). Grandi cose si compiono sotto i miei auspici: ne parlerà la storia: è però mio dovere di commettere a chiari artisti di tramandare alla posterità con grandiosi affreschi sulle pareti di questa sala, le grandi opere qui commesse dal nostro benemerito comitato. I posteri... ( *si alza e, ponendo il gomito del braccio destro sulla tavola del camino appoggia il capo sulla mano* ) e se i posteri dicessero che fu assassinata la libertà del Piemonte e l'avvenire dell'Italia?(*passeggia agitato*) Oh la importuna idea! (*senza avvedersene porta lo sguardo sopra l'effigie di bella matrona appesa ad una delle pareti*) fossi almeno certo che questa mia prima campagna contro la falange democratica potesse essere accetta alla cara e pia memoria di quella impareggiabil donna? Perchè no?... Fra le molte virtù che adornarono quell'Angelo, ahi! troppo presto rapito alla terra, non ultima fu quella di non dimenticar mai il nobil sangue che le scorreva nelle vene (*con molta dignità* ), quel sangue scorre puro nelle mie: voglio essere degno de' miei grandi avi: sì, (*alzando la voce* ) sì, guerra alla democrazia (*senza avvedersene imbrandisce un rotolo di pergamene che si trova sul tavolo* )! ( *il servo che, credendo di essere stato domandato, aveva semiaperta la portiera, visto il volto pacifico del suo padrone così straordinariamente mutato, fugge spaventato*): sì, guerra ai democratici deputati i quali hanno osato di porsi in opposizione col Senato del Regno, il quale racchiude il puro municipale antico senno Subalpino. Pure una volta io andava sovente ad assistere alle discussioni nell'aula dei deputati, e mi pareva che là, più che in quella del Senato, vi fosse da imparare. Ma allora io non era Senatore (*qui siede e si compone a dignità*), allora io non era ancora stato iniziato nei gran misteri di quel consesso. Siamo giusti: che cosa vale l'acume, la logica, il facile eloquio, gli spiriti generosi di alcuni chiari oratori della Camera dei deputati a petto della antiveggenza del nostro Vescovo Senatore, il quale giunse a prevedere la possibilità di uno sbarco di *Bramini* sulle nostre spiagge? Vi è forse una grave assemblea in Europa, che possa vantare un tratto di eloquenza pari a quello del nostro Presidente Senatore, quando cioè descrisse Pinelli quale un martire di rassegnazione? Oh povera Casale! tu presto perderai un tale Presidente! I suoi trionfi Senatorii lo porteranno alla cassazione: e l'altro nostro compaesano Marchese e Senatore non ha mai parlato, è vero, ma molti opinano che perciò appunto abbia dato più prova di senno degli altri. Nò (*si alza*); nò, la città che conta quattro Senatori come noi, non deve avere, nè può volere un deputato democratico ( *agita il campanello* ). E poi che direbbe di noi S. E. Galvagno, che direbbe di noi questo attivo nostro Intendente? ( *entra il servo e si ferma ritto sul limitare*) venga il mio segretario ( *il servo s'inchina e parte dicendo sotto voce — Povero padrone! non lo riconosco più*). A momenti verrà l'usciere del Comitato, avrò delle notizie positive: Grand'uomo è costui per *trottare!* deve pur fare un gran consumo di stivali! (*sorride*). Infatti mi fu detto che nel suo ritiro in Ottiglio non scrisse alla sua famiglia che per domandare degli stivali. (*entra il Segretario*)

SCENA 2.

*Il Padrone di casa ed il Segretario*

*Padr.* È tutto preparato?

*Segr.* Tutto è all'ordine. Gran cambiamenti ha prodotto in questa casa la venuta del signor Marchese Gustavo di Cavour!

*Padr.* Zitto! non fate motto di ciò con nessuno, pena la mia disgrazia.

*Segr.* Non sono io che lo dico, ma è tutta la città, è nei caffè e sulle piazze, che io ho saputo che questo signor Cavour è venuto ad organizzare questo Comitato: di più si dice nei caffè e sulle piazze che questo signor Marchese è un affigliato dei Gesuiti.

*Padr.* Misericordia! Chi lo avrebbe mai detto? (*ricomponendosi*) Non è vero, è il signor Intendente, è il Municipio che mi han richiesta la sala per questo Comitato.

*Segr.* Caro signor Marchese, non s'illuda: tutto il paese dice che l'idea del Comitato è partita da Torino, che il messo segreto fu il Marchese Cavour, e l'agente ministeriale il signor Intendente, e che fu sorpresa la buona fede dell'ottimo nostro Sindaco; ma che il Municipio non c'entra per nulla.

*Padr.* Vi ripeto che la sala mi fu richiesta dal signor Intendente e dal Municipio nella persona del Sindaco.

*Segr.* *Ma non le sa le nuove del giorno? è giunto l'ex*-Deputato, si è presentato al consiglio comunale di cui è membro, e subito ha mosso un'interpellanza al consiglio delegato.

*Padr.* Presto, narratemi quanto è avvenuto.

*Segr.* Dunque l'ex-Deputato ha detto che siccome correva voce che il Municipio avesse presa l'iniziativa di questo nostro Comitato, e che siccome questo si propone di appoggiare il Ministero contro il Parlamento, esso, come ex-Deputato, non potrebbe sedere in consiglio se prima non fosse smentita quella voce. Allora il Sindaco e molti Consiglieri hanno dichiarato che il Municipio non ha presa parte alcuna alla formazione di quel Comitato. A dirgliela io credo che l'ex-Deputato sapeva benissimo la cosa, ma, il maligno, ha voluto fare l'interpellanza per far smentire pubblicamente la subdola voce che si era fatta spargere.

*Padr.* Le cose cominciano a camminar male. (*pausa*) I gelati, il caffè ed i confetti per servire i membri del comitato sono preparati?

*Segr.* Favorisca di dirmi per quante persone devo fare *apparecchiare.*

*Padr.* Dai rapporti che ho da molti membri del Comitato e dall'usciere il concorso sarà grande.

*Segr.* Appunto in merito all'usciere, voleva dirle che esso comincia a prendere un'aria di padronanza, che non mi va troppo a sangue, con quella sua prosopopea pare, a vederlo, il Padrone; mi dica se devo prendere ordini da esso, e farlo servire con gl'altri rispettabili signori che compongono il Comitato.

*Padr.* Già, quella sua aria di padronanza comincia a seccarmi: pure non posso negare che esso ha acquistati molti titoli alla nostra riconoscenza, e poi, è faccendiere, e ne abbiamo mestieri, perchè non sapremmo ove trovare un altro per una tale bisogna; *quindi per ora lo ubbedirete e lo servirete con noi.*

*Segr.* Non vorrei che a forza di servigi costui mi soppiantasse nel mio posto di segretario ed amministratore del di lei patrimonio, mio caro signor Marchese.

*Padr.* Oh! per questo ve lo assicuro, questo signore non sarà mai il mio Tesoriere, esso e neppure mio procuratore.

*Segr.* Grazie, mi leva un gran peso di dosso, vado a consolare mia moglie.

*Padr.* Mi dimenticavo di dirvi che l'usciere è anche elettore, quindi ragione di più perche usiate con esso di tutti i riguardi in questi momenti.

*Segr.* Ma sono anch'io Elettore, signor Marchese, posso *quindi anch'io far parte del Comitato.*

*Padr.* Certo che sì, ed ora che so che voi avete questa qualità non vi terrò da meno del nostro usciere. (*entra il domestico* ).

*Dom.* Il signor usciere del Comitato.

*Padr.* Venga. (*esce il domestico* ).

*Padr.* Caro Segretario, elettore mi raccomando a voi perchè tutto cammini a dovere.

SCENA 3.

*Padrone di casa e l'Usciere del Comitato.*

*Padr.* Ben venuto il mio caro P.

*Usc.* Buone nuove signor Marchese.

*Padr.* Avete quella certa risposta affermativa?

*Usc.* Il nostro futuro Deputato scriverà di quest'oggi a lei: io mi sono occupato d'altro.

*Padr.* Dica pure.

*Usc.* Ho corsa la città, e non ho dimenticata una porta, per invitare i *ben pensanti* al nostro convegno: parte per desiderio, parte per curiosità, parte sedotti dalle belle nostre parole, verranno: ed il concorso sarà numeroso: una volta qui, saranno da noi persuasi.

*Padr.* Benissimo: ma io non divido tutte le sue speranze.

*Usc.* Dubita forse della mia attività e buon volere? se nutre qualche dubbio, ne scriva al signor Pinelli.

*Padr.* No: anzi le rendo giustizia: ma già se non veggo, non credo che si possa far dar volta al cervello, e smuovere la pertinacia di questi elettori.

*Usc.* La voce sparsa che l'ex-deputato non voglia presentarsi alla candidatura comincia a prendere consistenza.

*Padr.* Ma ciò non è vero, io non permetto si faccia circolare una menzogna.

*Usc.* Non si alteri signor Marchese, non siamo noi, ma sono altri che soffiano. Quell'altra voce poi che la Camera sia stata sciolta per causa dell'ex-deputato di Casale trova a farsi via.

*Padr.* Ma ciò è un inganno, assolutamente mi oppongo a simili soperchierie.

*Usc.* Ma cosa possiamo noi se certi barbieri si sono messo in capo di dar fiato a questo venticello. La voce poi della paura dell'Austria fa ogni giorno dei proseliti alla nostra causa.

*Padr.* A dir il vero, a forza di ripetere questa fola, essa comincia a farmi un poco di paura. Se venissero un altra volta i Tedeschi sotto le mura della nostra Città, oh! essa non aprirebbe al certo le porte, ed io farei senza fallo il mio dovere di cittadino: in faccia ad esterni nemici non vi sono più partiti.

*Usc.* Per me se la difesa è comandata da un Pinelli o da un Galvagno, allora io mi batterò da leone, ma per la democrazia non espongo, scusi la espressione, questa mia pancia.

*Padr.* Ah! ora intendo perchè l'altra volta ha fatta una gita in Ottiglio: veda la calunnia: mi avevano detto che era stato consigliato dalla paura.

*Usc.* Lo so che sono calunniato. Supporre in me mancanza di coraggio! chi più di me ha mostrato coraggio nel servire a Pinelli, ed ora a Galvagno?

*Padr.* Non c'è a ridire: vi vuole un gran coraggio: sebbene in simili lotte non si oda il fischio delle palle... (*entra un domestico* ).

*Domest.* Vi sono molti signori del Comitato che salgono le scale.

*Usc.* Vado a riceverli e li introduco.

*Padr.* Si serva.

SCENA 4.

*Padrone di casa.*

*Padr.* Grand'uomo attivo è costui: sarebbe una grande ingiustizia se S. E. Galvagno non lo ricompensasse — Le cose cominciano a farsi serie, bisogna che io stia in guardia a che da altri, sotto il mio nome, non si facciano cose men degne. Io ho deliberato di far guerra alla democrazia, ma voglio farla leale ed onorata, quale s'addice al mio carattere: sdegno le soperchierie, e più gli inganni: il mio onore è immacolato e tale voglio conservarlo ( *si apre la portiera, entrano nuovi personaggi* ).

SCENA 5.

*Consigliere C., Marchesino C., Sostituito Fiscale T., Procuratore G., Avvocato M. ed altri che non parlano.*

*( I nuovi venuti inchinano il Padrone di casa il quale va loro incontro. )*

*Cons. C.* Il nostro Presidente il Consigliere Cavaliere V. sarà qui fra una mezz'ora.

*Fisc. T.* Molti altri saranno fra breve riuniti.

*Padr.* Signor Procuratore G. vi devono essere buone nuove, giacchè ho il piacere di vederlo così gioviale.

*Proc. G.* Oh! per me rido anche quando gli uscieri mi annunziano che i miei clienti sono stati condannati nelle spese: è un vezzo mio proprio: però io credo che le cose del nostro comitato prendono buona piega (*ride*). (*La continuazione a domani.*)

*Il Giornale intende conservare la proprietà di questa produzione letteraria.*

---

Leggesi nel *Patriote Savoisien*

Una persona che ha avuto sott'occhio i piani della strada ferrata da Torino a Ciamberì, e della parte di questa strada da Susa a Modana, somministra al *Patriote* queste notizie desunte dalle memorie e dagli studii dell'Ingegnere *Maüs.*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| La tratta attuale da Susa a Modana è di . . . . . . . . . . . | chilom. | 62 | » | |
| Quella per la strada di ferro sarà di | » | 48 | » | |
| La distanza sarà abbreviata di | » | 14 | » | |
| La mala posta per percorrere la strada *attuale impiega* . . . . . . . . | *Ore* | 8 | » | |
| Per la strada ferrata s'impiegheranno | » | 4 | 40 | m. |
| Economia | ore | 6 | 20 | m. |
| *Il prezzo medio di trasporto per le mer*canzie sulla strada attuale è per mille chilogrammi di . . . . . . . . . | L. | 35 | 25 | c. |
| Sulla strada ferrata sarà di . . | » | 5 | 85 | c. |
| Economia per mille chilom. | » | 29 | 40 | c. |

Per l'esecuzione ci vorranno cinque anni, e 35 milioni di spesa.

La galleria sotto le alpi avrà 12,290 metri, ossia 12 chilom. e 290 metri.

---

## CALUNNIE AUSTRIACHE

Leggiamo nel *Bullettino della Borsa*, giornale di Milano — « *Siamo richiesti dalla Camera di com*» *mercio a far conoscere per le necessarie cautele* » del commercio essere giunta a notizia della supe» riorità che in Casal Monferrato si fabbricano false » sovrane d'oro, che s'introducono poi clandestina» mente in Lombardia. » —

Noi crediamo che in questa notizia vi sia un anacronismo. Qualche cosa ha fabbricato Casale, e non lo hanno per certo dimenticato quegli Austriaci, che qualche mese addietro erano venuti in fregà di assaggiare il prodotto delle nostre viti. Al momento però possiamo assicurare la signora *superiorità* di Milano che qui altro non si fabbrica se non se qualche maledizione, materia questa, la quale non ha che fare nè col commercio, nè col Bollettino della Borsa.

---

## MUNICIPIO DI CASALE.

La vendita delle cartelle del prestito di lire 130/m. cui questo Municipio fu con Reale Decreto del 10 dello spirante mese di novembre autorizzato di contrarre, apertasi il giorno 21 stesso mese venne per intiero compiuta ieri l'altro.

In conseguenza di ciò venendo le relative obbligazioni state rilasciate dai diversi Prestatori ad avere il pieno loro effetto, il sottoscritto Sindaco a mente del contenuto nell'articolo 6.° dell'analogo prospetto fattosi prima d'ora di publica ragione rende quanto sovra noto al Pubblico, avvertendo detti Prestatori che per tal modo loro corre l'obbligo di effettuare nelle mani del Signor Esattore Mandamentale il pagamento del prezzo delle acquistate cartelle nei termini in detto articolo fissati fatto tempo dal giorno 1.° di dicembre p. v.

*Casale dal Palazzo Municipale il 29 novembre* 1849.

*Il Sindaco*
CAIRE.

---

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*

*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano*

Anno II. Casale 6 Dicembre 1849. N.° 95.

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## CASALE 6 DICEMBRE

*Ieri abbiamo detto che, oltre le Circolari pubbliche dei Ministri, ve ne erano delle segrete, e che prima delle elezioni sarebbero conosciute.*

*Il* Corriere Mercantile *nel suo n.° 282 comincia a produrre quella del Ministro dell'Interno agli Intendenti.*

*Iddio giusto non ha permesso che rimanesse occulta l'opera tenebrosa: sia lodato Iddio!*

*Ecco la circolare.*

« Spedisco a V. S. Ill.ma i nomi dei Candidati » che dietro informazioni si crede di proporre ai » vari collegi di questa provincia. V. S. Ill.ma la » esamini subito; se crede che un candidato non » abbia probabilità, ed abbia altri candidati per cui » vi sia speranza di riuscire, me ne informi subito.

» Nuovamente le raccomando attività. Mostri con» fidenza ai Sindaci, li animi e guardi che la cosa » proceda.

» Ho l' onore ecc. »

*Sfidiamo il signor Galvagno a smentire l'autenticità di questo documento di sfrontato abuso di potere.*

*Fare comenti a questa circolare sarebbe un togliere gravità all'accusa.*

*Sindaci di tutto lo Stato! Gl'Intendenti hanno ordine non di avere confidenza in voi, ma di mostrarvela: eccovi spiegato il motivo delle recenti premure degli Intendenti per voi, e delle quali non potevate dare spiegazione a voi stessi.*

---

La politica finor tenuta dal Ministero, e combattuta dalla Camera elettiva si può riassumere in queste parole: all'estero servilità; nell'interno resistenza alla Nazione, alla Nazione, a cui per legge debbe piegarsi, e per natura delle cose esso deve attingere la forza per resistere ai nemici del paese.

In questa discrepanza di opinione gli elettori sono un'altra volta chiamati a pronunciare, ed il loro giudizio non può essere dubbio. La politica del Ministero è contraria all interesse, all' onore, ai dritti della Nazione; quella della Camera invece tende a tutelarli.

Molti consentono in questo, ma alcuni stanno in forse nell'elezione del Deputato, nel timore che una nuova Camera contraria al Ministero metta in pericolo lo Statuto, il quale credono doversi preporre ad ogni altra considerazione.

Questi però s' ingannano, e pongono male la questione.

Non si tratta, a nostro avviso, della conservazione o non dello Statuto, ma invece della conservazione delle nostre, qualunque siansi libertà, locchè è ben diverso. Si può infatti mantenere lo Statuto, ma renderlo illusorio nella sua applicazione. I reazionarii un po'intelligenti comprendono che il despotismo debbe anch'esso assumere varie forme a seconda dei tempi; comprendono che il desiderio di libertà ha gettate profonde radici nell' animo dei cittadini e che mal si potrebbe apertamente svellerle senza gravi commozioni e senza macchiare indelebilmente la Corona Sabauda, quando tanti altri Stati in Europa conservano il Governo rappresentativo: comprendono inoltre che il despotismo può anzi esercitarsi assai bene, ed a man salva, sotto l'ombra della rappresentanza nazionale, quando si giunga a rendere questa rappresentanza un nome vano, un cieco stromento del Principe. Se un Monarca in una monarchia assoluta vuole stringere le catene de'suoi popoli, se vuol rompere quei patti coi quali è salito sul trono, se vuol opprimere i sudditi con un dazio insopportabile, ha sempre innanzi agli occhi il furore del popolo che lo spaventa, vede vacillare il suo trono sotto i suoi piedi, e vede il pericolo al quale espone la sua esistenza medesima. Ma nel Governo rappresentativo il Re che può servirsi del braccio del Parlamento per opprimere la Nazione, può farlo senza tanti timori. Egli sa che il Parlamento sarà sempre responsabile verso la Nazione; sa che i furori del popolo non verranno a piombare sulla sua persona, quando abbia arte abbastanza per velare la sua influenza sul Parlamento. Egli ha dunque nel Governo rappresentativo un istromento di più, e tanti altri ostacoli di meno per divenire oppressore. Basta che non distrugga di propria mano l' apparenza della Costituzione, basta che rispetti i dritti del Parlamento, basta che si contenti di disporne: egli farà sempre quel che vuole senza pericolo. Non vi è dispotismo peggiore di quello che è nascosto sotto il velo della libertà. Lo provarono i romani quando Augusto, ristabilita l'autorità del Senato, dominò da assoluto imperatore all'ombra del medesimo; lo provarono gli Inglesi sotto il regno di Arrigo VIII, il quale sotto gli auspici del Parlamento commise i più enormi attentati contro la libertà del popolo, contro la sicurezza pubblica, contro il decoro de' costumi, e contro la santità della religione.

I reazionarii pertanto, che non siano affatto ciechi come il pretume di Roma, sanno a che partito appigliarsi senza attentare *apertamente allo Statuto.* Essi si appiglieranno a corrompere il Parlamento e gli Elettori: già ne abbiamo un sentore nelle larghe promesse fatte ai Sardi, ai Lomellini, ed ai Novaresi, e negli allettamenti fatti ai Genovesi dopo che già erano convocati i collegi. già ce ne dà argomento il contenuto nelle circolari ministeriali, per le quali sotto il velo della protezione della libertà delle elezioni, le si mena un gran colpo e si riduce la condizione degli impiegati a quella di ciechi stromenti della politica ministeriale e di loro broglioni.

Quando siasi giunto a corrompere od ingannare gli Elettori, od i Deputati, quando si abbia potuto ottenere una Camera pieghevole al Ministero, allora le nostre libertà hanno cessato di esistere. Una legge sulla stampa comincierà per frenare la libera espressione del pensiero: un'altra sulle elezioni politiche chinderà l'ingresso nel Parlamento alle capacità, all'elemento progressivo, ed aprirà invece largamente il varco all'elemento aristocratico ed alla grande proprietà territoriale: in una terza la guardia nazionale, invece di rimanere a custode delle nostre guarentigie costituzionali, sarà convertita in un instromento del potere per contenere la nazione; una quarta restringerà le libertà comunali, e senza togliere il principio elettivo restringerà la libertà della scelta per introdurre nei consigli l'elemento aristocratico. Altre ed altre leggi di simil genere ben tosto saranno formate, e così sarà conservato lo Statuto, ma non le nostre libertà: esso sarà *un nome vuoto* di senso, esso sarà un' illusione per i semplici, esso sarà un manto al despotismo.

Ma e le *minaccie*? E la sfida gettata nel proclama d'Azeglio? Semplicioni! E chi può temere di queste fanciullesche fantasmagorie? Quando una nuova Camera contraria al Ministero potesse trovare uomini così ciechi, e diremo così forsennati, da dar loro pretesto ad un colpo di Stato, meglio sarebbe che una parte delle nostre libertà perisse momentaneamente a questo modo, perchè la Nazione non sarebbe almeno ingannata, e saprebbe perchè le nostre instituzioni non produrrebbero il bene che da loro si aspetta, ed a chi saperne buon grado. Ma così non avverrebbe al certo. Quando col raggiro, colla corruzione, e coll' impiego di altri mezzi immorali, a cui i Ministri già si appigliarono, si può arrivare a dominare dispoticamente senza grave pericolo, nessuno si appiglierà a mezzi incostituzionali e violenti. L'avvenire è assai incerto, una gran fiamma cova sotto ardenti ceneri, niuno può esser certo che domani il Piemonte, l'Italia, l'Europa non siano in incendio, e niuno che non sia cieco non vorrà giuocare la sua testa, quando colle male arti può tranquillamente ottenere lo stesso intento.

Bando adunque negli Elettori al puerile timore di perdere lo Statuto rimandando al Parlamento gli stessi Deputati: in questo solenne momento, in cui sono chiamati a pronunciare tra la politica del Ministero e quello dei loro rappresentanti, il loro giudizio sia per questi: mandino essi le stesse persone, ed il Ministero dovrà allora, se non è cieco, piegare il capo; ma, qualunque sia la sua determinazione, le nostre libertà non saranno mai tanto in pericolo come se si mandino Deputati Ministeriali.

---

Quando, ad ogni giorno e ad ogni ora che passa in questi ultimi tempi di tristi vicende politiche, ci tocca di udire lo strano rombazzo che fanno i reazionarii, noi siamo costretti ad esclamare rivolti ai medesimi: non ringalluzzatevi, di grazia, perchè la vostra o non è una vittoria, o certo è una vittoria colpevole! Difatti investigatene le cause, o consideratene l'origine, e non vi sarà difficile di scorgere, e la pubblica opinione n'è persuasa, che la vittoria della reazione, che data dall'epoca della catastrofe di Novara, sta appoggiata ne' suoi principii alla frode, all'ingiustizia, ai pretesti, alla falsità ed a supposti diritti; ne'suoi mezzi poi, da qualunque parte essi vengano, alla seduzione, alla corruzione, alla menzogna, alla calunnia, alle illegalità e perfino ai tradimenti i più manifesti.

Ma siccome non è possibile, che a lungo andare i più ingannino i pochi, così tanto meno è possibile che i pochi ingannino i molti: *nemo omnes, omnes neminem fefellerunt.* Contro la verità adunque non valgono nè raggiri, nè seduzioni, nè menzogne, nè calunnie, nè cavilli, nè sofismi; si può sorprendere e tener sospesa la pubblica opinione per pochi mesi, o tutt'al più per qualche anno, ma scomparse le tenebre, la luce apparirà più sfolgorante a diradare le nebbie naturali, e molto più facilmente le artificiali

La reazione che ha tutto per sè, meno la luce, meno la verità, meno l'avvenire, dopo d'avere orgogliosamente e con istraordinaria attività per ben *otto mesi fatto uso della sua vittoria, coll' ultimo* scioglimento delle Camere e colle novelle prossime elezioni pretenderebbe agli onori di un finale e stabile trionfo. Tuttavolta non tutti i giornali organi principali della reazione tengono l'istesso linguaggio. Il *Risorgimento* in ispecie da qualche giorno si mostra assai più titubante del solito. Ei pare che si avvegga, che la futura Camera potrà facilmente essere ben poco dissimile dalle due ultime, e teme anzi, che non voglia essere assai più ferma, risoluta e soprattutto avveduta; egli è perciò, che necessitato a fare una somigliante ipotesi, afferma che, in tal caso, *non è probabile che l'attuale Ministero si ritiri*; ed anzi in certo modo lo incoraggia a rimanere ostinato al suo posto e ne'suoi principii. Ma, diciamo noi, in tal caso chi adunque dovrà ritirarsi? Forse la Camera? o, diremo meglio, forse la nazione che interrogata per ben quattro volte diede sempre l'istessa chiara e precisa risposta?

L'accordo fra i poteri, dice il *Risorgimento*, è il primo bisogno del Piemonte. *Una maggioranza ostile al Governo genererebbe una nuova crisi, non ministeriale, ma parlamentare.* Ma noi rispondiamo che un Governo ostile alla maggioranza della Nazione genererebbe, non già una crisi parlamentare, ma una crisi nazionale, una crisi popolare, una crisi sociale. Il Governo ci pensi, ed il Re provveda. La storia del passato serva di lezione per *l'avvenire.* Quando l'accordo è impossibile, chi si attiene al partito dei pochi, o presto o tardi sarà atterrato dal partito dei molti.

---

Noi nutriamo ferma fiducia che le prossime elezioni sortiranno nel senso liberale e condegne all'onore Nazionale che è pur quello della Camera brutalmente stata disciolta dal Ministero: ma il merito sarà tutto dovuto al buon senso ed al retto giudizio delle popolazioni, tanto più degne d'encomio inquantochè in questa circostanza solenne la stampa liberale ed i varii Comitati elettorali di questo partito, ci duole a dirlo, ma ne siamo convinti, non hanno corrisposto all'alta loro missione.

Per gli uomini liberali le attuali elezioni non do-

vevano vestire altro carattere che quello di un solenne giudizio della Nazione fra un Parlamento iniquamente accusato ed un Ministero accusatore; quindi non vi poteva essere altra via che stare pel Parlamento, o pel Ministero. Chi stava pel Parlamento non doveva avere altro grido fuor quello d'invitare la Nazione a protestare contro le esorbitanze del potere esecutivo, rimandando gli ex-Deputati alla nuova Camera elettiva, e lasciare agli uomini della reazione e del potere, i quali giuocano l'ultima carta, il tristo vanto di dividere e sconvolgere le menti degli Elettori.

Coloro che erano convinti che le esigenze politiche richiedevano delle evoluzioni parlamentari di applicazione e non di principii potevano proporle ed eseguirle nella Camera stessa, ma non correre il pericolo di far disdire dalla Nazione l'onore della disciolta Camera, o di aprire le porte dell'aula nazionale agli uomini della reazione o degli stipendii.

Coloro che sperano più nella fermezza che nelle *concessioni* non dovevano escludere gli uomini liberali e provati di quest'ultimo colore, poichè essi dovevano sapere che nei solenni momenti della patria facilmente s'intendono le varie gradazioni politiche degli uomini sinceramente liberali.

Noi che stiamo agli uomini della destra della Camera *come l'acqua al fuoco, o come l'uno all'altro* polo, non avremmo mai patrocinata la rielezione degli uomini di quel colore; pure in questa circostanza, a preferenza di tenere la condotta seguita da alcuni comitati, avremmo detto: si rimandino al Parlamento tutti e singoli gl'individui che lo componevano.

Il Comitato della sinistra, è vero, nè combattè nè ebbe in animo di combattere le candidature di quella frazione di essa che ora si appella *centro sinistro;* è vero che diede solo l'elenco dei nomi di coloro che rimanevano sotto la sua bandiera perchè niente fosse nascosto alla Nazione, ma errò nel non dichiarare apertamente che esso non intendeva di combattere la candidatura degli uomini onorandi che avevano creduto di disgiungersi da essi, e tanto più ha errato nell'omettere di far ciò, inquantochè questo era il suo pensiero ed il suo voto.

Il Comitato del centro sinistro ha subìto la legge dei piccoli e nuovi partiti i quali hanno bisogno irresistibile di dare segno di vita e di estendersi: noi conosciamo la lealtà di quelli uomini, perciò siamo certi che essi saranno fra i primi ad osteggiare quelli del ventre e della destra della Camera, ove queste file, dall'imprevvidenza nostra, fossero accresciute e fatte baldanzose.

In quanto alla condotta della *Gazzetta del Popolo* essa fino ad ora è per noi un mistero: il tempo, o la lealtà degli uomini che la dirigono, ci metteranno presto in grado di portare su di ciò un giudizio. Intanto, dolenti sì, ma francamente diciamo: che essa ha adiuvato il Ministero molto più di quello abbiano potuto fare le miriadi di stampati pagati col denaro dello Stato e fatti distribuire in tutte le provincie da questi Ministri *costituzionali* alla Galvagno.

---

*Crediamo di fare un prezioso regalo ai nostri lettori inserendo nelle nostre colonne la lettera d'addio del venerabile* Robecchi *a suoi parrocchiani. L'anima ardente di carità, la mente elevata, il vergine cuore del pio evangelico sacerdote, sono trasfusi in questo scritto.*

## AI MIEI PARROCCHIANI.

No, io non ti cederò la mia vigna; nè per un'altra *migliore*, nè per oro che tu mi offra, io non te la cederò — Così Naboth ad Acabbo Re.

La sua vigna! L'aveva ereditata da'suoi maggiori; era nato e cresciuto là; l'aveva coltivata tanti anni con amore; quelle siepi, quelle viti, quegli alberi li aveva piantati lui, ed erano venuti sù grandi sotto i suoi occhi, e a forza di cure; forse là s'era congiunto alla donna del suo cuore, e gli erano nati figli; forse là era il sepolcro de'suoi avi, e sperava riposare loro d'accanto.

La sua vigna! da farne un orto al Re? Oh come mai Naboth potrebbe cedere la sua vigna?

Povero Naboth! Moriva lapidato ingiustamente, infamemente, ma almeno non provò il dolore di veder altri al possesso della sua vigna.

E io devo abbandonare la mia? Sì. Ho dovuto dirlo io a me stesso: lo devi. Il mio cuore non sapeva, non voleva rassegnarsi a questo abbandono. I due mesi ora scorsi furono per me due mesi di lotta ahi! quanto penosa. Mille volte ho messo a tortura la ragione perchè mi trovasse modo di accontentare il cuore, e mille volte la ragione m'ha risposto: lo devi.

Lo devo, risponderò a Voi, se mi dimandate ragione di questo abbandono; non potrei rispondere altro che: lo devo.

*La è dura!*

Io aveva chiesto al Signore un campo da coltivare, un Popolo da amare. Il Signore m'aveva esaudito, e quel campo mi fruttava frutti di consolazione, mi ricompensava a dovizia delle mie fatiche, e quel Popolo amato mi riamava... e doverlo *abbandonare*? *Oh la è dura!*

Vi ricorda, o miei cari, del dì ch'io venni a Voi, maestro, pastore e padre? Io toccava appena i venticinque anni, e non aveva del *mio* che la buona volontà, e l'inesperienza. Io vi dava... che poteva darvi io mai? poco, ben poco; e Voi in compenso di quel poco mi davate quotidiane lezioni di bontà, di pazienza, di moderazione, di abnegazione, di tolleranza, e colla riconoscenza che mostravate vivissima per quel poco di bene che veniva facendo, mi incoraggiavate potentemente al meglio; tanto che non io vostro, ma voi siete stati i maestri miei. Oh il Popolo, chi lo consulti, e un Popolo specialmente quale siete Voi, è il migliore degli educatori! E ora che della mia educazione poteva sperare qualche frutto per Voi e per me, dovermi da voi dividere? Oh la è dura!

Cresciuto in mezzo a Voi, educato da Voi, io era divenuto vostro. Sì, tutto vostro. Non era famiglia dove io non avessi ricevuto le più affettuose testimonianze di stima e di rispetto, dove non avessi o battezzato un fanciullo, o benedetta un'unione coniugale, o confortata un'agonia, o composto un *dissidio*, o partecipato a una festa, o pianto una disgrazia, e di cui non mi considerassi quasi un membro. Diciotto anni ho avuto comuni con voi tutte le speranze e *i timori*, le *consolazioni* e *i* dolori... e dovermi ora distaccare da tutte! Oh la è dura!

E *la Chiesa*? La *Chiesa* dove pregavamo insieme, dove offrivamo insieme il Sacrificio dell'Altare, dove le lagrime che voi spargevate sulle vostre colpe mi insegnavano come dovessi piangere le mie, dove ragionavamo insieme di Dio e dell'anima, dei presenti dolori e delle eterne speranze; la Chiesa Addio, *o mia Chiesa*. Ho sudato tanto per farti bella, e non sei più mia? Speravo farti più bella ancora, e non sei più mia? Speravo invecchiare all'ombra tua, e non sei più mia? Speravo che i *miei Parrocchiani* qui m'avrebbero portato, e dato l'ultimo vale, e non sei più mia? Speravo che le mie ossa, e già m'aveva scelto il luogo, qui avrebbero potuto riposare, e non sei più mia? Oh se la è dura!

Non più, o miei cari, o il cuore mi scoppia del dolore.

Sta mattina ho segnato la rinunzia alla mia Parrocchia. Vale a dire ho accettato il mio calice di amarezza.

La mano che me lo ha presentato?... Io non l'ho vista, o miei cari, e voi non cercatela. Adoriamo insieme il decreto della Provvidenza.

Anche lontani — non è vero, o miei cari? — anche lontani ci ameremo!

È la sola consolazione che mi resti.

Ci ameremo sinchè l'eterno amore ci ricongiunga là dove non saremo divisi mai più.

*Stradella 4 dicembre 1849.*

Prevosto Giuseppe Robecchi.

---

Pubblicamente eccitato con un articoletto inserito nel numero 93 del Giornale il *Carroccio* a dare spiegazione di alcune voci contradditorie, che a questi giorni corrono sul canto mio, stimo di corrispondere all'eccitamento fattomi colla dichiarazione seguente.

Benchè le opinioni politiche espresse dal signor ex-deputato Mellana *nei varii suoi programmi* agli Elettori di Casale concordino in molte parti colle mie, tuttavia ho creduto, e credo, che il modo di manifestarle, e di tradurle nell'ordine dei fatti da lui adottato pendente l'ultima Legislatura non conferisse alla conservazione ed allo sviluppo delle istituzioni liberali, che reggono il Piemonte.

*Perciò quando incominciossi* a parlare delle imminenti elezioni, io ascoltai molto volontieri i consigli di alcuni, che mi suggerirono doversi procurare, che dal Collegio Elettorale di Casale venisse inviato alla Camera un deputato, che dei principii professati dal Mellana facesse una più retta ed assennata applicazione.

Soggiungerò di più, che riconosciutasi la necessità di *formare un Comitato*, io non rifiutai l'incarico di recarmi dal Marchese Pallavicino-Mossi per richiederlo di una delle sale del suo palazzo, onde tenervi le sedute dei membri, che vi si sarebbero ascritti.

Nella prima adunanza che fu piuttosto una conversazione, che una regolare seduta, con mio *dispiacere* m'accorsi, che varii degli intervenuti portarono gli sguardi sopra di me, come di un candidato, che facesse al caso per contrapporre alla candidatura Mellana. Mi rifiutai; e continuando essi con una insistenza da cui penava a difendermi, mi appigliai al partito di cavarmi d'imbroglio affermando, che ci avrei pensato sopra, e che avrei dato una *risposta definitiva nella tornata*, che sarebbe seguita due giorni dopo.

A questa io più non intervenni, e *invece* vi mandai una lettera, in cui dichiarava, che — Dopo di avere fatte le più *mature considerazioni*, e dopo di essermi consigliato coi membri della mia famiglia dovevo agli adunati significare, che non era in grado di accettare —

Ecco l'accaduto. È falso del resto, che due *eminentissimi personaggi* siano venuti a persuadermi di accettare la candidatura, come è falso pure che *io abbia dato un segreto affidamento di non resistere all'appello della patria, qualora io venissi nominato.* Quello che è vero si è, che sono lontano dal meritarmi gli elogi, che l'autore dell'articolo si compiacque di prodigarmi: e che non è senza fondamento il sospetto, che egli manifesta *verso il fine*, poichè una delle molte ragioni, che mi determinavano a rifiutare, si è il *sentirmi sprovveduto di* quella fermezza, senza della quale non vi esiste virtù vera e di cui in questi tempi specialmente ritengo che debba presentarsi alla Camera armato un deputato.

Casale il 6 dicembre 1849.

Avv.° G. T. Caire.

*Chiarissimo sig. Direttore*

Prego V. S. di voler inserire nel più prossimo numero del *Carroccio* il sovra esteso articolo, ed ho l'onore di protestarmi colla più distinta considerazione

*Suo Dev.mo Obb.mo* Serv.e
Avv.° G. T. Caire.

*Ill.mo Sig. Avv.° Tommaso Cairo*

Mi sono fatto un dovere di far inserire la lettera da V. S. segnata, oggi stesso a me diretta. Rispondo brevi parole: *primamente debbo dirle*: che l'articolo al quale accenna non è mio: le lodi a Lei date, sebbene giuste, in questi momenti io non le avrei scritte, perchè potevano sapere di seduzione, ed io non solo abborro, ma sfuggo tutto ciò che pute di gesuitume. In quanto alle sue parole di paragone fra i *miei scritti politici* e la mia condotta parlamentare, o esse sono un giudizio, od *un'accusa*: se sono un giudizio, mi permetterà di dirle: che non riconosco in Lei questo diritto, il quale solo appartiene al voto complessivo degli Elettori; o sono un'accusa, e allora Ella comprenderà che più il di lei, che il mio onore esige di dare delle ragioni e delle prove, invece di asserzioni. *I miei scritti, le mie parole, la mia* condotta al Parlamento sono di pubblica ragione, la *stampa* è *libera*, e queste colonne saranno sempre a Lei aperte. Imprenda adunque l'accusa, chè io sono parato alla difesa: giudicherà la pubblica opinione.

Quanto alle parole dell'ultimo *allinea* del *terzo* paragrafo della lettera da Lei segnata, siccome le ritengo come *l'espressione di coloro che le suggerivano* l'idea del Comitato, e non della di Lei squisita educazione, perciò non credo di rispondervi.

Mi dichiaro colla più distinta considerazione

*Suo Dev.mo Obb.mo Serv.re*
Avv.° F. Mellana.

---

*Il signor* Sebastiano *Tecchio* ha indirizzato al *Risorgimento* la seguente lettera:

Torino, 29 novembre 1849.

Ill.mo *signor* Direttore,

Nella pagina 20 delle *Risposte dei cessati Ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio,* divulgate ai primissimi del- » l'agosto, è narrato che il Ministro *dell'interno* affidò » *colle proprie mani* al regente del telegrafo in Torino » la formola; Sì il giorno 12; e che ciò avvenne *intorno* » *al mezzodì dell'otto marzo*; e che *pochi minuti appresso* » *il* General Maggiore Chrzanowski *ha ricevuto*, mediante » dispaccio telegrafico, quelle sacramentali parole. »

Passarono tre mesi e mezzo dalla pubblicazione delle dette risposte, senza che il General Maggiore muovesse verbo a contenderle.

Ora, che muta è la tribuna del Parlamento e ferve la lotta delle *elezioni*, il General Maggiore manda fuori un articolo, nel quale afferma che le parole: Sì il giorno 12 gli furono consegnate soltanto il *tredici* marzo, e propriamente con dispaccio telegrafico *del Ministro della guerra*, sottoscritto da *Tecchio*.

Appena letto nel *Risorgimento* del 24 di questo mese l'articolo del General Maggiore, io poteva decisamente negare la citata asserzione.

La mi parve bene il ricorrere *alla sede ufficiale*, nella quale alla gratuita asserzione intendo contrapporre il testimonio e la prova dei *pubblici documenti*.

Quindi, la sera stessa del 24, ho scritto al presidente della commissione d'inchiesta, facendo istanza ch'ei mi chiamasse *il più presto possibile* dinanzi la commissione, e volesse intanto raccogliere dagli ufficii telegrafici di Torino ed Alessandria gli *originali* di tutti i dispacci trasmessi fra il 7 ed il 14 marzo dal Ministero al General Maggiore, ed *i relativi riscontri*.

Il vice-presidente Generale Dabormida, con lettera del 27, testè consegnatami, promette assegnarmi l'udienza *tostochè sieno meglio dilucidate le questioni promosse dagli scritti recentemente pubblicati dal Generale Chrzanovvski.*

Prego dunque il direttore del *Risorgimento* e gli altri giornali che ricettarono l'articolo 24 marzo, a stampare *intanto* la presente dichiarazione, acciocchè i lettori sappiano che il mio contegno a petto di quell'articolo è ben altra cosa che una tacita confessione del nuovo asserto del general maggiore *non è verosimile e non è vero.*

Del resto, io mi riferisco onninamente alle predette *Risposte dei cessati Ministri.* Seb. Tecchio.

---

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*

*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scriвano*

**Anno II.** **Casale 7 Dicembre 1849.** **N.° 96.**

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — *Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali* — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga

Ogni numero si vende separatamente cent 25.

## CASALE 7 DICEMBRE

### RISPOSTA

*All' indirizzo fatto agli Elettori di Casale dall' Ingegnere* Corsi, *Canonico* Gatti *ed altri membri del Comitato Elettorale che tenne le sue sedute preparatorie in casa del Marchese Pallavicini Mossi*

Casalesi! Vedete quali sono gli uomini che si presentano a voi quali *interpreti di tutti i buoni* della libera nostra Città I *buoni* del Corsi e del Gatti! misericordia! Certo, se non vi fossero che di tali nomi segnati su quell'indirizzo, noi non intingeremmo la penna nell inchiostro per rispondere *loro*: ma siccome in quell'amalgama di nomi ne vediamo alcuni, che noi rispettiamo per virtù private, e altri, benchè pochi, che crediamo sinceramente liberali nel retto senso di questa parola, perciò imprendiamo a combattere quello scritto colla maggiore pacatezza del mondo

Dobbiamo premettere che, volendoci attenere ad una mera risposta, ci sarà impossibile di trattare, o di approfondire nessuna delle grandi questioni politiche che agitano oggi dì le menti di coloro che, da senno, e con devozione alla patria, si occupano della cosa pubblica, giacchè lo scritto che abbiamo impreso a denudare, non concreta una sola idea nè d'esterna, nè d interna, nè di generale, nè di palpitante politica, nè d economia, nè di riforme, nè di bilancio, o d' altre, fra le moltiplici materie che non dovrebbero sfuggire alla antiveggenza degli uomini che vogliono ergersi in *interpreti di tutti i buoni* di un Collegio Elettorale di una colta e generosa Città Questo scritto non è che una miscellanea di sonore frasi elastiche *come la coscienza di un Gesuita* matricolato, insomma un programma vuoto di senso, che può essere accettato da chicchessia, fuorchè da un uomo di senno e liberale,

Questo programma lo potrebbe francamente accettare anche il Direttore del *Fede e Patria*, ed assiso sui banchi della Nazionale Rappresentanza potrebbe in tutta coscienza, senza fallire alla fede data, proporre e votare una legge elettorale che portasse il censo degli elettori a lire 300, quello dell eleggibilità a lire 500 (e non era tale la legge elettorale di Francia?), potrebbe proporre e votare una legge di una qualsiasi censura sulla stampa (una tal legge non voleva forse già regalarcela il nostro Senato?); potrebbe proporre o votare una legge per rimettere in vigore il Santo Uffizio (non esisteva forse il santo ufficio nei bei giorni della costituzione di Pio IX?); potrebbe proporre una legge per duplicare, anche quadruplicare, le prebende dei vescovi (non vediamo forse una tale enormità tollerata dalla Costituzione inglese?); potrebbe proporre e votare una legge per concedere per un tempo indeterminato gli stessi poteri legislativi al Governo (non ci venne forse questo esempio già dato dal nostro Parlamento nel giorno nefasto 29 luglio 1848?), potrebbe proporre e votare una legge per dare al Governo piena balia di mutare la costituzione (*il re di Prussia* non l ha forse fatto?); potrebbe proporre e votare una legge per sospendere a tempo indeterminato le franchigie *costituzionali* (il re di Napoli non l'ha forse fatto?); potrebbe proporre e votare una legge per far facoltà al marito di vendere la moglie per pagare le spese di stola nera (e *non acconsente forse* la Costituzione inglese la vendita della moglie per pagare i debiti?) Tutto ciò e più altre cose ancora potrebbe fare e proporre chi accettasse quel programma, perchè tutte le frasi banali ed a doppio senso che in quello si contengono furono ancora più ampiamente declamate dal re di Prussia dal re di Napoli, da Pio IX dai fautori della legge 29 luglio, e dell altra votata dal Senato sulla vendita degli stampati, dai difenditori del clero e delle rancide ed inique leggi in Inghilterra, dai propugnatori della legge elettorale di Francia sotto il regno di Luigi Filippo

Aggiungasi per soprammercato, che niuno di coloro, accennati negli addotti esempi, che vollero assassinata la libertà, hanno mai osato di dire: che gli Elettori nella scelta dei rappresentanti della Nazione dovessero prendere inspirazione dalla paura, o dagli uomini del potere; niuno ha mai osato di dire: che la forma di governo, e che la durata, sì o non, della Costituzione, dipendevano dalla scelta dei deputati ad una assemblea puramente legislativa, e non costitutiva Il dire tali enormezze era riservato ai 42 segnatarii di questo *famoso* indirizzo — Chi è *pronto ad accettare* un tale programma, e a disconoscere fino ad un tal punto il diritto costituzionale e la sovranità della Nazione, può proporre e votare qualsiasi *legge*; ed è per queste ragioni appunto, che, come dicevamo or dianzi, può essere accettato da chi che sia, fuor che da un *vero liberale*: *poichè i veri liberali*, o Signori del Comitato, bramano un progressivo sviluppo delle libertà; sanno camminare con animosa prudenza, nelle dure *emergenze anche* sostare, ma non sanno retrocedere; sanno valersi della potenza delle idee per migliorare l'avvenire; sanno resistere, anche *con danno loro personale*, a chi vorrebbe retrocedere, sanno opporsi virilmente alle esorbitanze del potere ma sanno pure rispettare la forma di governo stabilita, e la *Costituzione* in tutta la sua verità, anche in quelle parti che potessero credere difettose, finchè, mercè lo sviluppo delle idee, e nei modi legali, non si possa *migliorare*, nulla vogliono togliere al potere esecutivo, e nulla lasciar togliere alla Nazione, vindici dei diritti di tutti, la sola legge loro è norma pel presente, la sola educazione è a loro di ara per l avvenire Nò, il vostro programma non è per uomini veramente liberali, può accettarlo, se lo brama, anche il signor Ingegnere Corsi, e, senza a quello fallire, può, se la *vuole*, anche proporre e votare in occasione della discussione del bilancio lo stanziamento di vistose somme per accrescere le pensioni, per duplicare le spese segrete, per rimettere degli ordini d impiegati andati in disuso insomma far crescere d un terzo le contribuzioni ma niun uomo veracemente liberale, *experto credite Ruperto*, non accetterà mai con quel programma la candidatura

Eppure, il dotto avv *Tommaso Carre* quando richiedeva, per suggerimento di altri, l'ospitalità a questo Comitato in casa Pallavicini Mossi, credeva di promuovere, come egli stesso si esprime nella lettera che fece pubblicare ieri sul *Carroccio*, la candidatura di un Deputato, *che dei principii professati dal Mellana facesse una più retta ed assennata applicazione* Non sappiamo se questo onorevole avvocato, dopo aver letto questo indirizzo e portato un occhiata sui nomi che lo hanno firmato, creda ancora che si voglia far trionfare *i principii professati* (e *sostenuti* noi aggiungiamo) *dal Mellana* Se ci venisse risposto affermativamente, noi rispetteremmo nell' avvocato Carre un leale errore, ma diremmo a tutti i nostri concittadini nò, fra i principii incostituzionali professati in quell *indirizzo*, ed i principii severamente costituzionali manifestati nei suoi tre programmi agli Elettori, e religiosamente sostenuti in tre legislature nel Parlamento dal nostro ex Deputato Mellana, no, lo ripetiamo, nò, non vi è somiglianza alcuna Che vale l infingere? se nol sapete vel diremo noi. ci è già noto che voi siete convinti di non poter smuovere dai suoi principii liberali la nostra illuminata e ferma popolazione, e quindi avete studiato di giuocarla sui nomi Quest'arte, essendo scoperta, non vale più un fico: dunque franchezza per franchezza diteci che volete un Ministeriale puro sangue Gli Elettori giudicheranno questa è la miglior strada per voi perchè, supponete anche che la vostra prima gherminella vi riuscisse, diteci di grazia: se gli Elettori, ingannati, nominassero uno che credessero che avesse e propugnasse i *principii del Mellana*, e poi si trovassero uno di quelli che non hanno occhi che per vedere le spalle dei Ministri per norma invariabile delle votazioni, che cosa allora *ne avverrebbe*? E voi qui rispondete. fatta la festa, gabbato lo santo, e rideremo Ah pur troppo si sono vedute dagli Elettori delle metamorfosi: Si è anche riso più e più volte, ma non sempre: chè qualche volta si è anche pianto

Ora che si possa dai sottosegnati a quell' indirizzo aver errato in merito al diritto costituzionale, a dire il vero, non ci fa molta meraviglia: è venuto troppo tardi in Piemonte il Professore Melegari: essi non hanno ascoltata quella lezione nella quale l'ingegnoso Deputato del centro dalla cattedra universitaria ha provato che i moderni sono più avveduti degli antichi, giacchè quelli deificavano solo dopo morte i loro imperatori, invece oggidì, in quei Governi che si reggono a Costituzione, queste deificano il Principe appena assume costituzionalmente le redini dello Stato Non avendo essi ascoltato il Professore Melegari possono in parte essere escusati, sebbene chi pretende di rendersi *interprete di tutti i buoni* di una Città dovrebbe almeno studiar bene la legge delle leggi dello Stato

Ma quello che non possiamo in modo alcuno comprendere si è, che un indirizzo che fu redatto, rifuso, ritocco e ricorretto da chiari magistrati: un indirizzo a piè' del quale cotesti magistrati in numero di dieci si trovano, con molti avvocati, con causidici e *teologi*, oltre a quell'altro faccendiere che non è neppure Elettore in questo Collegio, sibbene in attivo carteggio col conte Decardenas, un indirizzo, diciamo, di tal fatta, possa contenere le seguenti espressioni:

» Ora la convocazione dei Collegi non ha solo per » iscopo, come in tempi ordinarii, una mera opera- » zione elettorale, ma, quel che è assai più, mira » alla risoluzione di una quistione vitale per le » costituzionali franchigie — Trattasi di un solenne » esperimento dal quale deve apparire se gli elet- » tori intendono la condizione politica del paese, e » se *in quest'ultimo asilo* dell'infelice libertà italiana » sia o non possibile lo svolgimento dello Statuto

Sconsigliati! E non v'avvedeste, vergando queste linee, che si involgeva da voi la più atroce ingiuria, che si potesse profferire contro il figlio di Carlo Alberto? Parliamoci francamente voi volete *far credere che se non viene eletto* un Deputato, il quale non sia proposto da voi, da voi che siete una minima frazione degli elettori, da voi che parlate sotto l influenza e le minaccie delle *circolari*, le costituzionali franchigie saranno perdute, impossibile si renderà lo svolgimento dello Statuto. Ma come si potranno perdere queste franchigie, quando il Principe non abusi della forza, e distrugga egli stesso colla violenza quel patto, che ha giurato di perpetuamente mantenere, e difendere? Voi dunque credete alla possibilità di uno spergiuro! Voi credete che Vittorio Emanuele possa venir meno nella data fede, e calpestare la santità di un atto così solenne! E voi magistrati, voi impiegati osaste di pronunziare parole che indicassero questa credenza!

Spergiuri voi stessi! vi rispondiamo noi. Si spergiuri, lo ripetiamo francamente! Come giudici, o *come* stipendiati, voi giuraste sopra lo Statuto, giuraste di mantenerlo ed osservarlo Le franchigie costituzionali debbono quindi essere per voi una verità', una verità che *non* potete mettere *in* dubbio, senza mentire alla vostra coscienza, senza tradire la promessa che feste dinanzi a Dio ed agli *uomini* Ma *voi dite, che ora si tratta di risolvere* una quistione vitale per le costituzionali franchigie: dunque, secondo voi, lo Statuto non è una verità: l'esistenza e la conservazione di esso è l *argomento* di una *quistione* non ancora risoluta, ma che dovrà risolversi coll operazione elettorale Così intendete il vostro giuramento? E voi osate ancora amministrare la giustizia in nome del Re e dello Statuto! Voi, che avete un dovere particolare di difenderlo; voi, che imitando l esempio di altri Magistrati, dovreste insorgere i primi, e protestare solennemente contro chiunque ardisca di portare la mano sacrilega contro qualsiasi parte di quelle franchigie che il generoso Re Carlo Alberto compartiva, voi non avete ribrezzo a pubblicamente dichiarare che potranno essere annientate?

Confessate, signori dell indirizzo, chè se credeste

in voi raccolto il senno degli Elettori, v'ingannaste a gran partito! Prima di dar consiglio ad altri, imparate a compiere il dover vostro. Noi non daremo consigli ad alcuno; ma certo, fidenti sul giuramento del Principe, sul voto universale della Nazione, possiamo dire agli Elettori: non temete queste perfide insinuazioni: il vostro voto è libero: si tratta solo di eleggere un Rappresentante, che esprima al Parlamento i vostri desiderii, che sia fedele interprete delle vostre intenzioni. La conservazione delle franchigie costituzionali non può dipendere dall'urna elettorale: essa è tutelata dalla parola, e dal giuramento del Re, è consecrata dalla sventura, e dalla morte di Carlo Alberto: è resa inviolabile dalla ferma volontà di tutta la Nazione.

Ancora una piccola questione sulle vostre parole incostituzionali testè riprodotte.

Se si tolgono le franchigie costituzionali, come voi supponete, bisogna andare ad altra forma di governo, cioè, o assoluto, o repubblicano. Ma le mutazioni di un sistema di governo in un altro, si fanno, o *in fatto*, mediante una rivoluzione trionfante, o *in diritto*, col mezzo di una Costituente legalmente ed appositamente convocata. La Costituente, sapete che per noi è una befana, quindi non occorre parlar di essa: dunque è una rivoluzione bella e buona che ci minacciate. Le rivoluzioni si possono fare o dal Governo, o dal popolo, o da una fazione: ritenete che chi fa le rivoluzioni, o bisogna che trionfi, o che affidi, alle gambe la salute della testa. Ora nel caso nostro non oserete certo di dire che il Principe voglia fare la rivoluzione: esso ha giurato lo Statuto, e figlio di Carlo Alberto, e basta: tutto il popolo subalpino non vuol sapere di rivoluzione, esso ha il suo Statuto, nel primo sviluppo del quale pone a buon diritto la sua fede e le sue speranze.

Rimangano le fazioni o partiti (che già alla Buoncompagni è tutto lo stesso). Il partito costituzionale che è la gran maggioranza della Nazione, come abbiamo poc'anzi dimostrato, non può volere la rivoluzione; in quanto al partito Repubblicano vi sfidiamo a trovare in Piemonte due soli uomini che credano oggi dì su questo suolo realizzabile la Repubblica. Rimane ultima la fazione reazionaria assolutista gesuitica. Ed eccoci alla conseguenza logica, e dunque una rivoluzione nel senso gesuitico-assolutista che sola può toglierci le franchigie costituzionali, e dunque questa che ci minacciate col vostro indirizzo, quando dite che vi è pericolo per le nostre franchigie costituzionali.

Direte: ma delle cose da noi dette vi è qualche allusione nelle circolari e nei proclami Ministeriali: questa scusa sarebbe bella e buona presso qualche gonzo. Ma un giudice direbbe: se un Ministro ruba, come il signor Teste, non scusa mica tutti i ladri. Un Ministro se falla, qualche volta va impunito, qualche volta la paga, ma il suo fallo non può mai servire ad altri di scusa: e l'onesto Giudice ha ragione.

Conchiudiamo col dire che gl'indirizzi politici, massime quando si fanno quali *interpreti di tutti i buoni*, sono un'opera scabrosa e che richiede buoni omeri.

---

La democrazia si dimostri calma e dignitosa, ed il di lei trionfo è assicurato. Ogni partito è ormai convinto essere dovere di tutti di protestare energicamente contro il Gabinetto. Tutti comprendono che inviare alla Camera Deputati ministeriali, cioè uomini della diritta, sarebbe non solo vendere le nostre libertà ad un Gabinetto più arrabbiato che i più arrabbiati della reazione, ma sarebbe come disonorare la Nazione in faccia all'Europa, costringendola a tollerare un potere il quale ha di molto superato tutte le infamie politiche dei Walpoli, dei Guizot, dei Polignac, tutto ciò che la Francia e l'Inghilterra hanno prodotto di corruzione elettorale e di vergognose manovre. Quel'è quell'uomo che, senza essere mosso dall'interesse, oserebbe farsi l'apostolo d'una politica, che ha strascinato nel fango il potere popolare, che ha provocato la società al disordine ed alla guerra civile, che ha compromesso la dignità Reale, ponendola in opposizione col popolo? Essi non hanno risparmiato alcun mezzo: menzogne, seduzioni, intimidazioni, minaccie dello straniero, minaccie di un attentato contro le nostre libertà, di nulla si sono pavoneggiati se non forse della coscienza pubblica, e della ragione universale che essi hanno tentato di falsare, disperando di convincerla.

Tutti i colori dell'opinione liberale debbono raccogliersi intorno all'urna elettorale del 9 dicembre, non solo per liberare il paese dal giogo, dalla vergogna e dalla corruzione, ma per organizzare la vittoria. Noi diremo loro, ed è questo il nostro programma per la fase novella, che la votazione del 9 dicembre creerà per la democrazia trionfante, noi diremo loro: più nun partito fra i liberali, ma una possente coalizione di tutti gli elementi democratici, una coalizione compatta proceda sicura avanti come un solo individuo, proponendosi per iscopo immediato il consolidamento e l'organizzazione pratica delle nostre libertà.

Lo Statuto sia un terreno neutrale; ma uniamoci francamente, e con uno sforzo comune facciamolo entrare nei nostri costumi civili politici, e amministrativi. Il campo è assai vasto... Nel fondo poi, tutti i colori della Democrazia hanno un solo e medesimo scopo: la libertà. Fortifichiamoci su questo comune terreno, rimandiamo a tempi migliori, senza ripudiarne i principii, certe discussioni divenute oziose e sterili in grazia degli avvenimenti.

Lo Statuto finora fu monopolizzato dalla camarilla austriaca i sciatoci dall'assolutismo, e rimasta pertinace nelle alte regioni dell'aristocrazia; ebbene, noi facciamone un decalogo vivente e popolare, egli contiene in germe un nuovo mondo.

A tal fine cominciamo dal popolo, la sola base vera, immutabile d'ogni società. Il popolo è abbrutito dalla miseria e dall'ignoranza; liberiamolo da questi due genii infernali usciti dal fianco dell'assolutismo. L'aristocrazia ha saputo mantenerli finora a piedi del letto del dolore in cui si agita il gran Lazzaro Moderno; e riservata alla democrazia la gloria di scacciarneli. . . .

*Dal Patriote Savoisien.*

---

## ELETTORI

### *Di Frassineto, Montemagno e Pontestura*

Elettori di Frassineto! noi per ben tre volte ci siamo con voi congratulati della costante ed assennata vostra scelta del Deputato nella persona del benemerito nostro concittadino Dottore Giovanni Lanza. a giorni ci rallegreremo per la quarta volta. Aggiungere parole, sarebbe un disconoscere il senno e l'illuminato vostro liberalismo. I codini hanno voluto nelle ultime elezioni giuocare con voi di testa, ma sono partiti scornati. siam certi non vorranno ritentare la prova giacchè ancora oggi si sentono il dolore di quella battitura. Dobbiamo però avvertirvi che qualcheduno ha fatta su di voi i vostri occhi il nome venerabile del ex-prevosto Giuseppe Robecchi, quant'altri mai è degno della deputazione, ma quest'uomo onorando non assumerebbe una candidatura in concorrenza del benemerito vostro Lanza. D'altronde questo prezioso gioiello se lo vogliono prendere i nostri buoni com-provinciali del collegio elettorale di Montemagno furono i primi a porre l'occhio su questo veramente evangelico sacerdote, perciò, come il suo divino Maestro, perseguitato. Bravi Elettori! fate questo bel dono alla Nazione ed alla nostra Provincia. E voi, quanti appartenete al Collegio di Pontestura ricorderete, che nelle ultime elezioni noi vi avevamo proposto un Candidato, che però voi non credeste di eleggere all'onore di rappresentarvi in Parlamento, avete invece preferito di portarne un altro, e, diteci ora colla mano sul cuore, ne foste voi soddisfatti? noi crediamo. Ma ora nuovamente dunque vi proponiamo nel nostro collaboratore, nel coraggioso, nell'eloquente, nell'indipendente e instancabile Giuseppe Demarchi, un candidato degno di voi e della nostra provincia. Non sappiamo se ci farete l'onore di ascoltarci ove questa volta ancora ci negheste fiducia, un'altra volta verremo ancora come amici ad amici a ripetervi la stessa domanda Ne FOSTE VOI SODDISFATTI? Non appigliatevi se non altro a Regii impiegati il Ministero gli ha tolta ogni indipendenza.

---

## PROGETTO DI DIVISIONE DELLA FRANCIA

### IN TRE REGNI.

La *Concordia* ci ha dato un brano di una corrispondenza Russa, da cui apparirebbe un vasto progetto della diplomazia Europea, per cui la Francia dovrebbe essere divisa in tre regni orientale, settentrionale, e centrale. Il primo per la famiglia d'Orleans, il secondo per quella dei Borboni, il terzo per Napoleonidi. *So con certezza*, dice la corrispondenza, *che il progetto è stupendamente condotto.* E dopo d'averlo esposto in modo da renderlo credibile, così conchiude: « A questo modo i Francesi saranno più « felici d'una felicità ordinata, più convenienti alla « loro civiltà, che è assai meno avanzata di quello » che si crede, perchè gli stranieri e i francesi medesimi commettono sempre l'errore di confondere » la Francia con Parigi .... »

Se quanto si narra fosse vero, noi siamo costretti ad esclamare. Ecco le conseguenze della vergognosa politica condotta dal governo della Repubblica Francese nel 1849! Anche la Francia dovrebbe piangere, e rassegnata esclamare. *diviserunt sibi vestimenta mea!* I progetti della moderna diplomazia e della nuova santa alleanza comincierebbero così a scoprirsi. Se è vero che anche l'Inghilterra covi in seno i pensieri e le perfide intenzioni della S. alleanza, non ne dubitiamo che il tentativo verrà fatto. Tutti i Re d'Europa coi rispettivi governi giuocherebbero così la propria testa in una guerra disperata contro i loro popoli medesimi. Il pretesto sarebbe il socialismo ed il comunismo che di Francia, dicono, comincia dilatarsi per tutta l'Europa. Parigi adunque dovrebbe subire la sorte di Roma, la Francia intera la sorte dell'Italia, della Polonia, e dell'Ungheria. Se gli eserciti agguerriti d'Europa continueranno a rimanere istromento cieco a beneficio dei diplomatici e dei governi contrarii ai popoli, *l'esito* in sulle prime non parrebbe dubbioso. Tuttavia noi nè crediamo che la santa alleanza voglia arrischiare il tutto per l'incerto, ed è incerto ciò che dipende dell'accordo perfetto (pressochè impossibile) fra molti potentati, nè siamo persuasi che a popoli vogliano obbedire ciecamente, senza contrapporre alla veramente diabolica alleanza del dispotismo quella con più giustizia santa dei popoli medesimi.

Il popolo Francese non è certamente disposto a lasciarsi dividere, almeno per ora, Nè le armate di Francia vorranno certamente cooperare al sacrifizio della grande nazione, e della loro patria e del proprio onore. Se una parte dell'esercito Francese ha potuto qualche volta combattere, come a Roma, contro all'interesse della patria, contro i proprii principii, ed in favore di quelli del dispotismo, ciò avvenne perchè fu ingannato, ma l'ora del disinganno verrà per tutti, e quando sarà suonata, allora penserà a ciò che farà.

Un'altra considerazione è a farsi. La divisione della Francia, o si tenta effettuarla prima dal 1852, e noi non la crediamo possibile, poichè prima della Francia converrebbe distruggere, per dividerlo, l'impero Ottomano, ed in tal caso le parti, come e a chi saranno distribuite? Ad ogni modo non tutte le potenze sono preparate a porre in atto il gran progetto, da troppi timori e da maggiori sospetti sono alcune di esse agitate, non tutte hanno la forza di padroneggiare il proprio popolo, non tutte possono partecipare agli utili provenienti dalla divisione della Francia, non tutte hanno interesse che venga via cancellata dal ruolo delle grandi nazioni quella che ha maggiormente diffuso la civiltà in tutta Europa. Quindi l'esito del tentativo sarà sempre dubbioso. O si aspetta fino a dopo il 1852, ed allora i popoli avranno certamente aperti gli occhi, e più che tutti li avrà aperti il popolo Francese.

---

Guizot e Duchatel si ricordavano solo, quali Ministri, dei loro doveri verso i loro amministrati, che alla vigilia delle elezioni: sovr'essi le elezioni esercitavano il potere della tremenda parola che si ripete nel giorno delle Ceneri.— Vediamo piovere in questi giorni tante cose da Torino a certi nostri buoni provinciali che da più mesi le aspettano, che ci nasce il dubbio che anche in Piemonte, per certi uomini, sia stato anticipato il giorno del *Momento.*

---

Il Ministero pure comincia a pensar da senno a sdebitare il Piemonte di un debito d'onore e di giustizia verso i Lombardi-Veneti. segno che le lettere degl'Intendenti e dei messi segreti sono sigillate in nero cioè che le elezioni accennano di voler sortire come le precedenti. Ogni notizia che giungerà in Torino della nomina di un Deputato liberale, porterà un nuovo atto di giustizia verso i Lombardi. Bravi i nostri Ministri, questa volta vi lodiamo!

---

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio*

---

## INSERZIONE A PAGAMENTO

### AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

*ne' Regii Stati di Terraferma*

L'Amministrazione del Debito Pubblico riceve frequentemente lettere colle quali le è fatta domanda di cedole del debito 7 settembre 1848, per versamenti eseguiti nelle tesorerie provinciali.

A risparmio di corrispondenza, e ad opportuna norma degli interessati, si avverte che, essendosi, ben prima d'ora, ultimata la emissione di dette cedole, vennero esse tosto spedite agli uffizii d'Intendenza rispettivi, con incarico di consegnarle agli aventini diritto, come si andava annunziando, di mano in mano, ne' fogli di supplemento della Gazzetta Piemontese, cosicchè i ritentori delle quitanze non hanno che a chiederne il rilascio all'Intendenza della Provincia in cui fu fatto il versamento, alla quale venne ero trasmesse le note delle quitanze da ritirarsi in cambio delle cedole.

Pe' versamenti fatti alla tesoreria della provincia di Torino la consegna, di cui si tratta, continuerà a farsi dagli archivi dell'Amministrazione suddetta.

---

### AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

*ne' Regii Stati di Terraferma*

L'Amministrazione del Debito Pubblico deduce a pubblica notizia che, nella mira di agevolare il pagamento dei vaglia, tanto delle obbligazioni dello Stato create nel 1834 e nel 1849, quanto di quelli delle cedole del Debito redimibile 12-16 giugno 1849 ritenuti sinora come pagabili esclusivamente dalla cassa del Debito Pubblico in Torino, il Ministero di Finanze, assecondando la proposizione fattale dall'Amministrazione stessa, a maggior comodo dei possessori di detti vaglia, ne ha ora autorizzato il pagamento anche dalle Tesorerie provinciali cui ne sia fatta richiesta, colla semplice consegna dei vaglia dei semestri scaduti.

Conseguentemente i possessori dei vaglia delle obbligazioni del 1834, e delle cedole del debito 12-16 giugno 1849, potranno avere, anche in Provincia senza alcuna previa formalità, il pagamento del semestre scadente al 1.° gennaio 1850, a cominciare dal giorno successivo, come lo potranno conseguire al 1.° aprile 1850 i ritentori dei vaglia delle obbligazioni 1849 pel semestre a quell'epoca dovuto, e successivamente gli uni e gli altri alle scadenze semestrali rispettive.

Torino, il 5 dicembre 1849

*Il Direttore Generale*
SIMONDI.

---

*Tipografia Ferrando diretta da Gio. Scrivano*

**Anno II.** **Casale 8 Dicembre 1849.** **N.° 97.**

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25

## CASALE 8 DICEMBRE

## ELETTORI!

Il giorno del giudizio della Nazione fra il Parlamento ed il Ministero è giunto

Elettori, il vostro giudizio è sovrano: unica norma del vostro giudizio è la vostra coscienza: innanzi a voi non vi è che la pubblica opinione e la storia.

Gli Elettori, legali rappresentanti della Nazione, or son quattro mesi, affidarono ai loro eletti lo Statuto e l'onore Nazionale.

Volgevano tristi i tempi: Europa volgeva a reazione: la maggioranza della or sciolta Camera dei Deputati si strinse intorno allo Statuto, come al suo palladio, e fu impedito di svolgerlo e di farne sentire i benefici: ma non permise fosse da chicchessia toccato: integro, quale lo aveva ricevuto il dì che fu sciolta la Camera, lo rimise a mani degli Elettori

Agli uomini che intorno a quel vessillo sostenevano la lotta disperata del diritto contro la forza, da tutte parti loro si gridava: Dio non diede la vittoria alle armi italiane: dateci anche il vostro e l'onore della Nazione: voi siete pochi, voi non potete resistere: e questi pochi uomini risposero: niuno può togliere l'onore a chi non vuole alienarlo; il nostro, e l'onore delle Nazione, ed a nessuno cederemo il sacro deposito a noi affidato E quell'onore, o Elettori, immacolato essi ve lo hanno riportato: esso sta nelle vostre mani

Si disse che il Ministero stava moderatore in buona fede fra le esigenze della reazione e le esorbitanze di questi pochi uomini Non è vero Se il Ministero fosse stato in buona fede, avrebbe amato di trovare l'appoggio legale della maggioranza per afforzarsi contro l'ingrossante reazione Sempre invece disconobbe questa forza legale, poi sciolse la Camera: con ciò disse: sto colla reazione: per erubescenza voglio però parere di essere vinto da questa

Elettori, gli eventi ci hanno sbalzati dal luogo che era stato preparato al Piemonte dalla Providenza: nostra unica politica deve essere di prepararci a riprendere quel luogo che s'addice ai cinque milioni d'italiani che tengono ancora ritto il tricolore vessillo: i mezzi per giungervi sono: sanare le piaghe, estirpare le cause, correggere gli abusi che alla presente miseria ci hanno addotti

A chi debbe essere affidato un tanto mandato lo diranno gli Elettori, deponendo domani nell'urna il loro suffragio

## ELETTORI DEL COLLEGIO DI MONTEMAGNO!

Il patrocinio dell' ex Deputato Teologo Monti assunto al Parlamento in favore di Monsignor Franzoni, e del Clero contro i diritti dello Stato, ed in generale la politica da lui tenuta parve non rispondessero al voto de' suoi committenti, e quando venne a cessare il suo mandato per l' ottenuto regio impiego il pensiero corse spontaneo all'ex Prevosto D Giuseppe Robecchi, nome carissimo al popolo ed a tutti quanti amano sinceramente la libertà e la indipendenza Italiana, e raccolte insieme le doti della mente con quelle del cuore Imperocchè se per questi titoli il suo nome era da assai tempo noto al Piemonte, le severe parole di verità pronunciate dal pregiatissimo Casalese contro i comuni nemici in occasione degli estremi onori resi a Carlo Alberto per ordine della nostra Guardia Nazionale, e che, perseguitato, interamente mantenne, mostrarono l'impareggiabile di lui coraggio civile e la sua straordinaria fermezza Questo pensiero fu vivamente accolto da molti distinti elettori del vostro Collegio, i quali trovavano opportunissima l'occasione di scegliere a loro rappresentante un uomo, che in questi estremi momenti recando al Parlamento prezioso tesoro di cognizioni, e sordo al pari alle lusinghe ed alle minaccie del potere, battesse diritto la via che la sua illuminata coscienza gli avrebbe suggerita, e di associarsi ad un tempo ai liberi Casalesi vostri compaesani per rendere omaggio alle sue virtù, ai suoi talenti

E già si teneva questo pensiero per effettuato, quando sorsero altri elettori in favore di altri candidati

La ragione di possesso sembra lasci qualche speranza ai partigiani dell'ex Deputato Monti; ed un partito formato all ombra del campanile di Montemagno, il quale non risparmia fatiche ed industrie in favore del Cavaliere Mezzena, Maggiore nelle Regie Armate, si mantiene pur esso in qualche speranza

Noi non ci faremo ad esaminare i meriti dei singoli candidati come uomini politici, nè ad indicare i molti raggiri e le calunnie sparse dai codini contro il Robecchi, quantunque i documenti che teniamo nelle mani ci porgano il mezzo di far conoscere fino a qual segno giunga la loro audacia e perversità mascherata Vi conosciamo liberali, o Elettori, vi conosciamo generosi e solo preoccupati dall idea del ben pubblico; epperciò nutriamo ferma speranza che i vostri voti saranno per Lui

Ma ove fossero per altri le vostre inclinazioni, noi per massima contrarii all' elezione di Deputati impiegati del Governo, crediamo di mettervi ben bene in guardia contro simili elezioni, affinchè il vostro voto non sia per rivolgersi contro di voi stessi

La Francia ha fatta tristissima prova di questa sorta di Deputati, e sono essi che colla loro servilità al potere hanno perduta colla casa d'Orleans la Monarchia

I nostri Deputati impiegati, salve sempre le debite eccezioni, non fecero miglior prova in questo breve tempo trascorso sotto il regime costituzionale: ed ora che le famose circolari e la maschera caduta al Ministero dimostrano in qual conto si tengano la libertà elettorale ed il voto della Nazione, si può esser certi, che i Deputati impiegati saranno altrettanti voti acquistati irremissibilmente al medesimo, a pena di perdere l'impiego

È difficile che un Regio impiegato si spogli dello spirito di corpo a segno da non sentirsi inclinato, anche senza avvertirlo, a far causa comune coi suoi capi, i Ministri; ma quando questi hanno il coraggio di dire loro — *Chi non è con noi, è contro di noi: se non seguitate la nostra politica e non operate nel nostro senso per le elezioni, non avrete più la nostra confidenza*; — quando essi spingono la loro immoralità e la loro audacia al segno a cui altri mai non giunse, al segno da mandare essi medesimi agli Intendenti ed ai Sindaci la nota dei Candidati da mettere innanzi, come volete voi, o Elettori, che vi possa ancora essere ombra di indipendenza nel voto dei Deputati impiegati?

Eppure senza questa indipendenza lo Statuto si riduce ad una derisione! Senza questa indipendenza una Camera si rende affatto servile, un cieco stromento del potere esecutivo, il quale può con poche leggi organizzare il despotismo ed esercitarlo a man salva!

Ricordate inoltre che il parlamento deve occuparsi del bilancio: ricordate che una delle gravi piaghe dello Stato sono gli stipendii *inutili* e le pensioni create sotto l antico regime del favoritismo. rammentate che a questa piaga succhiano a migliaia le nobili sanguisughe: rammentate che il ministero, schivo dal curarla, sciolse, sotto mentito pretesto la Camera per il motivo che essa era risoluta di porvi rimedio: ricordate infine che si è il vostro sangue quello che si succhia, e che i Deputati impiegati sono in questa faccenda giudici in causa propria

Riflettete, e poi decidete se dobbiate dare il voto a un Regio impiegato, se dobbiate mandare al Parlamento persone che dispongono del vostro denaro per avere e mantenere grassi stipendi, grasse pensioni per loro!

— —

Lasciando a parte tutto ciò che vi può essere di riprevevole nel contegno del Ministero, egli è forza confessare che il più raffinato macchiavellismo non avrebbe saputo inventare di meglio per respingere dal Parlamento gli uomini più noti pel loro amore alla causa della libertà, alla causa italiana

Il più difficile stava nel trovare il coraggio di dire alla Nazione — Seguite la nostra politica, o vi toglierò lo Statuto — poichè anche la sola minaccia è un delitto che non sempre andò impunito Ma il Ministero, invertendo le veci, si credette abbastanza al sicuro ponendosi sotto l'egida dell' inviolabilità reale, e inondò il paese di proclami e di circolari pubbliche e segrete, in modo da disgradarne le ultime fasi del regno di Luigi Filippo Sotto voce poi divulgò che il Ministero è tratto a queste dolorosa necessità da una nota dell' Austria, alla quale il nome degli antichi deputati potrebbe dar motivo o pretesto di un' improvvisa aggressione

Si poteva egli immaginare un migliore spediente, non solo per intimorire i tiepidi, ma per soggiogare anche i più ardenti propugnatori dello Statuto?

Ma il Ministero si affrettò troppo a mettere in opera i suoi artifizii Rinvenuti dal primo sbalordimento, gli Elettori cominciarono a riflettere che non è al successore di Carlo Alberto, all' erede di tante glorie avite, a chi già espose la sua vita per la causa dell'indipendenza che si possa far paura con un pezzo di carta, con una nota diplomatica

— — —

CASALE — Ricordiamo una storia antica per un fatto recente

Vi fu un giorno che il Popolo, disgustato dei Patrizi, abbandonava Roma, e ritiravasi in massa dalla eterna Città per ricoverarsi sul Monte Sacro, detto con altro nome Colle Aventino I Patrizi vedendo che senza il Popolo era finita per loro, gli spedivano parlamentari, e dandogli quanto giustamente addimandava, otteneano che il Popolo ritornasse in Città, la quale salì in breve a quella grandezza che niuno ignora

Oggi alcuni Patrizi Casalesi, imbronciti, non sappiam bene con chi, fuggono alla Sacra Mecca invitando il Popolo a mandarli a pregare di far ritorno a Casale

Ma ( vedete malvagità di tempi e cambiamento di opinioni! ) il popolo li vede andarsene in santa pace, e dice tranquillo: *vivrò senz' essi*

## CATECHISMO POLITICO ELETTORALE

### PEL NOVE DICEMBRE

***D*** Che intendete per elezioni?

***R*** Le elezioni sono l'espressione di un voto *libero*, *coscienzioso*, *ragionato*, e nella forma *voluta dalla legge*, per la nomina a una pubblica funzione

***D*** Perchè voi dite voto *libero*?

***R*** Perchè votare è l'esprimere il suo desiderio, la sua convinzione, e che questa espressione deve aver luogo senza violenza o apprensione

***D*** Perchè voi dite voto *coscienzioso*?

***R*** Perchè, quando si tratta di nominare a un impiego pubblico, il votante non deve avere in vista che il solo bene della massa del popolo, senza alcuna considerazione d interesse privato, nè di classi privilegiate In una parola, deve mettersi al coperto di ogni influenza, e non obbedire che alla voce della sua coscienza

***D*** Perchè voi dite un voto *ragionato*?

***R*** Perchè bisogna riflettere prima di fare, e non lasciarsi trascinare da un capriccio o da una ispirazione straniera e perniciosa

***D*** Perchè dite *nelle forme volute dalla legge*?

***R***. Perchè, fuori della legge, non vi è che arbitrario e disordine

***D*** Che cosa sono le elezioni politiche?

***R*** Sono quelle che hanno per iscopo di nominare Deputati

***D*** Che cos'è un Deputato?

***R*** È il mandatario, il rappresentante del popolo, incaricato di sorvegliare i suoi interessi e di procurargli il maggior possibile *benessere materiale e morale*

***D*** Come a questo scopo si giunge?

***R*** Facendo le leggi dello Stato, adattandole ai costumi ed ai bisogni attuali, togliendo gl' innumerevoli abusi di cui il popolo fu sempre vittima, vegliando al sacro deposito che Carlo Alberto ci ha confidato, cioè la Costituzione, che ha spezzato l'antico e immorale e-

difizio dei privilegi; la Costituzione, che, di gente schiava che noi eravamo di qualche classe d'uomini, ci ha elevati a dignità di popolo; la Costituzione, che ci proclama eguali innanzi la legge a' nostri troppo famosi e troppo antichi padroni; la Costituzione, che ci ha insegnato che, oltre ai *doveri* da compiere, abbiamo anche *diritti da esercitare*.

*D*. Le elezioni politiche sono dunque di grande importanza?

*R*. Esse sono sempre di grande importanza. Ma in quelle del 9 dicembre è riposto il nostro onore e la nostra dignità, i nostri diritti e la nostra cara libertà; infine, forse la nostra vita, o la nostra morte costituzionale.

*D*. Perchè dite che v'ha il nostro onore e la nostra dignità?

*R*. Perchè *collo scioglimento della Camera* dei Deputati e col proclama del Re a' suoi popoli il Ministero ha calpestato il voto della Nazione e il giudizio che aveva dato sulla politica reazionaria, e che egli senza motivi accusa la maggioranza dei Deputati che rappresentano la maggioranza della Nazione.

*D*. Perchè dite che nelle elezioni stanno i nostri diritti e la nostra libertà?

*R*. Perchè il Ministero osa profferire minaccie, intimidire, affinchè la *nostra scelta venga portata su uomini che* appoggino la sua politica, o che siano bastantemente fiacchi, o perversi, per curvare ignominiosamente la fronte sotto il giogo del loro despotismo.

*D*. Perchè dite che in esse stanno la nostra vita o la nostra morte costituzionale?

*R*. Perchè, se voi invierete alla Camera uomini liberali, *essi provvederanno alle imperiose necessità del momento* con savie leggi e con riforme, ed eserciteranno una sorveglianza attiva e vigilante sul nostro Statuto e sulle nostre giovani libertà. Se voi invierete uomini che il despotismo Ministeriale vi obbliga ad eleggere, cioè gli uomini degli abusi, delle sinecure, delle pingui pensioni e dei privilegi, essi poco penseranno al mantenimento d'una *Costituzione che* ha proclamati noi eguali ad essi.

*D*. Ma il proclama segnato d'Azeglio non ci garantisce forse il mantenimento dello Statuto?

*R*. Esso non ce lo garantisce, poichè sembra pronosticare agli elettori conseguenze funeste, di cui, dice, essi saranno soli responsabili, se non eleggeranno Deputati che sostengano il Ministero, il quale si proclama solo possibile *ed infallibile*.

*D*. Non si dovrebbe dunque prestargli molta fede?

*R*. *Quale fede* si può prestare ad un proclama che non è che un tessuto d'audacia, d'incostituzionalità, d'inconseguenze, di leggerezze e di menzogna? Eh! santo cielo! richiamatevi in mente i proclami di Napoli, che furono seguiti dalla sospensione indefinita dello Statuto, dall'imprigionamento della massima parte dei Deputati, e da vessazioni d'ogni genere. Richiamatevi i proclami dell'*Austria* teneri e paterni, che furono seguiti dalle confische, dalle bastonature, dagli imprigionamenti e dalle esecuzioni le più barbare e inaudite. Richiamatevi la lettera del presidente Bonaparte, i proclami del governo *repubblicano* francese, quelli d'Oudinot e compagnia, che tutti promettevano alla Repubblica Romana un' *ampia e feconda libertà*, ma che invece sulla punta delle *libere* baionette, ancor fumanti del sangue degli *amici della libertà*, non portarono che il ristabilimento puro e semplice del più grave ed *implacabile dispotismo, del dispotismo clericale*. Ricordatevi finalmente che quasi tutti i Ministri sanno mettere in pratica questa massima infame, sovversiva di ogni morale, questa sentenza pur troppo celebre di Talleyrand: *la parola fu data all'uomo per mascherare i suoi pensieri*.

*D*. Perchè dite che quel proclama è un tessuto d'audacia e d'incostituzionalità?

*R*. Perchè il Ministro dice orgogliosamente che la sua politica è la *sola possibile*; perchè accusa e calunnia la maggioranza della Nazione, accusando e calunniando la maggioranza dei Deputati. Perchè ardisce rimproverare al popolo di avere nelle due precedenti elezioni scelto degli uomini amici della Costituzione e della libertà. Perchè ardisce intimidire il popolo colle minaccie, perchè vorrebbe vincolare *la libertà* degli elettori.

*D*. Perchè dite d'inconseguenza e leggerezza?

*R*. Perchè il Ministero fa discendere la Maestà Reale nel campo della polemica dei partiti, per quindi coprirsi dietro di lei: perchè il linguaggio di questo proclama e un insulto, una sfida lanciata alla Nazione; perchè, facendo parlare la Corona d'intimidazione, di minaccie e di ingiurie, la espose al pericolo di screditare nella pubblica opinione, e la intaccò d'immoralità governativa, e la poteva anche mettere in lotta col popolo, il cui braccio vigoroso è capace di ridurre in polvere qualunque formidabile barriera si elevasse contro la sua immortale libertà.

*D*. Perchè dite che è un tessuto di menzogne?

*R*. Perchè, fra le altre falsità, cela lo scioglimento della Camera sotto il più futile, più assurdo e più ipocrito pretesto.

*D*. E quale?

*R*. È una pretesa condizione che i Deputti avrebbero *voluto mettere all'esecuzione del trattato di pace*.

*D*. Come spiegate che questa condizione è un pretesto, e tale pretesto futile e assurdo?

*R*. Eccolo. Non è vero che i Deputati abbiano messo una condizione all'esecuzione del trattato di pace; poichè gli uni volevano approvarlo senza discussione di sorta; altri volevano che si discutesse per aver campo di dar alcune *spiegazioni* che credevano necessarie per loro stessi e per la dignità della Camera; alcuni poi volevano accettarlo come una terribile necessità, a cui era d'uopo chinare la fronte. D'altronde la Camera aveva votato l'indennità dei 75 milioni da pagarsi all'Austria. Non significava già questo la *ferma volontà d'eseguire il trattato*? Adunque il Ministero e i Deputati erano tutti d'accordo di sottomettersi alla fatale necessità che gravita sul nostro paese infelice, ma pur non vinto. Rimaneva la questione d'onore, d'onore pel Governo, d'onore per la Camera, *d'onore* per la Nazione. Si trattava di proporre una legge che accordasse ai rifuggiati Lombardo-Veneti la facoltà di stabilire il proprio domicilio in Piemonte; una legge che potesse difenderli dall'atroce vendetta dell'Austria. Il Ministero confessò che vi sarebbe malvagità e ingratitudine da nostra parte se abbandonassimo alle crudeltà dei loro oppressori quegli infelici che vollero divenire nostri *compatrioti* e fratelli, che in pegno dell'unione ci diedero la loro fede e il loro sangue. Ministero e Deputati erano dunque perfettamente d'accordo sull'*obbligo di proporre* questa legge protettrice.

Soltanto insorse qui in una questione di tempo. La Camera desiderava presentata la legge prima della votazione del trattato, il Ministero voleva presentarla dopo.

*D*. Ma perciò la maggioranza della Camera ha rifiutato un voto di confidenza ai Ministri.

*R*. Ella *sarebbe stata nel proprio diritto*: l'avrebbe potuto, giacchè il Ministero segue una politica contraria alla sua. Ma del voto, non si può dire che la Camera *abbia rifiutato* un voto di confidenza ai Ministri, poichè i Deputati dicevano: noi crediamo alla lealtà delle vostre parole, noi crediamo che voi proporrete questa legge, noi ne abbiamo tanto maggior certezza, vedendo sedere al banco *Ministeriale un esule Veneziano*. Ma se entro alcuni giorni il Ministero si dimettesse, ed i suoi successori non fossero più animati dalle medesime intenzioni, noi avremmo sagrificato il nostro onore, sagrificando questi infelici alla vendetta dell'Austria.

*D*. Almeno però ne fu punto il loro amor proprio di Ministri?

*R*. È nel possibile. *Un Ministro si offende così presto*! Ma per un po' d'amor proprio offeso dovevano quei signori, io domando, costituirsi dittatori, despoti, tiranni, insultare il popolo, gettare una sfida alla nazione, rimandare i deputati nel momento appunto in cui molti *progetti* di legge erano elaborati e pronti alla discussione; nel momento che stava per entrare nella via delle utili riforme; nel momento che si dovevano discutere i due bilanci dello stato?

*D*. Perchè avete detto ipocrito il pretesto di una condizione *imposta*?

*R*. Perchè lo scioglimento della *Camera provenne* da ben altre cagioni.

*D*. E quali?

*R*. Due principali. La prima, che la Camera piemontese era presentemente la sola liberale in Europa, ed era mal veduta dai governi oppressori, e specialmente dall'Austria, che vi scorgeva come un vulcano, da cui *potevano essere lanciate ardenti scintille di patriotismo*, d'indipendenza e di libertà. La seconda, che già da moltissimo tempo i Deputati chiedevano la discussione del bilancio, e che il Ministero non sapeva come rimandarla più oltre.

*D*. Perchè credete che il Ministero ceda ai desiderii dell'Austria?

*R*. Perchè il Ministero pensa che *in tutto* e dappertutto *il diritto del più forte sia sempre il migliore*. Perchè il Ministero, comunque non sia l'anima di quel *partito che* ci ha dato il tradimento di Novara, si lascia però da esso guidare; da quel partito che, nel silenzio della notte, nelle sale dorate, ha ordito un' infamissima trama per rovinare l'autore delle nostre libertà; da quel partito che ha sparsa la dissensione e la zizzania, che si è servito della guerra d'indipendenza come d'una guerra d'ambizione e di conquista, che ha indotto lo *scoraggiamento* e la diffidenza nell'armata, che le ha fatto abbandonare il campo di battaglia dopo aver perduti 247 uomini, deponendo così le armi 120 mila prodi combattenti nel loro paese, per le proprie case, per le famiglie, per l'indipendenza, per la libertà, a fronte di 80 mila schiavi combattenti su terra straniera e per un governo allora vacillante.

*D*. Perchè credete che il Ministero avesse temuto presentare il bilancio?

*R*. Perchè temeva lasciar vedere ben presto le ingiustizie commesse a vantaggio degli aristocratici e delle creature Ministeriali, e perchè i Deputati avrebbero detto ai *bilancivori* di Torino: ALTO LA': voi vi siete molto ingrassati dei sudori del povero popolo!

*D*. Chi chiamate voi *bilancivori*?

*R*. Si chiamano così coloro che, grazie soltanto ad alcuni titoli *inutili* di marchesi, conti, baroni, ecc., o che, grazie a taluni servigi resi, non alla patria ed alla libertà, ma al despotismo; grazie ancora alla loro divozione, non al popolo, ma ai Ministri, DIVORANO le somme che il popolo porge al Governo, e di cui dovrebbe conoscere l'impiego.

*D*. Il popolo ha diritto di conoscere l'impiego che si è fatto del suo denaro?

*R*. *È una delle prime prerogative; e tenere il bilancio in segreto* è violare la costituzione in tutte le ore del giorno.

*D*. Chi sono i principali *bilancivori*?

*R*. Sono quei marchesi, conti, baroni, cavalieri e alcune intere famiglie, che sono tutti devoti, *corpo ed anima*, al regime delle parrucche ed alla politica dei *Ministri: eccovene un lieve esempio*: nel Ministero degli affari esteri solamente, sopra una somma di circa UN MILIONE E TRECENTO MILA FRANCHI, gl'impiegati nobili e titolati assorbono UN MILIONE E DUECENTO MILA FRANCHI. Gl'impiegati non nobili vivono del resto.

*D*. E se avessero presentato il bilancio, che avrebbero fatto i Deputati?

*R*. Avrebbero esaminato in un modo imparziale e giudizioso i varii generi di spese; avrebbero determinato quali fossero *le* spese convenevoli e *le* necessarie; avrebbero proposto delle riforme indispensabili; avrebbero disposto delle *somme* per l'esecuzione di *importanti* ed urgenti lavori pubblici, sorgente feconda di prosperità materiale pel popolo; avrebbero disposto delle somme per fondare sopra una saggia e solida base l'istruzione popolare, altra sorgente feconda di prosperità morale; avrebbero lanciato un colpo d'occhio scrutatore e severo sull'impiego di tanti fondi segreti; avrebbero provveduto ai mezzi di organizzare completamente la guardia nazionale, *corpo gigantesco*, la di cui sublime missione è di tutelare le nostre istituzioni liberali. In una parola, essi avrebbero impiegate pel popolo e col popolo queste somme considerevoli, che SONO DIVORATE DAL FAVORE E DALL'INTRIGO.

*D*. Secondo la vostra opinione, si direbbe che, se vi sono dei colpevoli, non sarebbero i Deputati, ma piuttosto i Ministri?

*R*. Sì, essi *soli* sono, e grandemente, colpevoli verso la nazione e la Corona:

1. Verso la *nazione*, *perchè non aveano* motivo alcuno di sciogliere la Camera. Il paese fu interrogato due volte; due volte avea fatto la medesima risposta. Il paese aspettava riforme e miglioramenti; i Deputati entravano in questa via. Nulla deve esservi di più libero che la manifestazione della propria convinzione; e pertanto il Ministero viola il santuario sacrato della coscienza degli Elettori, e lo calpesta *coll'intimidazione e coll'ingiuria*.

2. Verso la Corona. Poichè Galvagno colla sua circolare agli Intendenti, Demargherita *colla sua ai membri* dell'ordine giudiziario ed al clero, D'azeglio col suo mostruoso proclama alla nazione, hanno sorpassato Guizot e Polignac, e intanto questi tre signori dovrebbero non dimenticare che Carlo X e Luigi Filippo hanno visto il loro trono crollare e le loro famiglie condannate all'esiglio.

*D*. Però il *Risorgimento*, la *Legge*, e altri confratelli in Piemonte il *Corriere delle Alpi*, e l'*Eco del Monte-Bianco* in Savoia, si sono molto rallegrati della dissoluzione della Camera, e non ci consigliano di *mandare* gli stessi Deputati.

*R*. Anche la nostra nemica, l'Austria, anche Napoli la spergiura, ed i sanguinarii Cardinali di Roma (avversari, pur troppo, delle massime di dolcezza, d'*eguaglianza e di amore* che dovrebbero predicare coll'esempio) se ne sono rallegrati, come il *Risorgimento* e il *Corriere delle Alpi*. Del resto, *essi sono logici*; essi hanno ragione di gioirne. Ai loro occhi i Deputati erano dei gran colpevoli. Da lungo tempo i Deputati volevano discutere i bilanci dello Stato. Essi volevano regolare le pensioni e i pingui trattamenti. Essi volevano ridurre un poco le *sinecure* di cui godono alcuni grandi nomi pagati a 55 mila franchi all'anno. Essi volevano aumentare gli stipendi troppo miseri degli impiegati subalterni, che bene spesso con mille, o mille e duecento franchi all'anno sono costretti a mantenere le loro famiglie. La *Legge*, il *Risorgimento* e il *Corriere delle Alpi* non sono certamente i protettori di questi ultimi. I Deputati aveano in pronto per la discussione una legge sull'organizzazione della guardia nazionale e sulla pubblica istruzione; delitti *abbominevoli agli occhi del Risorgimento* e de' suoi confratelli, che amano poco la guardia nazionale, e *avrebbero troppo da perdere se il popolo fosse istrutto*. I Deputati volevano togliere gl'infelici Lombardi all'atroce vendetta dell'Austria. I giornali della reazione, p. e. il *Corriere delle Alpi*, chiama pazzi i Lombardi, faziosi, demagoghi, e l'Imperatore d'Austria il più tenero e il più caro di *tutti i padri*.

*D*. Che cosa dunque dobbiamo conchiudere?

*R*. Che voi non dovete diventare il giuoco di tutte le corruzioni impiegate dal Ministero, dall'aristocrazia e dal cattivo clero: Che dovete votare con conoscenza di causa ed in libertà di coscienza: Che voi dovete protestare ancora una volta contro una politica che conduce alla reazione: Che voi dovete mandare alla Camera uomini liberali e amici del popolo: Che se invierete gli uomini *degli abusi e dei favori*, essi serviranno la causa della reazione, ed allora avrete posto la vostra patria in preda al turbine delle fazioni o dei partiti d'ogni genere. È *Dio* voglia che voi non attizziate la fiamma della guerra civile! poichè chi una volta ha gustato i suoi diritti, non li abbandona poi sì presto e sì facilmente; non si potranno toglierli che colla forza.

ELETTORI! Il Piemonte è destinato ad una parte grande nei futuri destini dell'Italia. La vostra patria è un vascello le di cui vele sono squarciate *dalla tempesta*, *i di* cui fianchi sono stati spezzati da scogli nascosti; ma esso porta ancora seco la *libertà* e l'*indipendenza*; non lo lasciate in pericolo di naufragio. Confidatene la direzione a mano abili ed amorose di quei due simboli di cui ora va fregiato.

ELETTORI, ricordatevi che Carlo Alberto preferì la morte alla *vergogna*; ricordatevi che fece il sacrificio d'una corona e d'una vita per l'indipendenza e la libertà della sua patria; ricordatevi che fu la vittima sfortunata dei nemici della Costituzione, perchè non volle essere spergiuro al suo giuramento, perchè l'avea mantenuto con scrupolosa fedeltà, con una franchezza e lealtà degne di rispetto e di ammirazione. Ricordatevi che per fuggire *la vergogna e le infamie di Novara* è andato a esalare l'estremo suo spirito sull'estremo lembo d'Europa. Ricordatevi che quest'ultimo sospiro significa: *Fede in Dio! Odio all'Austria! Speranza nella Libertà!*. — E voi, uomini del potere, non dimenticate che si può, per un momento, *abbattere* il popolo, ma che non si può *vincerlo*; poichè il *popolo non muore mai*.

*Un Savoiardo amico della libertà*

(Dalla Concordia) *e dell'Italia, che non fu mai Deputato*

**Lunedì sarà continuata la commedia - *Un Comitato Elettorale* - in essa figurerà un nuovo PERSONAGGIO giunto stamane - Questo nuovo *Attore* compenserà il ritardo, cui fummo astretti dall'obbligo di stampare articoli d'utilità più generale.**

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio*.

*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scricano*

Anno II. Casale 12 Dicembre 1849. N.° 98.

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## CASALE 12 DICEMBRE

La santa alleanza, o ciò che è tutt'uno, la diplomazia, la quale nel 49 come nel 1815 lavora e suda per contentare, ossia per tormentare i popoli d'Europa, pare che minacci all'Italia un nuovo *dividi e regna*.

Mentre il *Fischietto* ci annunzia scherzando l'ingresso trionfale nella bella Torino del Duca di Modena e di sua moglie per realizzare il progetto fatto dai sanfedisti e consorti nell'anno 1831, la *Concordia* ed il *Risorgimento* ci vanno sul serio esponendo, la prima il progetto di un *nuovo regno austro-italico*, ed il secondo un altro ben diverso *di soluzione della quistione italiana e romana*. Ambedue però sono tali che meritano certamente d'essere almeno accennati e posti sott'occhio degli abbonati al *Carroccio*. E tanto è vero che la santa alleanza va meditando qualche stratagemma, od il congegno di qualche macchina diplomatica, che il *Risorgimento* di ieri (11 dicembre) ha appunto fatto scopo delle sue meditazioni politiche, in un lunghissimo articolo, il progetto citato dalla *Concordia*, che si suppone elaborato nel Consiglio di Vienna.

È vero che egli ci conforta a *non spaventarci col nero fantasma di un regno austro-italico, prossimo a costituirsi*, e ciò dopo aver detto: *noi riceviamo tutte queste apprensioni come sogni d'immaginazioni malate*; ma appunto perciò noi crediamo conveniente di eccitare l'attenzione dei politici sovra amendue i progetti, sul dubbio sebben lontano che quello riportato dal *Risorgimento*, quasi pervenutogli dalla Toscana, non sia per mala ventura il vero fantasma, e il vero sogno immaginato da lui stesso per divergere l'attenzione dalla realtà.

A Dio piacendo, noi diremo in altra occasione alcune parole intorno all'idea della confederazione, a cui, dice il *Risorgimento*, *l'Italia corre come ad un centro di gravità; per l'Italia non v'ha riposo possibile finchè non sia federata*. Per ora ci contentiamo di riportare i due progetti. Ecco quello della *Concordia*:

« L'Austria, per assicurarsi più fortemente il suo dominio in Italia, si porrebbe a capo d'una specie di unificazione di diverse provincie, che raggrupperebbe in un tutto sotto il nome di Regno Austro-Italico. Le provincie destinate a far parte di questa nuova combinazione sarebbero: il Regno lombardo-veneto, il Tirolo italiano, i Ducati, la Toscana, le Legazioni e le Marche. Questo gran regno avrebbe un'amministrazione separata, Diete provinciali, e un'Assemblea centrale a sè; si lascierebbe un bastante sviluppo di nazionalità e di libertà comportabili colla dipendenza all'imperatore. Affari esteri, guerra e finanze devolute al gabinetto di Vienna.

In tal modo l'Austria si rende vieppiù formidabile nell'Italia; oltre alle due sponde del Po, viene in possesso degli sbocchi dell'Appennino toscano; trincerando Lucca, allunga la costa dell'Adriatico e si fortifica al di là del Po a Ferrara, Comacchio ed Ancona; acquista potenza anche nel Mediterraneo con Livorno, l'isola d'Elba, Piombino e Porto Santo Stefano di Orbetello. Ognuno vede l'importanza militare che verrebbe ad assumere l'Austria se un tale progetto si conduce a compimento. Il Piemonte rimane circondato interamente da una linea nemica, e anche un esercito che arrivasse di Francia e che avesse guadagnato un'altra battaglia di Marengo si troverebbe ancora in pericolo per le posizioni naturali, dove gli Austriaci necessariamente si manterrebbero. » Così la *Concordia* N. 296.

Il progetto recatoci dal *Risorgimento* N. 603 lo daremo in un prossimo numero.

---

Ora che i nomi dei Rappresentanti della Nazione sortirono per la quarta volta, o bene o male, dall'urna Elettorale; ora che la Nazione da una grandine di proclami, di giornali e specialmente di circolari ministeriali pubbliche e segrete fu quasi forzata ad esprimere un'opinione contraria a quella che già per tre volte aveva senza intimidazione spiegata; ora che i Deputati stanno di nuovo per raccogliersi sotto la bandiera tricolore nel palazzo Carignano, ci sia lecito manifestare i nostri timori e le speranze nostre.

Lo Statuto Carlo Alberto minacciato ne' passati giorni *nella sua esistenza pratica* al cospetto degli Elettori, non mancherà certamente di esserlo in breve anche in faccia ai Deputati medesimi. Tali minaccie partiranno probabilmente dai crocchi e dalle conventicole degli aristocratici e degli uomini di chiesa, verranno commentate, discusse ed esagerate dai giornali pagati per sostenerne i loro pretesi diritti, ossia i loro privilegi ed inveterati abusi. La sostanza della minaccia sarà sempre la stessa: Volete voi lo Statuto? abbiatelo ma a modo nostro. Volete voi esercitare i diritti della nazionale rappresentanza? esercitateli, ma non pretendete a radicali riforme, ma non immischiatevi nella diplomazia estera. Volete voi conservare la libertà della Stampa? soffrite in pace le insolenze, le ingiurie, le infamie e le calunnie fatte giornalmente contro i Deputati dai giornaletti a ciò pagati, onde una tale libertà venga screditata; ma soprattutto abbiatevi in pace la benefica pioggia dei giornali distribuiti gratis dai preti della bottega. Volete voi la libertà della parola? sì, parlate pure, purchè *non solo nei Circoli, ma anche nel Parlamento* ciò accada sempre inutilmente, quando non siete d'accordo col Ministero. Volete voi proporre e discutere nuove leggi? fatelo pure, purchè permettiate che prima siano approvate quelle del Ministro delle Finanze, e siano ritardate e poscia annullate le vostre. Volete voi pubblicare ed esaminare il bilancio dello Stato? fatelo, purchè vi contentiate di modificazioni innocenti, che nella parte attiva non riescano a danno dei privilegiati, del clero e dei più ricchi; nella parte passiva poi siano rispettati i capitoli risguardanti gli stipendi, *le pensioni, le sine cure, i trattenimenti, i maggiori assegnamenti e cose simili*. *In una parola* se volete conservare lo Statuto, abbiatelo pure, ma usatene con moderazione, con parsimonia, contentatevi cioè dell'apparenza esteriore, di coccarde e bandiere, d'abiti e spalline, di elezioni inutilmente ripetute, e..... che cosa serve tergiversare? abbiate insomma uno Statuto *menzogna*, colla speranza che diventi in progresso di tempo Statuto *verità*. E perchè non sarà lo Statuto in Piemonte, come la Costituzione in Francia? E perchè non imiteranno i Deputati Piemontesi la condotta dei rappresentanti di quell'Assemblea Repubblicana? Se volete lo Statuto così, bene; se no, la colpa è vostra! Un Re ve lo ha dato, e un Re ve lo può togliere!

A coloro che hanno tenuto, e che possono tenere un somigliante linguaggio, ogni buon cittadino, e pei cittadini tutti ogni Deputato dovrebbe rispondere:— Carlo Alberto, per soddisfare nel 1848 ai giusti e manifesti desiderii del popolo, ci ha dato uno Statuto vero, e non l'apparenza di esso. Uno Statuto menzognero non solo ci sarebbe inutile, ma ci riuscirebbe di grave danno, perchè sotto il di lui manto e col pretesto dell'*Ordine*, cioè quello del dispotismo, questo espilerebbe più facilmente a suo proprio profitto le sostanze dei contribuenti e le fatiche del popolo, a pregiudizio dell'*Ordine liberale*. Se non facciamo a modo vostro, voi ci minacciate di toglierci lo Statuto! Ma noi vogliamo uno Statuto verità, dello Statuto menzogna non sappiamo che farne. Il Re ed il popolo hanno giurato pel primo e non pel secondo; se voi ci negate lo Statuto verità per lasciarcene uno menzognero per nostro trattenimento, rifiuteremo il menzognero; e continuando voi a negarci lo Statuto verità, noi vi negheremo il pagamento delle imposte.

Ma in tal caso... voi m'intendete; la Regia Autorità vi entrerebbe di mezzo, e lo Statuto.....— E noi rispondiamo: lo Statuto, che un Re ad istanza del popolo ha concesso alla Nazione, non può esser tolto da un altro Re. Rimesso il potere legislativo nelle mani del popolo, il popolo ha diritto ed ha dovere di conservarlo e di esercitarlo liberamente. Carlo Alberto dando lo Statuto ha rimesso nelle mani del popolo, se non tutto, almeno una buona parte di *quanto al popolo competeva*. Chi volesse ritoglierlo commetterebbe un' ingiustizia non solo verso il popolo per cui è fatto e da cui proviene ogni umano potere, ma eziandio verso la Regia Autorità. Se il benefattore che dona non può, senza ledere la giustizia, ritogliere il dono fatto ad un altro di una cosa sebbene non dovuta, tanto meno lo potrebbe l'erede del benefattore stesso, e di una cosa che fosse dovuta.

Se è vero che ogni umano potere ed autorità ha origine dall'uomo; Se è vero che il potere legislativo è creato per gli uomini, e non già gli uomini creati pel potere; Se è vero che il potere che ha origine dalla maggior parte è più legittimo di quello proveniente dai pochi, bisogna ben dire che Carlo Alberto nella convocazione dei Collegii Elettorali, e poscia del Parlamento, ha esercitato un atto di giustizia facendo dono al popolo di ciò che in origine gli apparteneva.

Ora non è egli un far torto al di lui erede il solo supporgli l'intenzione, sia di tòrre, come soltanto di falsare lo Statuto medesimo? Non è egli un accusarlo indirettamente d'essere capace di covare in cuore il pessimo progetto di distruggere tutto il bene per cui fu benedetto l'ottimo e tanto compianto di lui Genitore? Tacciano pertanto i maligni, che, adulando in modo infame, già hanno intimidito gli Elettori, ed ora vorrebbero fare altrettanto sull'animo dei Deputati. I Reali di Savoia non imiteranno giammai l'esempio dei bombardatori.

---

Seguito della commedia in tre atti — UN COMITATO ELETTORALE. —

*(Riproduciamo poche linee della scena 5 per comodo dei lettori).*

SCENA 5.

*Consigliere C., Marchesino C., Sostituito Fiscale T., Procuratore G., Avvocato M., ed altri che non parlano.*

*(I nuovi venuti inchinano il Padrone di casa il quale va loro incontro.)*

*Cons. C.* Il nostro Presidente il Consigliere Cavaliere V. sarà qui fra una mezz'ora.

*Fisc. T.* Molti altri saranno fra breve riuniti.

*Padr.* Signor Procuratore G. vi devono essere buone nuove, giacchè ho il piacere di vederlo così gioviale.

*Proc. G.* Oh! per me rido anche quando gli uscieri mi annunziano che i miei clienti sono stati condannati nelle spese: è un vezzo mio proprio: però io credo che le cose del nostro comitato prendano buona piega (*ride*).

*Padr.* Non temerebbe neppure il serio ove uscisse dall'urna quel nome fatale che ci fa tutti fremere?

*Proc. G.* Non posso prometterlo: solo l'annunzio che un mio collega mi abbia sedotto un buon cliente (azione che io sono incapace di fare ad altri) ha la virtù di inaridirmi il riso (*a questa idea gli si allunga di due dita il volto e volge una truce occhiata all'usciere, il quale affetta distrazione palpandosi i baffi: gli altri ridono*).

*Cons. C.* Intanto che attendiamo gli altri affigliati potremmo occuparci dell'importante affare delle elezioni. Pensino, o Signori, che la più piccola negligenza sarà registrata nel libro di S. E., in quel libro ove nulla mai si cancella: io lo so per prova!

*Fisc. T.* Per me ritengo che se si potesse far credere *a questi pertinaci Elettori che, conservando la loro* fiducia all'ex-Deputato, potrebbero venir castigati nei loro materiali interessi, la vittoria sarebbe nostra.

*Cons. C.* Credano a me, questo non è il mezzo più efficace per smuovere queste teste Monferrine. Io non sono Casalese, ma, in dodici anni che qui abito, ho freddamente studiata questa popolazione: mi credano, questa non è la miglior via.

*March. C. (all'orecchio del Fisc. T.)* Di costui già non mi fido.

*Fisc. T. (all'orecchio del March. C.)* Non tema: abbiamo il vento in poppa; sarà *coscienziosamente* con noi.

*Cons. C. (che avrà portato uno sguardo scrutatore sul March. C. e sul Fiscale T.)* Ho fatto parte dei convegni dei democratici, *ma per studiarli*: e perciò appunto dico: che il miglior mezzo per raggiungere lo scopo di escludere l'ex-Deputato si è di far credere, che si vuole *sostenere i suoi principii*.

*March. C.* Già, così si salva l'onore di coloro che prima hanno parteggiato e votato per quell'energumeno.

*Padr.* Caro Marchesino, Ella è troppo giovine; si lascia *dominare dalla passione*: ma presto imparerà che gli uomini politici, che vogliono raggiungere lo scopo, devono far tacere tutti i sentimenti dell'animo. Come vorrebbe *infatti poter* spostare i suffragi dall'ex-Deputato, il quale fu già per tre volte eletto a grande maggioranza, se non salva almeno le apparenze dell'onore di coloro che oggi dovrebbero votare in un modo così diametralmente opposto da quanto hanno fatto per lo addietro? io approvo il savio ammonimento del nostro Consigliere C.

*Varie voci* Bravo il signor Marchese!
*Altre voci* Bravo il signor Consigliere C.!
*Padr.* Il signor Consigliere C. è pregato di voler continuare.
*Cons. C.* Bisogna sovrattutto agire in segreto; e, per trascinare i deboli, mostrarci sicuri del trionfo, e, se occorre, mostrare i denti.
*Usc.* Se per vincere è d'uopo di mostrare i denti, la vittoria è nostra; non abbiamo che a mettere avanti l'Avv. M. ed il Procuratore G.
*Cons. C.* Mi sono male espresso, intendo di dire che ci vuole del petto.
*Avv. M.* Pazienza se interrompo.
*Varie voci* Parli! Parli!
*Avv. M.* Se ci fa bisogno di petto, direi che, nella mia qualità, posso far ritenere per nostro conto nei pubblici macelli tutta la punta di petto fino al dì nove corrente mese: è un abuso di potere, ma pazienza *(tutti si guardano l'un l'altro in volto)*.
*March. C.* *(all'orecchio del Fisc. T.)* Ha capito qualche cosa?
*Fisc. T.* *(all'orecchio del March. C.)* Niente affatto: capisco però che, se mandassimo di tali uomini al Parlamento, il Ministero non scioglierebbe così sovente la Camera dei Deputati.
*Avv. M.* Direi che non mi sono spiegato bene: se vogliono aver pazienza mi spiego meglio.
*Cons. C.* Non occorre: io parlavo in senso figurato *(si apre la portiera, entra il Segretario del Padrone di casa, il sig. F.)*.

SCENA 6.

*Segretario F. e detti.*

*Padr.* Il mio Segretario nella sua qualità di Elettore mi ha domandato se poteva far parte del nostro Comitato: io ho creduto di poter rispondere affermativamente.
*Fisc. T.* *( da sè )* Segretario? come ha fatto presto a salire di grado!
*Molte voci* Ha fatto benissimo.
*Avv. M.* Noi pure siamo democratici, e non di nome.
*Usc.* Noi siamo seguaci di Pinelli, che baciava tutti in piazza.
*Segr. F.* Signor P., signor Avv. M. mi saprebbero dire quale distanza corra da marzo ad aprile?
*Padr.* Seguitiamo la nostra discussione.
*March. C.* Per me, la cosa che non posso comprendere si è come si possa da noi scegliere un candidato che propugni i principii dell'ex-energumeno, e come uno che abbia quei principii possa accettare da noi la candidatura.
*Cons. C.* *(fra sè)* Povero innocente!
*Fisc. T.* È una cosa che va spiegata a quattr'occhi: Dopo questa seduta, alla conversazione in casa C., mi prendo l'assunto di convincerlo.
*March. C.* Ella ha molta fiducia nella sua eloquenza: ma per me le dico: che è più facile sciogliere il problema della quadratura del circolo, che quello ora posto da me.
*Segr. F.* Se trovassero la quadratura del circolo, crederebbe allora alla soluzione di questo problema elettorale?
*March. C.* È forse il signor Segretario che vorrebbe sciogliere il quesito invano domandato dai secoli a tutti i matematici che li hanno illustrati?
*Segr. F.* Perchè no?
*Molte voci* Questa è bella: vediamo, signor Segretario.
*Segr. F.* Accetto la sfida: eccomi alla prova *( nel dire queste parole con un rapido colpo di mano leva la parrucca di capo all'Usciere )*: perdono mio caro collega elettore!
*Usc.* *( tenendosi con ambe le mani il capo )* Non posso tollerare...
*Segr. F.* Ma se mi occorre per la soluzione del problema?
*Molte voci* Allora, caro P. bisogna rassegnarsi.
*Fisc. T.* D'altronde qui non vi sono che degli uomini.
*Usc.* Co' suoi folti capelli neri sul suo capo gemello non mi ha sempre soppiantato.
*Fisc. T.* Dicevo solo che a cinquant'anni si può bene avere la parrucca.
*Usc.* Che cinquant'anni? faccio il servizio della Guardia Nazionale.
*Fisc. T.* Doppio merito.
*Usc.* Dovrebbe conoscere un suo collega che anche colla parrucca gli fa passare qualche momento di gelosia d'amor proprio.
*Padr.* *(agita il campanello)*
*Uno di coloro che non parlano* *(dice fra sè)* Buffoni! non sanno che con parrucca e sessant'anni si può avere un bocconcino che faccia inutilmente gola a tutti i zerbinotti? *(entra un servo)*
*Pad.* Servite di gelati!
*Cons. C.* *(all'orecchio del padrone)* Quale previdenza! *(entrano i servi coi gelati)*.
*Padr.* Servite prima il signor P.
*Servo* *(timidamente)* Ma se non c'è più il signor P.?
*Segr. F.* Vedetelo, è qua.
*Servo.* Ah!... *( distribuisce i gelati, sotto l'influenza dei quali gli spiriti cominciano a raffreddarsi — terminato il servizio, i servi escono )*.
*March. C.* Torniamo alla soluzione del problema.
*Segr. F.* Vedono onorevoli colleghi se si può trovare una testa più rotonda di quella testè sparruccata *(tutti assentono col cenno)*: ora pongo la parrucca su questo foglio di carta, e vedranno che delinea il vero O di Giotto: non negheranno che il cervello che si racchiude in quel cranio sia quadro: io adunque ho risolto il problema.
*March. C.* Io non nego le sue premesse: ma la sua conseguenza è, che si può racchiudere in un circolo un quadrato, e questo lo sapevamo senza i suoi apparati *( entra un servo )*.
*Servo.* Vi sono tre signori nell'anticamera.
*Usc.* *(spalanca la portiera)* Gli illustrissimi Avvocato F., Ingegnere C., Canonico G.

SCENA 7.

*L'Avvocato F., Ingegnere C., Canonico G. e detti*

*Padr.* *( all'orecchio del Cons. C. )* Chi avrebbe detto di vedere un ex-repubblicano in tale compagnia?
*Cons. C.* *(all'orecchio del padrone)* Il mondo deve camminare a forza di metamorfosi: affè però che questa supera tutte quelle di Ovidio.
*Tutti* *( grandi inchini )*.
*Usc.* *(all'orecchio del Segr.)* Come mai spiegare questa nuova comparsa?
*Segr. F.* *( all'orecchio dell'usciere )* È facile: quando il vino è giovine, lo vediamo rosso: invecchiando, diviene giallognolo.
*Avv. M.* Sarebbe tempo d'intenderci sulla persona alla quale si deve dare l'onore della presidenza?
*Fisc. T.* Mi pare che fu già inteso che effettivamente presiedesse il Cons. V. e che occorrendo di pubblicare qualche scritto si segnerebbe presidente il nostro decano Avv. F.
*Avv. M.* Però.....
*Ing. C.* Notino.....
*Fisc. T.* Osservino, o signori, che il Consigliere V. è fregiato del nastro verde.
*Can. G.* Anche il nostro Convertito ha domandato il nastrino: che colpa ha lui se i Ministri democratici hanno risposto che farebbe ridere un tal distintivo in petto ad un ex-repubblicano?
*Fisc. T.* Riflettano pure che il Cons. V. è Consigliere effettivo.
*Avv. F.* Ho dimandato di essere effettivo: ma quei Ministri dalla barba nera hanno osato di rispondermi, che alla mia età, se per caso fossi stato in effettività, avrei dovuto essere posto a riposo: mi hanno fino negata una pensione, dicendo: che non potevano aggravare indebitamente la Nazione.
*Varie Voci.* Ministri che non vogliono prodigare croci e pensioni, non devono sussistere in Piemonte.
*Altre voci.* Guerra, guerra a tali economi della cosa pubblica!
*Cons. C.* Ma per impedire il ritorno di tali Ministeri bisogna lavorare da senno e di buon accordo in queste elezioni: dunque resta inteso che il Consigliere V. ci presiederà e che i nostri stampati porteranno la segnatura del nostro onorevole decano.
*Usc.* Ma allora li stampati costeranno qualche lira di più, giacchè bisognerà stampare i predicati, i titoli e gli ex.
*Avv. F.* Questa spesa la sopporterò del mio proprio.
*Tutti.* No, no: paga tutto il prodigo Ministero. *(Entra un servo)*.
*Servo.* Una lettera pel signor Marchese *(rimette la lettera al Padrone e parte)*.
*Pad.* *(spiega la lettera e legge da sè: tutti tengono ansiosi l'occhio rivolti sul volto al Padrone di casa )*.
*Avv. M.* *( sotto voce al suo vicino )* Che mai sarà? il Marchese muta di colore.
*Segr.* *(da sè)* Oh come divien pallido! non vorrei mi mancasse.
*Varie voci.* Ah! signor Marchese ci levi di pena: Vi è forse qualche trista novella?
*Padr.* *(si sarà prima asciugato il fronte)* Niuno ha ricevuto lettere dal nostro candidato?
*Tutti.* Niuno: parli per carità.
*Padr.* L'onorevole Avv. C., l'uomo che solo poteva sfeudarci dall'ex-demagogo, non accetta la nostra candidatura: leggano *(rimette la lettera al suo vicino)*.
*Molte voci.* Oh! contrattempo inaspettato!
*Altre voci.* Oh! noi perduti!
*( tutti saranno in vario modo atteggiati in atto di dolore, che è impossibile a descriversi: solo l'ampio volto dell'Usciere sarà irradiato dalla speranza, e solo un riso sottile sul labbro dell'Avv. M. indicherà una speranza fino ad ora repressa: questi due personaggi con varii movimenti cercheranno di attirare su di loro lo sguardo dei loro colleghi: invano però, chè il dolore assorbe tutti i pensieri degli astanti. ) ( si spalanca la portiera )*
*Un servo.* Il signor Presidente V. *( il quale entrerà grave e seguito rispettosamente a due passi di distanza da due anziani consiglieri che non parlano )*

SCENA 8.

*Consigliere V, due personaggi che non parlano, e detti.*

*Tutti.* Ah! signor Presidente!
*Avv. M.* *( da sè )* Vi mancava questo ficcanaso!
*Usc.* *( da sè )* Giungono sempre a tempo i ficcanasi!
*Cons. V.* Invece di operare, mi paiono stiano qui come tanti ragazzi sgridati dal maestro?
*Tutti.* Ah! se sapesse, signor Presidente!
*Cons. V.* Mi dicano finalmente qual' è cagione del generale dolore?
*Cons. C.* Legga! *( contemporaneamente, non senza aver dimenticato un rispettoso inchino, gli rimetterà la lettera che aveva ricevuta il padrone di casa.*
*Cons. V.* *( Legge con gravità: un leggiero sorriso gli scorrerà sul labbro: quindi dirà fra sè )* Oh la buona gente!
*Molte voci.* Oh gioia! il signor Presidente ride.
*Altre voci.* Silenzio, il signor Presidente accenna di voler parlare.
*Cons. V.* Questa lettera è *assennata*: ce ne gioveremo a suo tempo: io in essa non veggo un rifiuto.
*Molte voci.* Ma come?
*Cons. V.* Io che ho cominciata la mia splendida carriera traducendo dal latino in italiano le lettere del Sacro Collegio al grande Avet: io che organizzando le vaste provincie di Mentone e Roccabruna ho carteggiato col profondo Florestano, io m'intendo delle espressioni diplomatiche.
*Molte voci.* Si spieghi per carità!
*Cons. V.* *(con gravità)* Possibile che non abbiano veduto che in questa lettera manca la parola significativa *assolutamente*.
*Molte voci.* Vero, vero!
*Altre voci.* Bravo, bravo!
*Avv. M.* *(da sè)* Pur troppo ha ragione! Costui è un ficcanaso, ma è un grand'uomo.
*Usc.* *(da sè)* Oh mie speranze deluse! Maledetto il sapere di questo ficcanaso.
*Cons. C.* Bisogna confessarlo, le verità più semplici sono quelle che sfuggono più facilmente ai mediocri intelletti.
*Cons. V.* Ah! ah!
*Fisc. T.* Bisogna subito portare la lieta novella ai nostri affigliati.
*Usc.* Corro subito da D. Ferdinando *(in atto di partire)*
*Cons. V.* Vada anche da tutti coloro che si trovano su quella via.
*Usc.* Sarà obbedita: *(parte: appena chiusa la portiera, la riapre)* dimenticavo la mia parrucca.
*Segr. F.* Non mi sono ancor dato per vinto: mi occorre perciò ancora la parrucca per dimostrare la mia tesi.
*Usc.* Sono pronto a qualsiasi sacrificio per la nostra causa *(con voce compassionevole)*, ma andare così, come mi trovo, dal mio caro D. Ferdinando, assolutamente non lo posso.
*Molte voci.* Ha ragione! ha ragione!
*Usc.* *(prende la parrucca e se la ripone)*.
*Pad.* Venga allo specchio.
*Usc.* Grazie *(Intanto si avvicina: compiuto il lavoro parte)*.
*Cons. V.* Levo la seduta *(tutti si alzano)*. Raccomando loro attività e prudenza: pensi ognuno al suo dovere: tengano a mente che il Ministero tien l'occhio sopra tutti.
*Tutti.* Non dubiti.
*Cons. V.* Signor Fiscale T. non dimentichi la contrada Marengo!
*Avv. F.* Ah signor Presidente, che Marengo!
*Cons. V.* Ho errato: volevo dire contrada di Genova.
*Avv. F.* Genova fu ribelle.
*Cons. V.* Bravo! veramente bravo; non più Marengo, non più Genova, ma contrada F.
*Avv. F.* *(fa un inchino fino a terra ed esclama)* Oh che grand'uomo!

SCENA 9.

*Cons. V.* Il signor I. e gli altri due personaggi sono nella camera attigua?
*Padr.* Sì: non intendo però perchè non vogliano far parte della riunione.
*Cons. V.* Perchè le cose camminino bene, dietro ad una riunione che si pone in avanti, vi deve essere la mano occulta che agisca: la felice nostra ristorazione la dobbiamo a questo gran ritrovato: gli affigliati devono agire senza conoscere la mano che li muove, ed il fine per cui agiscono.
*Padr.* Posso io assistere al loro colloquio?
*Cons. V.* Certamente *(al Padr.)*: *(da sè)* ma non saprei niente.
*Padr.* A proposito, ha ella ricevuto per espresso dei dispacci dal mio caro collega Decardenas?
*Cons. V.* È per un affare mio particolare *(da sè)*. Sarei ben gonzo a dir tutto a costui che ha ancora delle velleità d'indipendenza.
*Padr.* Passiamo nell'altra camera?
*Cons. V.* Mi creda, ella farebbe opera più proficua se andasse al casino onde ritenere nella nostra fede quei signori.
*Padr.* Non occorre.
*Cons. V.* Si persuada, ella può molto con quella sua aria da S. Luigi.
*Padr.* Intendo.
*Cons. V.* Signor Marchese lo riverisco *(parte)*.
*Padr.* Signor Consigliere V. le sono servo.

*Padrone di casa solo.*

*Padr.* Che cosa ho mai fatto a mettermi nelle mani di questo ficcanaso!

*(Cala il sipario)*

*(Fine dell'atto primo)*

*Questa produzione letteraria avendo preso un troppo ampio sviluppo, non possiamo seguitare ad inserirla in queste colonne: forse l'autore ne farà un' apposita edizione.*

# AVVISO.

***Avvicinandosi il Giornale alla scadenza del suo secondo anno, s'invitano tutti gli Abbonati ed Azionisti che hanno ancora da pagare la loro quota sia d'abbonamento che di azione di farne pervenire l'importo. Quelli che sono lontani si serviranno di un vaglia o mandato delle Regie Poste del luogo pagabile all'indirizzo del presente Giornale.***

LA DIREZIONE.

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*

*Tipografia Corrado diretta da Gio. Serivano*

Anno II. Casale 15 Dicembre 1849. N.° 99.

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga

Ogni numero si vende separatamente cent 25

## CASALE 15 DICEMBRE

Non nascondiamo a noi stessi, quindi non possiamo, nè vogliamo nascondere ai nostri lettori, che la maggioranza chiamata a sedere nella Camera dei Deputati dalle or ora compiute Elezioni, è sortita nel senso ministeriale Noi diciamo *ministeriale*, perchè siamo persuasi, che l'attuale Ministero è in ispirito più retrogrado di quello abbia creduto fino ad ora di palesarsi; giacchè se i membri del Gabinetto d'Azeglio-Galvagno fossero in buona fede quali si sono voluti dichiarare, allora la maggioranza sortita dall'urna elettorale si dovrebbe chiamare non *ministeriale*, ma bensì *ultra ministeriale*

Noi che rispettiamo e che c'inchiniamo innanzi il voto sovrano della Nazione, quantunque da male arti raggirato, diciamo altamente: che se gli uomini che tengono i portafogli fossero sinceramente quali hanno voluto dare ad intendere di essere, dietro al voto espresso nelle Elezioni, rappresentato nel colore politico degli uomini dell'attuale maggioranza, dovrebbero ritirarsi, e cedere il luogo a quelli d'una moderata bensì, ma dichiarata reazione

Non occorre che ci spieghiamo in merito alla parola reazione: tutti sanno che essa non si prende solo nello stretto suo significato, cioè di coloro che vorrebbero retrocedere fino all'epoca del 33: ma che sotto questa denominazione si comprendono anche coloro, che vorrebbero ritoglierci qualcuno dei pochi benefizi fin qui sentiti del sistema rappresentativo, e che, rifuggendo dalla verità dello Statuto, lo vorrebbero snaturare e ridurre a lettera morta, o farlo strumento di nuovi privilegi, o di grandezza a nuovi uomini affamati

Sappiamo pur troppo che questa specie di retrogradi usa di darsi l'elastica denominazione di *Conservatori* Noi politicamente non faremo, nè abbiamo mai fatto, uso di questa parola, perchè molto elastica, e perchè di essa si è già fatto un troppo deplorabile abuso Se ci fosse caduto in mente di valerci della parola *Conservatori* per battezzare una delle molteplici parti nelle quali si divide la Camera dei Deputati, noi non l'avremmo potuto applicare oggidì in Piemonte, se non che a coloro che siedono sui banchi della sinistra e del centro sinistro, giacchè costoro, e solamente essi, vogliono conservare in tutta la sua integrità, nel vero suo spirito, nella leale sua verità, nel graduato suo sviluppo il nostro Statuto La frazione dei reazionarii che hanno voluto appropriarsi un tal denominativo, se desiderano una desinenza in *ori*, possono applicarsi con verità la denominazione di *Accumulatori*, giacchè questi signori non si accontentano di conservare per sè quello che possiedono, ma mirano ad accumulare impieghi, onori e privilegi sovra sè stessi e sui loro aderenti.

Ritornando al punto dal quale abbiamo preso la mossa, diciamo: che nelle seguite Elezioni il partito liberale fu sconfitto In successivi articoli diremo le cagioni che hanno potuto per un istante far vacillare la costanza delle nostre popolazioni; fra queste non è certamente ultima l'inerzia e la divisione della stampa liberale Narrando queste cagioni taceremo solo delle scandalose mene del partito reazionario ministeriale, perchè il rossore essendo già salito in volto agli uomini di buona fede, è inutile l'aggiungere altre parole, che, non essendo dettate dal bisogno di disingannare i buoni, non servirebbero se non se a ricordare una domestica piaga, che l'onore del nostro infelice paese esige non sia ritoccata e denudata alle invide straniere Nazioni Dall'enumerazione di quelle cagioni emergerà intatto l'onore delle nostre popolazioni, le quali nuove al regime costituzionale, abbandonate dai loro fidati amici, poste all'eculeo da un partito ipocrita hanno potuto essere, senza detrimento del loro onore, per un momento raggirate e tratte in fatale inganno

Proveremo pure in altri articoli, che da questa catastrofe ne possono conseguitare utili deduzioni Prima, di far vedere al popolo i suoi nemici in azione palese. seconda, un non periturо ammaestramento a coloro che furono fin qui vittima degl'ipocriti: terza, una reazione sfrontata e palese la quale è sola efficacemente atta ad additare la retta via agli uomini liberali: quarta, insegnerà una volta agli uomini del partito liberale la necessità di fortemente **organizzarsi: quinta, sarà quella di togliere le poche** maschere che ancora nascondono il viso dei più fatali nostri nemici, perchè più ipocriti

Non chiuderemo questo articolo senza prima dire ai nostri amici, i quali pare sieno stati rieletti per assistere, vittime infelici, alle esequie della legge sulla stampa e di altre non meno sacre, di perdurare magnanimi, onde non manchi alle nostre libertà il supremo conforto di avere degli animosi difensori; procurino di allontanare per alcun tempo i colpi della reazione, giacchè nelle Elezioni, che si dovranno rinnovare, saranno loro mandati degli ausiliarii: questo rinforzo non può loro fallire — il rossore è sul volto della Nazione —; pensino sopratutto con un' intemerata, dignitosa e ferma condotta a salvare l'avvenire di questa cara ed infelice nostra Patria

## FEDERAZIONE ITALICA.

« Per noi non è dubbio che una grande modificazione nei rapporti reciproci degli Stati italiani deve, o prima o dopo, avvenire L'idea federativa è matura nella nostra Penisola, e l'unica forse che possa dirsi veramente matura » Noi non sappiamo se queste parole siano state in buona fede proferite dal *Risorgimento* nel N 604 da dove le ricavammo; questo solo sappiamo che i nemici della fusione tuon fanti pretendono ora di contentare od addormentare il pubblico con bei progetti, la cui esecuzione con insignificanti variazioni desiderata ardentemente dagli italiani tutti al principiare del 1848, e che con tutta facilità si sarebbe potuta allora effettuare se gli italiani principi fossero stati di buona fede, ora si può dire pressocchè impossibile Disfare il fatto del patto d'unione colla Lombardia mediante la forza e l'inganno, ciò è possibile, ma il diritto resta È vero che questo diritto nelle sue conseguenze è di poca importanza poichè non fu accompagnato da un possesso fuorchè parziale e di pochi mesi, tuttavia in progresso di tempo non potrà non influire sugli animi di popolazioni costituzionalmente governate, ed inclinate ad unirsi, siccome lo dimostrarono i fatti del 1848, e specialmente quelli della primavera

Ma questa non è che una difficoltà minima, e facilmente superabile poichè i popoli italiani sono più ragionevoli di quanto si crede comunemente La difficoltà vera sta nei compensi a darsi ai principi che dovrebbero ritirarsi, sta maggiormente nell'accordo tra principi e principi, sta nelle ambizioni dei grandi delle piccole corti italiane, sta eminentemente nelle eminenze ed eccellenze ecclesiastiche; ma la massima delle difficoltà sta nello stato attuale delle cose in Italia

Il progetto di un nuovo riordinamento territoriale dell'Italia, ideato nel senso di un largo ingrandimento della dominazione Austriaca, che il *Risorgimento* ( finchè non sia in tutto eseguito ) si sforza di rappresentarci siccome un sogno od un assurdo, l'*Opinione* invece afferma che non solo è effettuabile, ma che oramai esiste di fatto Questo è, noi diciamo, l'impedimento massimo ad una confederazione italiana; gli altri ostacoli non sono che secondarii. La dominazione Austriaca in Italia, se è piccola, non lo è mai abbastanza da essere impotente ad impedire una confederazione, che certamente non potrà essere utile a' suoi proprii interessi; una confederazione di liberi Stati italiani, o dominerebbe sull'Austria, o ne sarebbe dominata

Dopo quanto è accaduto, l'Austria nulla può ottenere in Italia se non col mezzo della forza L'odio contro di essa se non pare molto grande in Piemonte, dappoichè l'aristocrazia ed il clero hanno fatto immensi sforzi per ridurlo a minimi termini, colla speranza di estinguerlo affatto, nel Lombardo Veneto è ancora grandissimo, come lo è in Toscana e nei due Ducati, dove la tirannia Austriaca non è osteggiata dalla clericale come negli Stati del Papa, dove perciò un partito Austriaco può far fortuna più che nel resto d'Italia Facendo l'Austria parte della federazione italica, col di lei aiuto sarebbe più facile, è vero, ridurre alla ragione il dispotismo ecclesiastico; ma da un altro canto sarebbero più sostenibili le pretese del Borbone di Napoli contro i suoi popoli E come mai conciliare la libertà della stampa in Piemonte con una lega doganale, e colla libertà interna del commercio, con un Re che proibisce ne suoi Stati i libri ed i giornali anche i più moderati stampati in Piemonte? Vorrà l'Austria imporre al Borbone la concessione a'suoi popoli di quelle libertà a cui agognano? E se il Borbone rispondesse all'Austria, io nel 1848 ho salvato colla mia resistenza la vostra casa e il vostro dominio in Italia, perchè volete ora che io condanni quei principii di assolutismo, all'ombra dei quali salvaste voi la Monarchia ed io il Regno? Ma lasciando anche da parte questi politici ostacoli, noi domandiamo, come mai si potranno conciliare gli interessi materiali e finanzieri delle provincie Austriache non Italiane con quelli di una confederazione italica?

Tutto adunque cospira contro una confederazione di Stati italiani governati davvero costituzionalmente nella quale entri per una sola parte, sebbene importante, l'Austria Sarebbe forse possibile una confederazione di Principi, ossia di Stati monarchici italiani e questa è forse la confederazione a cui sembra voglia alludere il *Risorgimento* Ma in tal caso che mai importerebbe agli italiani una confederazione poco dissimile da quella che si è mantenuta dal 1815 al 1848? forsecchè gli Stati italiani tra loro non ebbero pace durante tale epoca? ma qual fu il frutto di sì lunga pace? quali progressi materiali o morali consolidarono in qualche modo gli italiani? Ma vi ha di più

L'Austria trionfante in Italia, come ora si trova, col mezzo della reazione, dovrà od acconsentire ai desiderii di essa, il che non potrebbe senza rendersi tiranna e rinnovare l'esperimento già fatto, cioè dominare col mantenere divisi gli Stati italiani, Oppure dovrà opporsi alla reazione, ed annuire ai giusti desiderii dei popoli, ed in tal caso, vinta la reazione, annullato il dominio dei preti, e sforzato il Re di Napoli alle concessioni, l' Austria non avrebbe più in Italia l'elemento che la sostiene, e sarebbe o tutto col popolo, ed ingelosirebbe le altre potenze d'Europa, o nulla senza popolo, il che certamente essa non vuole

---

*Riportiamo, come abbiamo promesso, il qui sotto notato progetto diplomatico come ci venne dato dal* Risorgimento *N.°* 603.

« *È stato trasmesso ad uno dei diplomatici che prendono* parte alle conferenze di Gaeta, e con seria intenzione, derivante dall'intimo convincimento del suo d'altronde stimabile autore acattolico, il seguente progetto di soluzione della questione italiana e romana

Credesi pregio dell'opera farlo conoscere ai lettori del nostro giornale, ben inteso senz'assumerne la menoma difesa, come di cosa *possibile e facile ad attuarsi*

1 L'Italia sarebbe una federazione di Stati con lega doganale larghissima e con sistema collegato di strade ferrate dall'Alpi al Lilibeo, nel senso proposto dal Petitti nel suo libro delle strade ferrate italiane 1 vol in 8, Lugano 1847

2 Nello stato attuale delle cose, non si potrebbe prescindere *dal regno Lombardo-Veneto, governato sul* luogo, colle norme del promesso Statuto, da un rappre*sentante dell'imperatore*, il quale riceverebbe le uniche istruzioni da Vienna, ed avrebbe il carico di applicarle colle norme federative da convenirsi nella Dieta da istituirsi a Roma

3 Il secondo Stato confederato sarebbe quello di Sardegna, *ingrandito del ducato di Piacenza e della massima parte del Parmigiano, che non passerebbe per attiguità di luoghi alla Toscana*

4 Il terzo Stato sarebbe un Regno d'Etruria, coll'attuale dinastia, esso comprenderebbe la Toscana colle ampliazioni del 1848, ed inoltre avrebbe, dello Stato Pontificio da spartirsi, l'Umbria, l'Urbinate il patrimonio

di S. Pietro sino al Tevere, e le Marche. Il nuovo regno avrebbe tre porti di mare: Livorno, Civitavecchia ed Ancona, con istrade ferrate, le quali li farebbero agevolmente comunicare fra di loro.

5. Il quarto Stato confederato italiano sarebbe il regno delle due Sicilie, *ingrandito da Benevento e Ponte Corvo*, non che dalla Campagna di Roma sino al Tevere.

6. Un quinto Stato confederato italiano sarebbe un regno costituzionale creato pel Duca di Modena, con Bologna per capitale, e formato dell'attuale ducato di Modena, tranne i distretti versanti al mare, ceduti alla Toscana, largamente compensati dall'ingrandimento *notevolissimo* delle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì.

7. Roma resterebbe città sacra, neutra, libera, archeologica, membro non solo della confederazione, ma capoluogo di essa. Sarebbe posta sotto la protezione di tutta la Cristianità.

8. Città libera, Roma non avrebbe altr'obbligo verso del Papa, fuori quello di custodirlo decorosamente ed onorevolissimamente qual capo spirituale della Cristianità.

9. Roma avrebbe uno Statuto municipale. Il clero sarebbe escluso da ogni magistratura civile. I cinque Stati confederati assicurerebbero una larga lista civile al papato, il quale avrebbe in piena proprietà il Vaticano, il Quirinale ed i sacri palazzi tutti. Il solo Campidoglio sarebbe riservato a sede della Dieta federale, che avrebbe per ogni Stato appositi legati, i quali, sotto la ratifica del rispettivo principe, come delle rappresentanze nazionali di ogni Stato, governerebero, presieduti *ad turnum* annuale, la confederazione con un fondo comune, applicato alle spese comuni.

10. Codici, pesi, misure, monete, contingenti militari e marittimi, sarebbero e uguali e comuni, fatta ragione quanto ai contingenti della rispettiva popolazione.

Codesto progetto, del quale già erasi parlato nel 1822, viene dal suo autore considerato come *il solo mezzo* di sistemare le cose italiane, ed in ispecie quelle dello Stato pontificio.

L'avversione decisa e costante che la popolazione di quello Stato mostra al governo clericale, avversione che si riversa sui membri del clero anche non partecipanti al governo civile, e si riversa a segno di esporli a pericolo della vita, ondechè il cardinale vicario fu obbligato ordinare ai preti di travestirsi; l'abbandono delle stesse pratiche del culto per la più gran parte del popolo, sono tanti indizi i quali persuadono che il Papa *non può tornare e rimanere al governo di Roma*, che difeso e custodito da forze straniere; che se queste si allontanassero anche per poco da Roma e rispettive provincie, tosto nuovamente insorgerebbe il popolo, e pur troppo sarebbero a prevedersi novelli sacrileghi attentati, che Dio tenga lontani. Qualunque sia dunque il giudicio che si vorrà portare sul soprascritto progetto, non è men vera la denunciata condizione attuale, d'onde la necessità di pronto radicale rimedio, attesa l'insufficienza degli attuali insignificanti palliativi. »

---

*Abbiamo a suo tempo riferite le commoventi parole, colle quali il Prevosto Giuseppe Robecchi annunciò a' suoi parrocchiani la sua rinuncia alla Parrocchia e prese congedo da essi. Ora riferiamo quelle di risposta, data dagli Artisti Vigevanaschi, pubblicate a Vigevano coi tipi Spargella. A quei buoni parrocchiani, come a chi è colpito inaspettatamente da una grande sventura, non par vera la grave loro perdita, ed accusando essi chi ne fu la causa, sperano che presto gli sarà ridonato il loro affettuoso padre; noi pure il vorremmo per il loro vantaggio, ma crediamo di poter affermare che la speranza è vana. Il Robecchi, che lascia una ricca eredità d'affetti e di pensieri, vivrà lunghi anni nella mente e nel cuore de'suoi parrocchiani; la vigna prediletta, non più sua, accuserà per lungo tempo la mano solerte del suo antico cultore; ma un altro colono dovrà succedere a lui.*

*Egli si determinò volontariamente ad abbandonarla, nè alcuno avrebbe potuto ed ardito di impor glielo; ma così volle imperiosamente il di lei vantaggio, al quale i tristi tempi più non gli avrebbero permesso di provvedere come per lo passato.*

*Voglia almeno il cielo che il suo successore non degeneri dal primo colono!*

## AL PREVOSTO ROBECCHI

Il popolo non era persuaso! era ancora una speranza! e tu volesti torcela, o Robecchi, sicchè hai gittato nel dolore l'*animo nostro*, e in un tratto fu di noi come di numerosa famiglia a cui mancò il padre!

Tu ci hai dato l'addio..! e noi l'abbiamo sentito dal suono delle tue dolorose parole, ma il cuore del popolo non si rimosse dall'intimo ed usato piacere di averti con sè!

No non può essere, disse il popolo!

Ma chi potè presentarti il calice di tua amarezza..! Oh certo, qualunque ei sia, no non considerò che doveva innanzi tutto consultarlo questo popolo, certo non considerò che trattavasi di separare il padre dai figli, l'amico dagli amici, il pastor popolano dal popolo. No non può essere!

Ma chi t'ha posto in così dura condizione.....? Certo, qualunque ei sia, non considerò che le tue prediche già recarono frutti d'amore, di carità, di forza evangelica..... No non può essere!

Sì che era d'uopo del consenso del popolo prima di torgli un Pastore, che lo educò, che lo animò, che lo infiammò al sentimento del proprio onore, al giusto criterio de'suoi doveri come de' suoi sacrosanti diritti, in un tempo inaudito in cui il Signore volle che siedesse accanto al trono del grande Carlo Alberto....! No non può essere!

Ah tu Robecchi, che benedicesti le bandiere del popolo, ti ricorda i bei dì...? No non può essere.

Sì che era d'uopo del consenso del popolo..? ma il consenso del popolo non fù cercato! pazienza!

Senti, Robecchi, le tue parole noi le abbiamo scolpite nel cuore, oh sì che le abbiamo scolpite, e le avremo sempre...! Le tue prediche le abbiamo in mente, erano l'espressione di chi veramente ci amava... Tu fosti il Padre nostro, il nostro Maestro... Sì noi che t'amiamo, noi che ti abbandonammo mai, noi fummo alla soglia della tua casa. Tu vedesti le nostre lagrime, come noi vidimo le tue! Or bene facciamo un patto tra noi... Deh non lasciarci...! tra il popolo e te la è presto intesa, no non lasciarci... tempo verrà che ti avran compreso, come il popolo... spera, ma non lasciarci...!

Tu taci...! e le tue pupille s'ingrossano di pianto...! Dunque il tuo cuore è in amara lotta con una dura necessità...? Ahi t' intesimo ancora...! Siamo un popolo, ma un'intelligenza l'abbiamo ancor noi, e tu ce l'aiutasti colle tue prediche! Siamo popolo e tu dicesti più volte che il popolo ha un cuor grande generoso...! È un sacrificio che tu ci chiedi...! Dunque sacrificio per sacrificio...! Ah no il popolo, o buon Robecchi, non può sacrificarsi... siamo tutti... è impossibile!

*Noi siamo con te, o Robecchi, perchè Iddio ti congiunse a noi... Spera... ti ci daranno ancora...! la tua Chiesa sarà ancora la tua sposa... Oh! sì che la farai più bella ancora, ne hai dritto! Sì che invecchierai all'ombra sua, e le tue ossa riposeranno nel luogo che ti sceglicsti!*

*Iddio ci esaudirà! Oh le preghiere del popolo le faremo nella tua Chiesa e le sue vôlte da te abbellite ripeteranno l'eco al Signore delle nostre preghiere...*

Sì Iddio ci esaudirà...! Frattanto addio...! ma purchè tu ritorni presto alla tua Chiesa, ed al popolo che che ti ama e ti chiede..!

Gli Artisti Vigevanaschi

---

Nei pubblici fogli si eccitava testè una discussione tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi intorno al punto se il primo avesse, o non ricevuto nello stesso giorno il dispaccio dell'8 marzo, col quale gli si annunziava la determinazione presa dal consiglio dei ministri di denunziare l'armistizio il giorno 12.

Il governo, il quale non credeva molto importante l'appuramento di tale fatto, avrebbe amato meglio di aspettare a far di pubblica ragione le ricerche su tale argomento, quando avessero potuto far parte della relazione generale per cui il ministero non ommise giammai le più assidue sollecitazioni; tuttavia, dacchè le asserzioni delle due parti lasciavano in forse sulla circostanza che il dispaccio avesse potuto esser maliziosamente *intercettato*, egli si fece carico speciale di eccitare l'attenzione della Commissione d'inchiesta su questo argomento.

La Commissione trasmise or ora al ministero dell'interno la relazione parziale di cui infra.

*Ricerche della Commissione d'inchiesta sul dispaccio telegrafico dell'8 marzo 1849 relativo alla denunzia dell'armistizio.*

La Commissione d'inchiesta nel corso delle sue ricerche sugli avvenimenti dell'ultima campagna aveva rilevato una manifesta contraddizione tra l'asserzione contenuta nella relazione del generale Ckrzanowski, e confermata dalle posteriori sue dichiarazioni di non aver ricevuto prima del 12 marzo alcun avviso della deliberazione presa dal Governo di denunziare l'armistizio in quel giorno, e le spiegazioni date dai signori ex-ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio, asseverauti che il giorno 8 tale deliberazione fu annunziata al general maggiore in Alessandria con un dispaccio telegrafico concepito nei convenuti termini « Sì il giorno 12 »; tuttavia non avendo potuto riconoscere che l'allegato *ritardo o mancanza* di questo avviso avesse in ogni caso esercitato una notevole influenza sugli eventi della guerra, giacchè l'intenzione del governo di prontamente denunziare l'armistizio era già stata palesata al generale dai ministri Cadorna e Tecchio in una conferenza tenuta col medesimo in Alessandria il 7 marzo, aveva creduto inutile d'investigare maggiormente le cause di questa contraddizione.

Ora però la polemica insorta nei giornali a questo proposito tra il generale Chrzanowski e l'ex-ministro Rattazzi addusse per parte del generale allegazioni non prima note alla Commissione, che fecero prendere a tal questione un nuovo aspetto: gli organi delle diverse opinioni ammisero la veracità delle asserzioni dell'una e dell'altra parte, e manifestarono ciascuno dal suo canto il sospetto che quel dispaccio fosse stato sottratto e ritardato dalla mano colpevole di terze persone.

La Commissione che nel corso dei suoi lavori ebbe sempre cura di tener dietro ad ogni indicazione di tradimento, per trovar modo di scoprirne e seguirne le traccie, afferrò col massimo impegno quest'occasione che sembrava dover condurre a qualche risultamento non per anco ottenuto, entrò ad approfondire specialmente tale questione che forma l'oggetto di questa sua relazione particolare.

Dalle ricerche praticate a tal fine con tutti i suoi mezzi possibili le risulta quanto segue.

È un fatto accertato dai documenti e dalle dichiarazioni sia del generale Chrzanowski che dei tre ex-ministri Chiolo, Cadorna e Tecchio, esistenti presso la Commissione, che in una conferenza tenutasi in Alessandria dai due ministri Cadorna e Tecchio col suddetto sig. generale, si trattò di denunziare l'*armistizio* nel giorno 10 seguente, lasciandone però la definitiva determinazione alla deliberazione del consiglio dei ministri, e stabilendo che tale determinazione, appena presa, sarebbe notificata in Alessandria al generale per mezzo del telegrafo colla formola:

« Sì il giorno (da determinarsi) ».

Risulta dalle dichiarazioni del signor Chiodo, Cadorna e Tecchio, che questo consiglio ebbe luogo a Torino l'indomani giovedì 8 marzo in presenza del re; che ivi per ragioni addotte dal re stesso, fu stabilito che la denunzia, invece del giorno 10, si effettuasse il giorno 12 successivo e che, appena sciolto il congresso, i ministri Cadorna e Tecchio si riunirono nel gabinetto del ministro dell'interno a scrivervi il dispaccio telegrafico colla formola convenuta per darne l'avviso al generale.

Fu da essi redatto il dispaccio seguente:

*Il ministro della guerra al generale Charzanowski*
Sì, il giorno dodeci.
*Il ministro dell'interno*
(Firmato) Rattazzi.

operazione che durò fino ad ore 2, 49.

Riconobbe nei registri della stazione telegrafica di Alessandria che il medesimo dispaccio cominciò a riceversi colà a ore 2, 45 pomeridiane e terminò a ore tre e tre.

Nella medesima stazione d'Alessandria fu ricevuta in seguito alle ore 3, 15 la seguente domanda da Torino:

Fu spedito il dispaccio al suo indirizzo?
*Il vice direttore*

alla quale quel telegrafo rispose alle ore 8, 17:

Sì: si spedì al suo indirizzo.

Gli impiegati che allora reggevano la stazione telegrafica di Alessandria furono richiesti a dichiarare quanto fosse a loro notizia relativamente a quel dispaccio.

Il sig. Carlo Rossi, capo-vedetta, tuttora nella stazione d'Alessandria, dichiarò, in una sua deposizione giurata del 26 novembre, essersi ricevuto in quella stazione, circa le tre pomeridiane dell'8 marzo, il dispaccio concepito nei termini: « al generale Chrzanowski, sì, il giorno dodici » segnato dal ministro dell'interno; averlo tradotto egli stesso, e consegnato subito al signor Ragazzoni, allora assistente in quella stazione, affinchè lo portasse al suo indirizzo: essere questi escito a tal fine, nè sapere più oltre di quel dispaccio, non avendone più parlato col signor Ragazzoni.

Nella medesima deposizione giurata il sig. Francesco Miroli, allora volontario nella stazione di Alessandria ed ora capo-vedetta al Bosco, dichiarò confermare quanto fu deposto dal sig. Rossi relativamente a quel dispaccio, ed aggiunse poter attestare che il Ragazzoni, appena fu di ritorno all'ufficio, dopo breve intervallo di tempo, si mostrò seco lui molto soddisfatto della cortese accoglienza avuta dal generale Chrzanowski, cosa che gli fece credere che il medesimo l'avesse rimesso nelle mani stesse del generale.

Il signor Ragazzoni, ora ff. di segretario della stazione della Spezia, dichiarò nel giorno medesimo, 26 novembre, in una deposizione giurata, fatta alla Spezia, di averlo esso medesimo portato e rimesso nelle mani del generale Chrzanowski, immediatamente dopo averlo ricevuto.

In una seconda sua deposizione giurata del primo dicembre il sig. Ragazzoni, richiesto a dare indicazioni sulle circostanze relative alla remissione di quel dispaccio al generale, attestò aver egli consegnato nel giorno otto marzo tal dispaccio al generale dopo un tempo non maggiore di 10 minuti dacchè lo ricevette alla stazione, avergliclo dato nelle sue mani stesse ed in presenza di uffiziali del suo stato maggiore, di due dei quali egli somministra i contrassegni.

Il Generale Chrzanowski all'incontro sostenne in tutte le precedenti dichiarazioni fatte alla Commissione di non aver ricevuto tal dispaccio. Nel foglio poi del 24 novembre del giornale il *Risorgimento* scrisse essergli stato consegnato il 15 marzo un dispaccio telegrafico così concepito:

*Il Ministero della guerra al General Maggiore*
Sì il giorno dodici. (Segnato) Tecchio.

il quale egli avrebbe supposto essere quello del giorno otto.

Li 2 dicembre poi, chiamato avanti alla Commissione, egli spiegò tale sua supposizione aggiungendo che la persona da cui nel giorno 15 ricevette quel dispaccio gli disse, che esso era rimasto in ritardo presso la stazione.

A distinguere la verità fra queste asserzioni contrarie la Commissione nelle sue ricerche ha trovato in appoggio alle dichiarazioni degli impiegati del telegrafo:

1. Una lettera del Generale Chrzanowski al Ministro della guerra dell'8 marzo relativa al servizio delle sussistenze la quale contiene una proscritta in questi termini:

« Dietro la decisione presa oggi al Consiglio dei Ministri e cosa d'urgenza di stituire definitivamente il metodo col quale sono somministrate le sussistenze all'armata. »

2. I termini onde e concepito il dispaccio telegrafico il 12 *marzo*, *col quale il Generale* Chrzanowski interrogo il Ministro dell'Interno se avesse avuto luogo la denunzia dell'armistizio, i quali dai registri del telegrafo risultano i seguenti:

Al Ministro dell'Interno il General Maggiore « Domanda se il Si e stato *oggi* eseguito. »

3 Una lettera di servizio scritta il 12 marzo dal Generale a S. A. R. il Duca di Savoia, Generale Comandante la divisione di riserva, contenenti le seguenti espressioni:

« Gia da alcuni giorni io era informato che il governo era nell'intenzione di denunziare l'armistizio il giorno 12 corrente: ma non avendo piu avuto notizie ufficiali a questo riguardo, io interrogava quest' oggi il Ministero se la cosa era stata eseguita si o no, e mi venne risposto di si: del che mi fo premura, ecc. »

4. Le ricerche fatte dalla Commissione nei registri della direzione telegrafica, dalle quali risulta che ne il 13 marzo, ne in nessun altro giorno non fu spedito da Torino alcun dispaccio colla segnatura Tecchio e la dichiarazione con cui il signor direttore del telegrafo afferma non essere mai stato uso dell'amministrazione telegrafica di mandare per telegrafo il nome proprio dei Ministri sottoscritti ai dispacci, sostituendosi anzi sempre al loro nome il segnale corrispondente alla loro qualita.

5. La dichiarazione del Generale Alessandro La Marmora, allora Capo di Stato Maggiore dell'Armata, nella quale affermando essere stato rimesso al Generale Chrzanowski il dispaccio telegrafico « Si, il giorno dodici », scrisse che alcune circostanze gli fanno credere essere cio succeduto nel giorno otto, ed altre dopo tal epoca, ma non dopo il giorno dodici.

Il Generale Chrzanowski all'incontro addusse in appoggio della sua asserzione:

1. Invitato dalla Commissione a spiegare i motivi che lo determinarono a scrivere al Ministro della guerra la proscritta della sua lettera citata all'articolo 1.°, scrisse il 3 dicembre una dichiarazione nella quale spiega che, usando di redigere le minute in francese, crede d'avere scritto « d'apres la decision qu'aura prise aujourd'hui le conseil des Ministres etc., » e che questa sua frase sia stata erroneamente tradotta; la qual cosa pero non si potrebbe piu riconoscere, giacche la sua minuta originale, da lui stesso ricercata, non fu conservata, e la traduzione, a quanto egli scrive, ne sarebbe stata fatta dal defunto Colonnello Bunisson.

Nelle dichiarazioni fatte dal Generale avanti alla Commissione il 2 dicembre asseri che il dispaccio telegrafico indicato all'articolo 2 °, speditosi il giorno 12 da Alessandria al Ministro dell'Interno, venne formolato dal signor Generale Cossato, al quale egli diede a tal fine il segno convenuto coi Ministri, e che da questi fu quindi trasmesso alla stazione del telegrafo senza che egli lo avesse esaminato.

Spiego che il giorno 11 marzo essendosi sparse in Alessandria voci vaghe che gia l'armistizio fosse stato denunciato o dovesse pronunciarsi, le quali poi nel giorno 12 presero maggior consistenza, nell'ignoranza in cui trovavasi di tal cosa, prese la determinazione in tal giorno dopo essersi consultato coi generali Alessandro La Marmora e Cossato, a farne l'interrogazione al Ministro col citato dispaccio telegrafico. Aggiunse quindi che nella conferenza avuta coi ministri Cadorna e Tecchio in Alessandria il 7 marzo, questi gli avevano manifestato l'intenzione di denunciare l'armistizio nel giorno 10, oppure nel giorno 12 successivo

Da nissuna precedente deposizione ne del generale, ne dei Ministri risultava alla Commissione prima di questa dichiarazione che in quella conferenza si fosse indicato anche il giorno 12 per la denunzia dell'armistizio, e l'ex ministro Tecchio, chiamato in seno alla Commissione il 3 dicembre, dichiaro che tal giorno non fu assolutamente pronunziato in quella conferenza.

8 Circa le espressioni contenute nella lettera a S A R. il duca di Savoia citata all'art 3 ° ripete il generale, nelle sue dichiarazioni fatte avanti alla Commissione il 2 dicembre, aver egli conosciuta la determinazione che il governo aveva presa da qualche giorno di denunciare l'armistizio il 12 dalla conferenza sovra citata avuta coi Ministri, in seguito alla quale, passato il giorno 10 senza che gli fosse notificato aver avuto luogo la denunzia, dovette credere che questa cadeva nel giorno 12

9. Relativamente al dispaccio indicato all'art. 4 ° afferma il generale nelle medesime dichiarazioni che il giorno 13 ricevette dalla stazione telegrafica il dispaccio « *Si il giorno dodici* » *segnato Tecchio:* che l'individuo il quale glielo consegno dissegli essere esso rimasto in ritardo alla stazione, e che a proposito della segnatura ricordarsi d'aver detto al generale Alessandro La Marmora « Est-ce que monsieur Tecchio est devenu ministre de la guerre? »

Il generale La Marmora ricordasi bensi di queste parole, ma non si sovviene a proposito di qual dispaccio o telegrafico o postale esse siano state proferite.

Il generale Cossato asservera non essere a sua cognizione che il giorno 13 siasi dal generale Chrzanowski ricevuto il dispaccio citato colla segnatura Tecchio; ma che ricordasi di averne udito parlare dal generale medesimo in una conversazione avuta seco lui dopo la pubblicazione dell'opuscolo intitolato: « Risposta dei tre Ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio ».

10. Il generale Chrzanowski addusse nelle dichiarazioni gia citate a provare il suo asserto una lettera da lui scritta qualche giorno dopo l'8 marzo al Ministro della guerra, colla quale gli chiedeva d'essere informato della deliberazione della denunzia dell'armistizio due o tre giorni prima che avesse effetto.

La Commissione conosceva dalle prime dichiarazioni fatte all'ex-ministro Chiodo aver esso ricevuta tal lettera, ed averle risposto il giorno 12 non essere piu in tempo, giacche l'inviato che portava la denunzia dell'armistizio al maresciallo Radetzky era gia partito, e la denunzia sarebbe stata gia effettuata al momento in cui il generale riceverebbe la sua risposta.

Ne la domanda del generale ne la risposta del Ministro non si possono riscontrare, giacche ne le lettere, ne le minute non si rinvengono, ne sono registrate o messe a protocollo, forse perche erano state scritte sotto forma di lettere particolari, come spiego il generale Chrzanowski.

Il generale disse aver scritta quella lettera il giorno 10, ed il Ministro nelle posteriori sue dichiarazioni fatte alla Commissione asseri d'averla ricevuta soltanto il giorno 12.

Secondo le spiegazioni date dal generale Chrzanowski alla Commissione, egli fu indotto a scrivere tal lettera dopo il ritorno del generale Cossato in Alessandria, il 9 a sera, il quale gli riferi aver visto nel mattino di quel giorno stesso il Re ed il Ministro, senza che nulla gli fosse stato detto relativamente alla denunzia dell'armistizio, cosi che gli fece credere essersi abbandonata l'idea di denunziarlo il giorno 10, e lo determino a cercare di assicurarsi con quella lettera dell'epoca alla quale sarebbe stato differito.

Il generale Chrzanowski asserisce che il Ministro nella sua risposta si scuso di non averlo prevenuto di tale deliberazione, allegando la moltiplicita de' suoi affari e scrivendogli che tranne incaricati gli altri Ministri al sortire del consiglio di conferenza.

L'ex Ministro Chiodo dichiara che appena ricevuta quella lettera, si reco dal Ministro Tecchio ad assicurarsi se il dispaccio telegrafico dell'8 fosse stato spedito, ed in seguito alla sua affermazione nella sua risposta al generale Chrzanowski, facevagli anche presente, se ben si ricorda, che gia l'avviso della denunzia pel 12 gli era stato dato pel telegrafo il giorno 8.

Giusta le dichiarazioni del generale, questa risposta egli la diede a leggere ai generali La Marmora e Cossato.

Il generale La Marmora scrisse ignorare la lettera del generale Chrzanowski al Ministro della guerra, e non rammentarsi della risposta relativa.

Il generale Cossato dichiaro che parti da Torino nella sera del giorno 10, che in Alessandria intese a parlare di tal lettera scritta dal general maggiore al Ministro della guerra, circa l' 11 marzo, e che poi il mattino del 13 il generale gli disse di averne ricevuta nella notte la risposta, di cui gli fece lettura, e riconobbe che essa era nei termini espressi al principio di quest' articolo.

11. Il generale La Marmora nella sua dichiarazione scritta alla Commissione ha asserito non poter precisare quando sia giunto l'avviso telegrafico « Si, il giorno 12 », ma accerta pero che nei giorni decorsi dal 7 al 12 marzo il generale Chrzanowski gli ripeteva di continuo « Vous verrez qu'ils reviendront de leur idee de denoncer à present cela est impossible, et pour peu qu'ils reflechissent, sur tout ce qu'il a a faire encore, ils se convaincront que nous ne sommes pas prets », ed ogni mattino dopo l'arrivo del corriere diceva » voyez-vous, ils ne m'envoient pas l'ordre de denoncer, ils sont donc revenus de leurs idees »

12. Il generale Cossato nella sua dichiarazione fatta avanti alla Commissione asservero non risultargli che prima dell'avviso telegrafico del giorno 12, in risposta alla domanda fatta dal generale Chrzanowski per mezzo suo al Ministero, se l'armistizio fosse denunziato, il medesimo abbia avuto alcun avviso della deliberazione che ne era stata presa dai Ministri.

13 La Commissione dovette riconoscere che nissuna lettera fu dal Ministero mandata al generale per annunziargli la deliberazione presa l'8 marzo di denunziare l'armistizio,

14 La direzione telegrafica non avendo l'uso di esigere alcuna ricevuta della remissione de'suoi dispacci, non si puo rinvenire nel suo uffizio alcun documento atto a provare l'esattezza della loro consegna all'indirizzo per parte degl'impiegati

La presente controversia essendo cosi ridotta a tal punto da non poter piu essere definita coi mezzi di che puo disporre questa Commissione, essa si fa un dovere di rassegnare alla S V Ill.ma, giusta l'invito avutone col pregiatissimo suo foglio del 28 novembre, n. 297, il risultato delle sue ricerche per quelle disposizioni che ella crederà opportune,

G. Dabormida *f. f presidente* — G. Lanza — Moffa di Lisio — B. Lollard — Pastore coll.

Membri della Commissione che non intervennero alla deliberazione

Il presidente conte Maffei, assente da Torino.

Ingegnere Giovanni Iosti, id;

Avv. Ravina, Consigliere di Stato, assente.

Torino, il 4 dicembre 1849.

---

## ELEZIONI.

*Alessandria.* 1.° Collegio. Rattazzi. *Centro Sinistro*
2.° Collegio. Novelli professore. *Destra*
*Avigliana.* Dabormida. D
*Andorno* Arnulfi D.
*Arona.* Torelli Luigi. *Centro Destro*
*Acqui* Bella ingegnere C D.
*Asti.* Baino. C. S
*Alba.* Ravina. *Sinistra*
*Aosta.* Martinet. S.
*Albenga.* Del Carretto Balestrino. D.
*Annecy.* De Livet.
*Annemasse.* Mongellaz. D.
*Aix - Les - Bains.* De Martinel. D.
*Albertville* Palluel. D.
*Brà.* Moffa di Lisio. D.
*Borgomanero.* Fava-Forni. C. S.
*Broni.* Depretis. S.
*Bosco.* Trotti Ardingo. D
*Boves.* Olivero Valerio Professore.
*Bricherasio.* Cesano Professore. C. S.
*Biandrate.* Bubavara. G. C. S.
*Borgo S Dalmazzo.* Conte Michelini. S.
*Bioglio* Seria Gregorio. C. D.
*Bobbio.* Tamburelli. S.
*Biella* Rulfi. C. S.
*Bonneville.* Jacquier-Chatrier C. S
*Bourg S Maurice.* Carquet. C. S
*Barge* Conte S. Martino. D.
*Borgosesia.* Antonini Generale. D.
*Casale.* Mellana. S.
*Cuneo* Audisio. C. S.
*Castelnuovo d'Asti* Boncompagni. D.
*Cigliano.* Capellina Professore. C. S.
*Caraglio* Brofferio Angelo S.
*Caselle.* Bossarelli farmacista. C D.
*Cuorgnè.* Pinelli. D
*Chambery* Justin. D.
*Cavour* Pallieri Diodato. D.
*Cherasco* Petitti Maggiore dello Stato Maggiore. D.
*Cuie* Pescatore Professore. S.
*Chiavari.* Sanguinetti S.
*Costigliole* San Marzano Brittanio D.
*Chivasso* Viora. C. S
*Caluso.* Scappini. S.
*Crescentino* Chio. S.
*Carru* Gastinelli. D.
*Condove.* Polto C. D.
*Cairo.* Corsi Cavaliere. D.
*Castelnuovo-Scrivia.* Bersani Pio. C. D.
*Cicagna* Mota S.
*Canale* Sappa Generale. D.
*Cortemiglia.* Incisa Marchese. S.
*Carmagnola.* Benso Avvocato Gaspare. D.
*Ceva* Durando Giacomo D.
*Casteggio* Valerio Lorenzo S.
*Dronero.* Di S Martino. D.
*Domodossola.* 1 ° Collegio Cavalli Dottore. C. D
2.° Collegio. Bianchetti Dottore. C. D.
*Demonte.* Campana. C. D.
*Duing* Despine. D.
*Evian* De Blonay. D.
*Frassineto* Lanza. C. S.
*Fossano* Franchi di Pont. D
*Finale* Braggi. C D.
*Garlasco* Tagnani. S.
*Gassino.* Avvocato Giannone. C. S.
*Genova.* 1.° Collegio Ricci Vincenzo. C S.
2 ° Collegio. Berghini Pasquale. D.
3.° Collegio. Cuneo Gio. Battista. S.
4.° Collegio. Sauli Francesco C. S.
5 ° Collegio. Elena Domenico.
6.° Collegio Mamiani Terenzio. C S.
7.° Collegio. Pareto Lorenzo. S
*Garessio.* Vicary Avvocato Luigi C S
*Gavi* Spinola Tommaso D
*Ivrea.* Riva Pietro. C. D
*Intra* Simonetta. S.
*Lanzo* Genina Professore. D.
*Lavagna* Rosellini. C. S.
*La Motte - Servolex* Mollard Avvocato. D
*La Chambre.* Brunier. S.
*La Motte* Mollard. D.
*Moncalvo.* Maggiore Lyons S.
*Mortara* Iosti S.
*Mede* Cambieri. S
*Mondovi* Peirone Avvocato. C D.
*Montechiaro.* Galvagno Filippo. D
*Mombercelli.* Cornero Padre C. D.
*Moncalieri.* Pateri. C. S.
*Montmagno.* Mezzena Colonnello. D
*Moutiers.* Iacquemond dottore. S.
*Monforte* Daziani Avvocato. C. S.
*Novara (intra muros).* Solaroli. D.
*Novara (extra muros).* Cagnone Consigliere di Stato. D
*Novi.* Bianchi. S.
*Nizza Monferrato.* Bona Intendente. D.
*Nizza Marittima.* 1.° Collegio Bunico. S.
2.° Collegio Galli Avvocato. C. D.
*Oleggio.* Mazza Andrea Ingegnere.
*Ornavazzo* Botta Causidico. S
*Ovada.* Buffa Domenico. C. S.
*Oneglia.* Avvocato Bonaveri.
*Pancaglieri.* La Marmora Alfonso. D.
*Pallanza* Cadorna Carlo. C. S.
*Pinerolo* Mamiani Terenzio. C. S.
*Porto Maurizio.* Airenti Avvocato. C. D
*Pieve.* Benso Avvocato Giacomo. C. D.
*Puget Theniers.* Leotardi. C. D.
*Perosa.* Avvocato Polliotti. D.
*Pont Beauvoisin* Iacquemond Barone. D.
*Quart.* Barbier. S
*Racconigi.* Castelli Michelangelo Avvocato. D.
*Rivoli.* Fiorito Dottore. C. S.
*Rivarolo (canavese)* Demaria Medico. C. D
*Recco.* Mazzone Marco.

*Rivarolo di Genova* Sauli Damiano Marchese.
*Romagnano.* Cagnardi S.
*Rumilly.* J. Chaperon.
*Rapallo.* Valerio Gioacchino. S.
*Rivarolo Genovese.* Sauli Damiani. C. D.
*Saluzzo.* Gerbino. Felice. D.
*Saluzzola* Borella S
*Savigliano* Di Santa Rosa Pietro. D.
*Strambino.* D'Azeglio. D
*Santia.* Talucchi. D
*Sanfront* Gerbino Felice D.
S *Martino Siccomario* Valvazzori Ingegnere. S.
S. *Damiano* Fraschini C. D.
*Serravalle* Pernigotti Canonico. C D.
*Sarzana* Cattaneo Francesco Avvocato
*Staglieno* Gioia Pietro D.
*Stradella.* Correnti D.
S *Pierre d'Albigny* D'Aviernoz. D
S. *Quirico.* Paleocapa. D.
*Spezia* Ricci Giuseppe D
S *Remo* Roverisio Conte Stefano
*Staglieno* Gioia Pietro. D
*Sospello* Avvocato Piccon Professore. C. S.
*Savona.* Zunini Medico D
*Spigno* Ginolio Avvocato
*Susa* Bes Generale C D
*Sestri Levante* Gandolfo Avvocato
*Sallanches* Chenal S
S *Maurice* Carquet avvocato. C S.
S *Jean de Maurienne.* Menabrea. D
S *Julien,* Pissard. D.
*Tortona.* Farina. C D
*Trino* Malinverni
*Taninges* Bastian S.
*Taggia.* Spinola Giambattista Maggiore. D.
*Thonon.* Favrat.
*Torriglia* Conte di S Martino. D
*Utelle.* Santa Rosa Teodoro.
*Ugine* De Villette D
*Voltri.* Cavaliere Ghilini.
*Varazze.* Padre Isnardi. C D
*Varze* Bertolini Vincenzo S.
*Vistrorio* Garda. C S.
*Verrez* Olivero Maggior Generale D.
*Ventimiglia.* Riccotti Ercole. D.
*Valenza* Vigliani Consigliere d'Apello D
*Venasca,* Tecchio S
*Vigevano.* Visconti
*Varallo.* Turcotti Aurelio Canonico S.
*Vercelli.* Radice Evasio. S

---

Il sig Ledru-Rollin ha pubblicato recentemente un opuscolo intitolato *Il 13 giugno*, che occupa tutta la stampa quotidiana di Francia. Noi ne togliamo dal *National* l'introduzione, affinchè i nostri lettori apprezzino come scrittore il tribuno francese, che, come oratore, ha più d'una volta eloquentemente difesa la causa dell'italiana Indipendenza.

## ALLA FRANCIA

Cittadini, amici miei, miei fratelli, vegliate, vegliate giorno e notte, evitate le intestine discordie, riunitevi in legioni sotto lo stendardo della Repubblica, perchè il governo è in braccio alle ambizioni empiriche e folli, le quali tendono ad un 18 brumaio, senz'essere coperto di gloria, giacchè la vostra Assemblea legislativa, dichiarandosi la sola interprete della Costituzione, si è riservato il diritto di vita e di morte sulla Repubblica, su tutte le vostre istituzioni, su tutti i vostri diritti, sul suffragio universale, che è la vostra ultima forza, prima della disperazione perchè tutte le vostre amministrazioni, tutte le vostre gerarchie, tutti i vostri stati maggiori sono in flagrante tradimento, giacchè la vostra rivoluzione di febbraio non è che il partaggio dei realisti. E non è già fra voi, o intorno voi solamente che s'agitano e si precipitano le fazioni nemiche, spiano come una preda perduta egli è in tutta l'Europa, a Pietroborgo, a Berlino, a Vienna, a Londra, la gran cospirazione che vuol atterrare la Repubblica Francese, che vuol *finirla colla rivoluzione.*

Gettate gli sguardi sulla carta delle guerre, e guardate! Per non risvegliare nel mondo gelosi sospetti, ci si fece addormentare nel letto della disfatta, come all'indomani di Waterloo. Poi abbiamo lasciato cadere una ad una le rivoluzioni nate sulle nostre frontiere, *scoppiate al possente soffio delle nostre idee.* La Prussia, il granducato di Baden, la Baviera, le Città libere, la Savoia, il Piemonte, l'Italia intera, tutti i popoli figli del nostro genio rivoluzionario si eran sollevati. Noi li abbiamo abbandonati l'un dopo l'altro ai rapidi colpi delle coalizzazioni realiste, e da Berlino a Roma, ove noi siamo accampati pel *cattolicismo*, tutto è reciso, non v'ha più che patiboli, carceri e tombe!

Una seconda linea di battaglia compaive tutta ad un tratto, e questa volta compatta, *separando in due* parti l'Europa dai re, perchè essa rischiarava co'suoi fuochi dagli abeti del Nord sino ai flutti dell'Adriatico. Venezia, l'Ungheria, il vecchio Danubio era in rivolta come il Reno era il segnale della rivoluzione, che chiamava dall'alto dei Carpati venti nazioni alla festa dell'ultima pugna, risvegliando sulla sua croce sanguinolenta la loro sorella maggiore, la Polonia.— Ebbene! la Polonia ha dato l'ultimo suo colpo di guardia, quello della sua tomba, l'Ungheria ha prodigato le sue vittorie ed il sangue delle sue vene, Venezia visse sotto una pioggia di fuoco, tutti i miracoli delle nostre grandi guerre sono stati rinnovati da questi popoli d'eroi, e la Francia repubblicana ha mantenuto il silenzio dei neutri! E due grandi imperi d'Europa han potuto collegarsi per abbattere un uomo ed una patria, l'Ungheria e Kossuth — E presentemente questa seconda linea di battaglia è sfondata come la prima, e da Venezia a Varsavia, come dal Reno al Tevere, non si trovano che forche, carceri e tombe!

Eccovi la storia, amici! Tutti i nostri alleati sono incatenati o morti. Incantucciati su di un estremo scoglio, siamo soli in Europa, soli,— tra l'Inghilterra, che, feudale o commerciale, ci odia, perchè la nostra rivoluzione la rende subalterna, emancipando il mondo,— e la vecchia coalizione del continente che riunisce le sue armate come nel 1815, come nel 92! Ricordatevi, d'altra parte, che noi abbiamo questa volta Coblentz e tutti i suoi eredi, tutti i suoi allievi nelle amministrazioni, nelle assemblee, dappertutto in fine.

Perciò all'erta, o repubblicani, e chiunque ama la patria, vegli con voi! perchè, forse, nella prossima primavera, prima che le messi siano maturate pei padroni, voi sentirete sui campi di battaglia, ingrassati del sangue dei popoli, suonare a raccolta per le grandi guerre, ed il motto d'ordine questa volta sarà la patria, la repubblica, l'avvenire del mondo.

Non vi lasciate dunque trascinare da vane querele a discussioni irritanti, dai sistemi che dividono, e non pensate che a difendere, ad innalzare la rivoluzione. Essa conserverà fedelmente nel suo seno tutti i vostri principii, tutte le vostre idee, tutte le vostre speranze, ma riflettete, per Dio! ch'essa sola può conservarle, perchè è la madre, la nutrice de'nostri sogni istessi, e quando la pugna sarà terminata, la libertà ve la restituirà, perchè voi le portiate dinanzi al popolo, vostro e nostro giudice.

Ancora una volta, riserratevi v'ha pericolo.— I re, al di fuori, nei loro consigli, HANNO *condannata* la patria delle rivoluzioni, i realisti nell'interno scavano in piena Assemblea la fossa della Repubblica.

Onde i carnefici di Berlino, di Praga, di Milano non riuniscano tutto ad un tratto le loro armate ancora scomposte, onde il cannone non vi sorprenda in mezzo alle vostre dissertazioni, prendete le vostre precauzioni da voi stessi, diffidate di chi s'allontana da questo gran dovere, la prima rivoluzione ve ne mostrò di costoro, non calcolate sul governo, sui suoi giornali, sui suoi diplomatici, fate rimarcare dai vostri oratori alla tribuna, dalle vostre sentinelle della stampa repubblicana le evoluzioni della politica nemica, le sue interne strategie, i suoi movimenti dei corpi d'armati, preparate il popolo alla santa guerra, se vi chiedono i fucili della vostra *guardia nazionale*, non li rendete e che al primo allarme dalla parte del Reno, alla prima minaccia della Svizzera, per esempio, giacchè voglion raggiungervi, la Francia si sollevi in una vasta lega, tutta coperta d'armi come una foresta di baionette.

All'interno scongiurerete il pericolo serrandovi sotto la bandiera della Costituzione, bandiera lacerata dalle palle che uccisero Roma, ma innalzata ancora nelle mani della Montagna porti nelle sue pieghe coll'armi della rivoluzione le due grandi divise di febbraio· SUFFRAGIO UNIVERSALE, REPUBBLICA FRANCESE!

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Cittadini, rannodatevi. Fra pochi giorni, in forza d'una legge di decadenza, sarete chiamati in sedici dipartimenti a rimpiazzare i vostri eletti di maggio, i gran colpevoli del 13 giugno I realisti già si dividono le trenta sciarpe dei condannati Ora la vittoria e nelle vostre mani, tocca a voi il vedere, se lo volete, scrivere il vostro nome sotto la sentenza di Versailles e sulla gran tomba romana, tocca a voi, se lo volete, a suggellare del vostro sovrano suggello il registro della deportazione.

Pensate che si tratta di confermare la Repubblica democratica e sociale con un grand'atto di sovranità, di vendicare la violata Costituzione, di protestare un'ultima volta contro il tradimento di Roma, e di rialzare nel mondo la fede francese, macchiata dal sangue d'un omicidio.

Riunitevi adunque energicamente in comitati, ancora una volta, la patria è in pericolo! unitevi coll'Assemblea in una sola volontà, ed andate come una falange in procinto di dare assalto e che quello di voi, o Elettore, o eletto, che farà quistione o rifiuterà il suo concorso, sia dichiarato da tutti *rinnegato della Rivoluzione e traditore della Repubblica.*

Questo giudizio, siatene certi, non farà che precedere quello della storia.

Londra, novembre 1849.

LEDRU-ROLLIN.

---

— Fra le mille menzogne spacciate dai libelli ministeriali per impedire le elezioni dei candidati della sinistra una ne noteremo che moverebbe a riso se in tempi come questi e dinanzi ad arti così vili di gente che pur dobbiamo chiamare concittadini ridere si potesse.

Il *Giornale degli Elettori* nel numero di sabbato narrava che SEBASTIANO TECCHIO E EBREO, e toglieva questa rara notizia da un libello francese scritto sotto le ispirazioni del trombettiere della reazione piemontese il napoletano Massari e pubblicato nella *Revue des deux mondes*, giornale pur esso salariato dalla reazione Dovunque s'aggirano questi signori si ode una puzza di polizia e di salario che innamora Noi non crediamo necessario di confutare la strana menzogna. Noi non conosciamo ebrei che si chiamino col prenome di *Sebastiano* Tecchio è vicentino, e Vicenza è forse la sola città del Veneto in cui da tempi antichissimi gli ebrei non possono prendere stanza Tecchio fu ministro scelto da Gioberti e confermato da Carlo Alberto, e se fosse stato ebreo la fazione reazionaria che lo fece segno alle più sfacciate calunnie, non avrebbe taciuto questo che per noi, lo dichiariamo altamente, non menomerebbe d'un atomo la stima dovuta ai suoi meriti al suo patriotismo Ma intanto la menzogna fu stampata sabbato quando non si poteva più confutare prima del giorno delle elezioni, fu mandata a Venasca e si ebbe speranza di staccare con essa qualche voto da quegli elettori che già per ben due volte lo nominarono alla quasi unanimità a loro deputato.

Miserabili sutterfugi che avranno, lo speriamo, da quegli elettori più illuminati e meno gonzi che non crede il Ministero, la meritata risposta.

E questi si chiamino gli uomini dell'ordine, della probità, della moderazione!

---

CASALE — Sono giunti in questa Città due rinomati Professori, cioè il sig Gioachino *Casella*, primo Violoncello alla Cappella Regia, e Giuseppe *Operti*, nel quale la maestria è eguale tanto pel Violoncello che pel Piano forte. Richiesti da varii Cittadini, essi avevano già aderito a far prova di sè con un'Accademia al Teatro, ma la mestizia delle attuali Scene li distolsero da simile idea. Ci resta ora a sperare che, coll'assenso dell'Accademia Filarmonica, e mediante un'apposita sosccrizione, si riesca a concertare una Serata Musicale particolare, che valga a rompere la monotonia delle troppo lunghe ore vespertine

---



---




Avv.º FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*

*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano*

Anno II. Casale 19 Dicembre 1849. N.° 100.

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali — Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25

## AVVISO.

*Avvicinandosi il Giornale alla scadenza del suo second' anno, s' invitano tutti gli Abbonati ed Azionisti che hanno ancora da pagare la loro quota sia d' abbonamento che di azione di farne pervenire l' importo. Quelli che sono lontani si serviranno di un vaglia o mandato delle Regie Poste del luogo pagabile all' indirizzo del presente Giornale.*

LA DIREZIONE.

## CASALE 19 DICEMBRE

### IL CONGRESSO VESCOVILE DI VERCELLI E L' ENCICLICA.

Non c'è rimedio: il demonio della politica è entrato in corpo ai monsignori, e più loro non lascia tregua nè pace: per quanto si studino essi di coprire questa magagna coll'augusto manto della religione, essa trasuda da tutti i loro pori, e si riversa in tutti i loro scritti. Il Conciliabolo di Villanovetta attendeva un riscontro, e non tardò ad averlo nel Conciliabolo di Vercelli, del quale noi abbiamo sotto gli occhi il portato, che non la cede per ogni rispetto a quanto si è stampato in simul genere dopo che la reazione cominciò a prevalere.

Noi non vogliamo negare che poco prudentemente avrebbero proceduto li sei monsignori qualora avessero apertamente dichiarato che essi si sono congregati al solo fine di far guerra alla democrazia ed alle nascenti libertà, e di dirigere contro di esse le nere falangi, che stanno agli ordini loro. Il popolo (e di che non è capace il popolo *aggirato dai demagoghi?*) il popolo, diciamo, avrebbe potuto riflettere che tutt'altra via fu loro tracciata da più celebri antecessori, e che la Chiesa non ricorda, nè venera sugli altari gli Agostini, gli Eusebii, gli Basili, gli Emiliani, i Gherardi, i Fumini, i Teofili, gli Onorati, i Martini, i Gregorii, i Ponzii, gli Arialdi, gli Albonni, i Leoni, e tanti altri per la loro eccellenza nelle polemiche e nel trattar di politica. Ma sarà egli per questo da lodare il contegno dei monsignori, i quali, a vece di farsi maestri agli altri di schiettezza e di buona fede, insegnano col loro esempio l'arte del simulare? e simulare si chiama, noi lo diciamo con dolore, lo affettare, come pur fanno, di credere che nel parlamento e nella stampa la democrazia faccia guerra alla religione, onde trarne pretesto di astiare e combattere la democrazia nelle sue civili e politiche attinenze.

Bisogna però confessare che questa volta i nostri monsignori non hanno saputo simulare così bene, che il vero scopo per cui agiscono non emerga sin dalla prima pagina della loro enciclica. Come, diffatti, pensare che siano stati mossi da pericoli che sovrastino alla religione, laddove essi stessi dicono che appunto in mezzo ai contrasti che la religione spiega la sua potenza, e trionfa? che la religione, essendo opera di Dio, non teme le aggressioni dei suoi nemici? che quanto più i tristi si arrovellano nel combatterla tanto più essa piglia radice nel cuore del popolo, e stende i suoi rami? — Se la religione, come essi dicono, si sostiene da sè, o, per dir meglio, è abbastanza tutelata dal patrocinio dell'Onnipossente, egli è assai chiaro che la loro enciclica sarebbe opera superflua, ove il vero scopo di essa non fosse di sfogare la loro bile contro le nascenti libertà, e contro gli uomini e gli scritti, che tendono a salvarle dagli artigli dei loro nemici.

Ma dove sono gli uomini e gli scritti, che muovono guerra alla religione? ecco ciò che i monsignori dovevano prima di tutto far conoscere, se non volevano che si pensasse che essi si scagliano, come l'eroe di Cervantes, contro molini a vento: e, siccome non un nome di libro o di autore erano in grado di accennare, essi immaginarono di trovare questi nemici della religione fra coloro, *che gridano la fede di Gesù Cristo in pericolo, e la Chiesa Cattolica in agonia.* Questo grido, a detta dei monsignori, è il più *seducente* e insieme il più *pericoloso:* è una *diabolica ipocrisia, di cui si mascherano i demagoghi per soppiantare la buona fede del popolo: costoro sono falsi profeti, falsi amici, falsi apostoli, che sotto il mantello della pecora nascondono una feroce natura di lupo, che altro non vuole che sfamare nel sangue delle agognate vittime la ferita propria o la propria rapacità.*

Grazie, Monsignori, grazie di questa veramente evangelica apostrofe, che vi sgorga dal cuore all'indirizzo dei vostri nemici politici! *ab ungue leonem* dice il proverbio; e, colla inclinazione che mostrate a così caritatevoli giudizii, ben vede ognuno che cosa potrebbe il popolo aspettarsi da voi se tornassero i bei tempi, in cui, a nome del Cristo che perdonava a' suoi carnefici, s'immolavano sui roghi e sugli eculei gli uomini, che avevano la disgrazia di rilevare le magagne del sacerdozio.

Ma, postochè per il momento voi dovete contentarvi di questi innocenti sfoghi, noi ci facciamo animo a dimandarvi se è nella natura di coloro, che vogliono la rovina di qualche avversario, di avvertirlo del pericolo che corre. Se i democratici, vale a dire i falsi profeti, i falsi amici, i falsi apostoli, volessero realmente la rovina della religione, che cosa guadagnerebbero a proclamarla in pericolo, a farne avvertiti i suoi difensori? chi avverte il vicino dell'incendio, che gli minaccia il podere, il fa onde accorra al riparo, e non pel desiderio che rimanga vittima delle fiamme.

E non dite voi stessi, o Monsignori, che costoro, cioè i democratici, *levano a cielo la verità delle dottrine evangeliche, e ad esse ascrivono non solo l'eterna, ma la temporale redenzione dei popoli?* — Bel modo in vero è questo di combattere ed atterrare la religione! e, postocchè voi accennate a Lutero, ai Voltaire, a D'Alembert, agli Holbach, ai Mirabeau, ci avreste anche dovuto spiegare se per combattere la religione cattolica i medesimi si sviscerassero pur tanto a lodarne a cielo la verità e lo spirito vivificatore.

A che dunque tanti giri di parole e di frasi? era meglio usare un po' di franchezza, e dichiarare senza tante ambagi quello che i Monsignori finiscono poi di confessare, che cioè essi hanno in orrore gli uomini e gli scritti democratici, perchè costoro, nel propugnare i diritti del popolo, non la perdonano nemmeno ai preti, allorchè dei diritti del popolo si mostrano i primi e più accaniti avversarii. Essi dicono al popolo: *non badate alle costoro parole, ma ai fatti ed alle opere loro badate; a fructibus eorum cognoscetis eos:* e noi diciamo: guai, Monsignori, guai se il popolo non solo ai fatti ed alle opere, ma ancora alle parole di certi sacerdoti badasse!

E nel fatto hanno ragione i Monsignori: nè prelati nè preti furono risparmiati dalla democrazia, sempreechè essi, uscendo dalla cerchia del loro santo ministero, hanno voluto invadere il campo della politica, e, valendosi dei misteri della religione ad uno scopo tutto profano, hanno cercato di falsarne lo spirito per farli servire di puntello alla crollante aristocrazia. Ma è questo un'empietà, una maledizione, un apostasia, come dicono i Monsignori, o non piuttosto uno dei frutti più preziosi della libera stampa, la quale onora il merito e smaschera l'impostura? la religione ha trionfato, dice l'enciclica, contro le arti dell'inferno, e dovrà essa in oggi tremare solo perchè fu abolita la revisione vescovile? invano lo dissimulate, o Monsignori, non sono i pericoli della religione, che vi mettano in angoscia, ma sì il timore che il popolo impari una volta a distinguere la religione da suoi ministri.

Un bel guadagno ha fatto veramente finora la religione, e lo farebbe tuttavia, se per giudicarla si dovesse prender criterio dalla condotta del clero! l'uomo, come cosa mortale, va soggetto all'errore e tanto, che anche il giusto erra sette volte al giorno; nè chierica o cocolla valgono a vincere in lui l'umana fralezza: fate che l'uomo sia specchio, anzi cosa identica colla religione, e voi con orribile sacrilegio associate la religione al biasimo, che è dovuto agli errori dell'uomo. No, monsignori, non sono i vizii del popolo, che nei secoli passati aprirono sì larga piaga nel seno della Cattolica Chiesa, ma bensì la trista ambizione di quegli uomini, i quali, per sopraistare agli altri, non hanno ribrezzo d'innalzarsi fino al rango della divinità pronunziando l'orribile bestemmia: chi censura i ministri censura la religione.

Nega forse l'enciclica che una parte del clero sia avversa ai nuovi ordini governativi? Nega forse che questa parte di clero maledisse a Pio IX quando si fece banditore di libertà in Italia? nega forse che siasi con esso riconciliata, allorchè strinse a danno d'Italia alleanza coi scismatici del settentrione? Questa parte del clero, a vece di essere di scudo al popolo secondo lo spirito del Vangelo, preferì di unirsi ai potenti per conculcarlo: come dunque la democrazia poteva senza combatterla lottare colla prevalente aristocrazia? e, se pur le era forza di combatterla, doveva essa combattere insieme la religione facendone un sol tutto coi ministri di essa?

No, di tanta empietà non erano capaci gli uomini divoti alla causa del popolo. Memori dell'antico errore, ei non confusero la terra col cielo, l'uomo colla divinità, che nella religione si manifesta. Gridarono anatema all'uomo, che disconosce i doveri di cittadino, *ma levarono a cielo la verità delle dottrine evangeliche.* E questo forse che tanto cuoce ai monsignori dell'enciclica? un gran danno è certamente per essi che i democratici non abbiano questo lato scoperto, e si professino ortodossi! ma che serve? malgrado i furori vescovili, malgrado l'anatema che l'enciclica scaglia sovr'essa, Dio ed il Popolo staran sempre scritti sulla loro bandiera.

Noi siamo del resto perfettamente d'accordo coi monsignori che non vi è libertà senza ordine, e che non vi è nè l'una nè l'altro senza religione; solo aggiungeremo che *non vi può essere ordine senza libertà*, a meno che per ordine s'intenda quello che lo Czar fece un giorno regnare a Varsavia. Noi concediamo ancora, anzi è quello appunto che abbiamo sempre predicato, che *a voler rendere gli uomini veramente liberi, e dotarli di tutte quelle instituzioni che possono recarli alla desiderata altezza di civile perfezionamento,* NON V' È ALTRA VIA CHE METTERE IN PRATICA LA RELIGIONE DI GESÙ CRISTO. Ma quali sono i principii, che più s'accostano al Vangelo, quelli dell'aristocrazia o quelli della democrazia? — Ecco ciò che i monsignori non osano spiegare in modo leale e diretto: dal momento però che essi levano a cielo i preti che stanno coll'aristocrazia (cioè coi pochi, col privilegio, colla prepotenza), e dicono vituperii degli uomini che stanno per la democrazia (cioè coi molti, coll'eguaglianza civile, colla giustizia) *noi protestiamo altamente contro il Vangelo dei Monsignori*, e ci gloriamo di essere dai medesimi chiamati eretici in tal senso.

Colla vostra enciclica, monsignori, voi avete voluto fare il processo alla democrazia, ma non avete pensato che per condannarla bisognava prima convincerla di qualche delitto. Or, diteci, che cosa avete provato a loro carico? mentr'altro se non se che essa non riconosce come fedeli interpreti del Vangelo quei sacerdoti, che ne falsano lo spirito per eternare le miserie del popolo. Ah monsignori! per quanto siate destri nel citare testi a sproposito, per quanto siate abili in tutto, come lo siete nello esprimervi facendo con leggiadra metafora *saturare il mistero della croce nei patimenti del Golgota*, il popolo darà sempre più orecchio a quei preti che riconoscono li suoi diritti, che cercano d'alleviare i suoi dolori, che come Cristo s'immolano alla sua salvezza, che non a quelli che solo mirano a mantenerlo nella dipendenza e nella schiavitù, nè gli promettono, eccetto con parole a cui contraddicono coll'esempio, altri conforti tranne quelli di un'altra vita.

Pur troppo avete ragione, o monsignori, che ai nostri tempi sono degli uomini, i quali *amano piuttosto di mandare ogni cosa a soqquadro che non satisfare al genio infernale di quel turpe egoismo, che è l'unica divinità a cui offrono i loro incensi e le loro adorazioni.* Ma chi sono questi uomini, quelli del-

l'aristocrazia, o quelli della democrazia? I primi, sì, tutto han mandato a soqquadro per conservare a danno del popolo le cariche, le prebende, le pingui pensioni, gli onori, i privilegi, le inique distinzioni; e ad un giorno di liete e ridenti speranze, che pareva aver congiunto l'umanità tutta in un bacio d'amore, fecero tosto succedere il tristo attuale spettacolo d'invasioni straniere, di bombardamenti, di saccheggi, di stragi, di desolazioni, di rovine: per essi la discordia, il sospetto, l'arbitrio, i patiboli pigliarono il posto della concordia, della fiducia, della legge, delle leste. Gli altri, cioè gli uomini della democrazia, tutto sagrificarono al santo amor di patria; e nell'esilio, negli stenti, nelle carceri, o sotto la mannaia, scontano l'enorme delitto d'avere posposto al proprio vantaggio la felicità del loro simile.

Ecco, monsignori, qual è stato il TURPE EGOISMO di quegli uomini, che voi osate mettere al bando della Chiesa. Cacciati alla men trista dalle cariche, dagli impieghi, dalle file dell'esercito, essi contemplano con occhio di pietà quei vili, che oggi s'inginocchiano dinanzi ai potenti, pronti domani, se muta il vento, a coprirsi il capo del frigio berretto: fedeli alla loro bandiera, i democratici con essa vinceranno, o cadranno con essa. Gridate pure contro di essi la crociata; interdite pure al popolo *ogni consorzio con essi, ogni comunicazione di amicizia o di famiglia*: il gemito dei martiri è più forte dell'urlo dei tiranni, e si fa strada insino al Cielo, dove sta preparata la loro mercede, e dove pure è pronto il castigo dei violenti, o monsignori.

## IL CLERO DELLA BOTTEGA
### HA PERDUTO IL CREDITO

Ora che il così detto *pugno di faziosi*, vinto da una forza prepotente, non è più in Roma, anzi non è più in Italia, e cacciato di terra in terra, di porto in porto, non trova tampoco ove riposare il piede in Europa, ora che la vittoria è dei potenti, ora che trionfano gli amici dell'*ordine*, ora che il clero cattolico ha umiliato i suoi nemici, ora che anche in Piemonte le elezioni dei rappresentanti della Nazione riuscirono in senso favorevole ai sedicenti conservatori, ora che i *demagoghi*, abbattuti dovunque, più non osano rialzare il loro capo d'innanzi ai moderatori delle Nazioni e dei popoli, ora, diciamo noi, che ne sarà del papa e dei cardinali? Che cosa ha da temere la religione? Che cosa fanno i Vescovi alla testa del numeroso loro clero? Che temono? Che sperano? Il Papa è libero? La Chiesa è libera? La religione vi ha guadagnato?

Prima di rispondere a queste domande, non possiamo a meno, che volgere indietro lo sguardo, e considerare lo stato infelice in cui si trovava la Chiesa prima dell'avvenimento al trono pontificale di Pio IX. La Chiesa, ossia, secondo la definizione di un catechismo diocesano, *il corpo ed il complesso di tutti i fedeli cristiani sparsi per tutto il mondo*, allo scorgere la libertà, il potere e la ricchezza del clero, da cui veniva governata, ciascuno avrebbe detto che dessa si trovava nello stato il più florido, e nelle circostanze le più favorevoli per ispandere dall'uno all'altro polo, nell'uno e nell'altro emisfero i lumi della religione ed i principii della morale di Cristo. Tuttavia dopo il 1815, in trentacinque anni di pace e di libertà esclusiva, che cosa ha ottenuto il clero cattolico nel mondo? Egli avrebbe potuto tutto ottenere, se non si fosse ostinato a volere conciliare il dispotismo e l'orgoglio colla religione e colla morale cristiana, avrebbe ottenuto tutto, se avesse impiegato il suo tempo, il suo senno, e l'opera sua non contro i principii di libertà, che sempre condannò siccome contrarii alla dottrina del Vangelo, non in favore dei despoti cui adulava, non per maggiormente accrescere le proprie già troppo grandi ricchezze col frutto delle fatiche e dei sudori della classe più bisognosa, ma nell'istruire il popolo, nel diffondere i principii della morale evangelica, nel predicare più coll'esempio che colle parole, nel pensare insomma, ed essere tanto sollecito per gli altri come lo furono per se stessi, avrebbe tutto ottenuto, se avesse studiato e cospirato, non per impedire la diffusione dei lumi e la conoscenza della verità, ma piuttosto per aiutare chi ne andava in cerca, e chi la svelava intera agli occhi dell'attonito mondo. Il clero avrebbe tutto potuto perchè di tutto poteva disporre.

Ma la libertà, di cui poteva usare per sè nel modo il più ampio, egli la negava ai popoli, e ne faceva un monopolio a profitto della propria bottega. Pel solo clero la libertà della parola sul pulpito e nelle pubbliche piazze, pel solo clero l'onnipossente mezzo del confessionale e dei *clubs* pubblici e secreti, pel solo clero la libertà della stampa, pel clero la direzione della revisione ecclesiastica e spesso della civile, pel clero tollerate le conventicole gesuitiche, pel clero i sussidii del governo, pel clero i benefizii e le *sinecure* ecclesiastiche, pel clero gli onori, dal clero dipendente in gran parte la pubblica istruzione, pel clero l'appoggio di tutti i governi e dell'intera diplomazia, pel solo clero cattolico il privilegio di convocare col suono delle campane il popolo nel tempio colla facoltà di sforzarlo in certo modo ad udire la propria dottrina, e pel clero finalmente il diritto di spedire certificati di buona condotta.

E che cosa ha fatto il clero di tutti i mezzi di cui poteva disporre? Che cosa ha fatto in trentatrè anni e più? Nulla ei fece per la religione, poco per la pubblica morale, e tutto fece pel proprio utile, e perciò perdette il credito. Ai tempi di Gregorio XVI i popoli cristiani già avevano perduto tutta la fiducia che prima ponevano nel clero, ed alla morte di quel Pontefice sorsero il desiderio e la necessità di clericali riforme. Comparve Pio IX che tutto prometteva, ma il clero rimase titubante, quindi per orgoglio, per sordido interesse, per vani timori non seppe cogliere il destro, decise di rimanere stazionario, ed anzi di ritornare sui pochi passi che aveva fatto dopo il 1844, ed ora tenta di ricondurre se stesso, e di ritornare il mondo nello stato in cui trovavansi nel 1824. Eppure se invece di collocarsi dal lato dei despoti e di combattere strascinato sotto alla loro bandiera, si fosse sinceramente messo alla testa del popolo per guidarne, e moderarne i movimenti, nulla avrebbero perduto nè la religione, nè la chiesa, nè il credito dei preti, e neppure la loro bottega. Il popolo è giusto ed è riconoscente, e non avrebbe giammai permesso, che venissero pregiudicati gli interessi di quel clero, che invece di opporsi e di osteggiare, siccome quasi dovunque ha fatto, contro gli sforzi fatti dagli italiani per l'acquisto della patria indipendenza e libertà, li avesse coadiuvati coll'opera e col consiglio, e forse neppure qualora fosse rimasto semplicemente e davvero neutrale.

Ora che il male è fatto, e l'opera del clero della bottega è in gran parte consumata, noi come cristiani non possiamo non interessarci della condotta presente e futura degli uomini di chiesa, i quali, invece di essere tutti intenti nell'insegnare al popolo la morale del Vangelo, tentano di abbindolarlo e circuirlo con una ingannatrice politica tutta egoistica e gesuitica. Egli è perciò che di quando in quando, a costo di attirarci addosso gli anatemi frutti della non santa bile di certi preti politici, come essi di umana politica, così noi parleremo di affari ecclesiastici.

## TIMORI.

A fronte dell'attività con cui la reazione si avanza a passi di gigante aquistando sempre maggior forza, noi non possiamo a meno che di rimarcare e lamentare lo scoraggiamento e la debolezza del partito liberale, il quale di giorno in giorno va perdendo gran parte del terreno aquistato in due anni. Il *Carroccio* già altre volte si lamentava dell'abbandono e della sfiducia a cui si lasciano per ordinario condurre gli italiani e liberali ad ogni minima vittoria dei loro nemici. Se noi eccettuiamo il popolo Romano e di Venezia, questo difetto è pur troppo comune presso tutti i popoli in Italia, ma dove ci sembra più rapido perchè spinto a forza da reazionarii con maligna compiacenza e straordinaria pertinacia, e dove perciò riesce più spaventevole e fatale simile stanchezza, e rilassamento, ossia movimento retrogrado di cui parliamo, si è in Piemonte, e più specialmente nel cuore di esso o nella capitale.

Dappoichè certi ministri han cominciato a cantarci pubblicamente la litania delle impossibilità, noi non possiamo prevedere fin dove giungerà la misura degli impossibili contrarii al progresso ed alle liberali istituzioni, e dei possibili favorevoli alla reazione. Si trovò dapprima impossibile la guerra, quindi la Camera democratica, poi l'abolizione degli abusi, in seguito l'esame e la radicale riforma del bilancio, e poscia perfino lo Statuto medesimo, qualora lo si volesse con tutte e singole le sue naturali conseguenze. Ora si comincia a parlare piano e forte di altre impossibilità, come della libertà della stampa, dell'osservanza della legge elettorale, ed alcuni chiamano perfino impossibile, per le circostanze che corrono, la guardia nazionale. Così passando da una in altra impossibilità, qualora i liberali non pongano presto argine colla loro attività e fermezza allo scoraggiamento che per opera della reazione trionfante va via via guadagnando gli animi non solo dei timidi e dei semplici, ma perfino dei liberali più attivi, che prima degli ultimi biennali avvenimenti contribuirono a far cuore agli italiani ed a disporli alle speranze che ebbero così straordinariamente nel 1848, noi saremo in Piemonte ridotti poco per volta ad avere più nessun'altra fiducia fuorchè nei codini, nei preti della bottega, nel ritorno dei gesuiti, e nell'obbedienza ceca al gabinetto di Vienna, ed a credere possibile niuna libertà vera, niuna riforma utile, ma solo una larva di Statuto, e la riforma delle poche leggi liberali esistenti, cambiandole con altre più concordanti con quelle che erano vigenti prima del 1840.

L'atmosfera che dovremo respirare nel prossimo Parlamento, ci farà accorti di quanto vi possa essere di vero nei nostri timori. Intanto noi preveniamo i giornalisti del liberalismo, che probabilmente una gran parte di deputati fra i più caldi conservatori dello Statuto e delle sue pratiche conseguenze, veggendo di non poter fare efficace ed utile opposizione a chi vorrebbe bensì lo Statuto, ma non le riforme richieste dai tempi, si rimarranno forse silenziosi per non vedersi ogni giorno sconfitti e condannati dalla maggioranza, prima ancora di essere ascoltati. Ne avverrà perciò, che il partito della moderazione sincera dei veri conservatori dello Statuto colle sue conseguenze sembrerà fare la parte della montagna, e come tale sarà astiato e contraddetto dai timidi e dai dubbiosi. Quello della montagna vera sarà ridotto a zero, ed il partito retrogrado, rimasto padrone del campo non che moderare in senso liberale le leggi che verranno presentate dal Ministero, si farà una premura di correggerle in senso favorevole al dispotismo ed alla conservazione dei vecchi abusi. E questo noi crediamo avverrà immancabilmente, qualora i giornalisti liberali tutti d'accordo non cerchino di rialzare gli spiriti abbattuti dallo scoraggiamento in cui vennero gettati dopo l'ultima sconfitta elettorale.

## ESEMPIO DI SEDUZIONE ELETTORALE.

Qualche giorno prima delle elezioni, tre avvocati impiegati, elettori del Collegio di Varallo, si trovavano ancora in Casale. Ciascuno di essi si fece una premura di far noto al pubblico, che sarebbe partito per Varallo appositamente per tentare di escludere dalla deputazione il canonico Turcotti.

La sera di sabbato, otto corrente, un grave Magistrato Consigliere d'appello presiedeva in Varallo un comitato di esperimento, convocato dai capi del partito retrogrado, a cui furono invitati gli elettori pressochè tutti, esclusi quei pochi, che non si avea speranza di guadagnare. Alcuni di questi ultimi però seppero introdursi e far parte dell'assemblea.

Il presidente fece una non breve allocuzione in tono e linguaggio imponentissimo, con cui sostenne i principii ed il carattere delle circolari ministeriali, ci rincresce che il nostro corrispondente abbia tralasciato di farcene un sunto. Quello che sappiamo si è, che il discorso del consigliere d'appello indispose l'animo di non pochi degli astanti, i quali indignati dicevano sotto voce gli uni agli altri « dunque qui si vuole » imporre, in tal caso è inutile l'elezione del deputato » Fatto alcun poco silenzio, silenzio di sorpresa, di malcontento e d'indignazione, il cavaliere Carelli prendeva la parola, e, spiegato un foglio, lesse e disse in sostanza, che il Duca di Genova aveva scritto, che non avrebbe accettato il protettorato della Società d'incoraggiamento di Varallo se non gli veniva fatta tale domanda dal vice-presidente di detta Società in compagnia del deputato che verrebbe eletto, e che sperava, anzi voleva, fosse ministeriale. Quindi soggiunse, che dal conte Caccia si era scritto che, se non si nominava un deputato ministeriale, non avrebbe più conceduto alcuna pensione del Collegio Caccia ai Valsesiani.

Non ostante tali impudentissime e turpissime improntitudini, esagerazioni, eccessi, e non dubbie menzogne del partito ultra adulatore e retrogrado, ecco quale fu l'esito della votazione. L'uffizio definitivo riuscì costituito come segue. Presidente avv. Portalupi giudice — Scrutatori 1 caus. coll. Turcotti fratello del deputato, 2 Guallini cons. d'app., 3. notaio Cusa 4 avv. Zamboni, segretario, Perosino segr. del Trib — Elettori iscritti 180, votanti 133, quand'anche avesse piovuto dirottamente nei giorni 8 e 9.

Voti pel canonico Turcotti 77 — Profess. Albini 41 — Avv. Cabella 3 — Avv. Guglianetti 3 — Cav. Giacomo Carelli 2 — Speziale Giacomo Boccioloni 2 — Gravazza ex-intendente 1 — Voti nulli 1.

Noi, che annoveriamo il canonico Turcotti tra i più sinceri conservatori dello Statuto e dello spirito dello Statuto, sebbene egli possa essere e sia di fatti cordialmente contrario ai vecchi abusi, che si è tentato e si tenterà, pur troppo ancora di conservare con tutta la lunga sequela dei privilegi di casta e di setta che loro tengono dietro, e ciò al coperto del nome dello Statuto medesimo, noi, dico, ci limitiamo ad esporre il fatto come ci venne comunicato da persone degne di fede, e ad invitare i Valsesiani a non prestar fede alle gratuite asserzioni del cavaliere don Giacomo Carelli a meno che egli non si degni di rendere ostensibili le lettere, che noi crediamo supposte, sia del Duca di Genova o di chi per esso, come quelle del conte Caccia che ha sempre stimato i Valsesiani, lettere di cui il predetto cavaliere non ha avuto difficoltà di far menzione alla presenza di circa cento elettori radunati in una medesima sala

— Narra *Fede e Patria* nel suo ultimo numero che un *dabbenuomo* nella sua professione di fede disse — Io sono *codino*, e se fosse in poter mio, come è in mio piacere, vorrei portarmelo lungo e prosperoso come i nostri padri, che pur erano gente d'una stampa sì buona. La libertà ha da essere per tutti; se no, è una libertà bastarda — Benissimo: *de gustibus non est disputandum*. E poi? lo portono anche i maiali! Lecito adunque agli amici di *Fede e Patria* di godere il piacere del codino lungo e prosperoso; ma lecito pure agli altri di ridere e dargli la baia.

— Lo stesso Giornale enumera con compiacenza i deputati conservatori, quelli del centro sinistro, e della sinistra. Si provi a tornare da capo, e vedrà che ha alquanto errato nella somma.

Esso avverte tuttavia la destra a stare in guardia contro i colpi della sinistra nelle poche elezioni che stanno per ripetersi per le seguite duplicazioni. Non occorre: *Fede e Patria* lo sa, e le già fatte elezioni lo provarono abbastanza, la destra è sempre destra. Solo mancò di destrezza in Casale associandosi il Direttore di *Fede e Patria*.

Questi, avendo per massima (sono le sue parole) di *respingere le qualificazioni tanto onorevoli* (vedete giustizia e modestia!) quanto aggravanti, le quali non siano conformi al vero, attesta che egli non prese parte alcuna al Comitato Casalese raccoltosi in casa il marchese Pallavicino per la elezione del Deputato, ma d'aver solamente, dietro richiesta di rispettabili persone e l'esempio di nomi onorandi, posta la sua firma all'analogo programma.

Che *Fede e Patria* abbia questa volta sentiti i rimorsi di coscienza o che si voglia provare di far credere che quel Comitato, ad eccezione di qualche *rispettabile* ed *onoranda* persona, fu veramente *destro!*

— Lo schietto giornale chiama il *centro sinistro* il partito della *simulazione*, una figliazione *Gesuitica*. Ah! ora si capisce perchè il suo direttore ha sottoscritto il noto *programma* dei 42 che affettava la politica del *centro sinistro*!

— Annunziando che l'episcopato francese si pronuncia per il legittimo Governo temporale dice — questo spiacerà un po' ai nostri mazziniani frenetici — . No, reverendo padre, disingannatevi una volta: tanto i vostri frenetici mazziniani (cominciando dai preti di Roma, e venendo fino a voi), quanto i nostri, vanno perfettamente d'accordo, ed a simili annunzii usano di darsi una fregatina di mano.

— L'onesto Giornale si fa una premura di ripetere una strana impostura che chiama *insigne scoperta*. Per isventare la rielezione del Vicentino ex-Ministro democratico *Sebastiano* Tecchio, l'onorato *giornale degli Elettori* tentò far credere che questi è un ebreo. L'impudente impostura fu tosto smentita da altri giornali. Tuttavia *Fede e Patria* finge saper nulla ed annunzia la insigne scoperta che Sebastiano Tecchio è un ebreo. La buona fede di quel giornale è veramente proverbiale!

— Lieto delle elezioni, si congratula cogli Elettori di Trino perchè non abbiano rieletto Bianchi-Giovini. Ciò è naturale. Bianchi-Giovini è il flagello dei preti della bottega, ed ha tanto flagellato *Fede e Patria* in un giorno di buon umore!

Non sapendo con quali altri Elettori della Provincia congratularsi, si congratula con quelli di Montemagno, perchè abbiano eletto il Colonnello Cavaliere Mezzena, Deputato del campanile, ed irride con riso d'inferno i Nabot che di moto proprio si spossessarono della vigna. Ha ragione. I Nabot stanno ai compilatori di *Fede e Patria*, come gli eletti ai dannati i quali sperano che l'amico di Paolucci e di Galateri sia con loro.

Si congratula pure (e qui, come spesso, le sue parole debbono essere prese in senso opposto), si congratula pure, ossia si lamenta cogli Elettori di Pallanza, perchè abbiano preferito il loro ex Deputato Cadorna all'Abate Rosmini, che non riportò che un sol voto. Che volete? Ognuno ha i suoi capricci. Forse pensarono quegli Elettori, che, per far leggi, meglio degli ideologi vale chi per istituto ha studiato ed applicato nel corso di sua vita le leggi dello Stato, e per inclinazione ha studiato i bisogni degli uomini. Forse la costante ed onorata politica tenuta dal loro ex Deputato gli era miglior garanzia per l'avvenire di quella tenuta dal Rosmini a Roma. Forse ancora conoscevano i rispettosi complimenti da questo prodigati al *felice ingegno di Fede e Patria*.

— Il buon giornale finisce con un articolo *comunicato*, sulla elezione di Casale, del quale (notate la nuova massima) pretende di declinare la risponsabilità. Narra che la seconda sezione del collegio ebbe un Ufficio definitivo composto di quattro democratici, e di un conservatore, il *Trompeo*: narra come quest'Ufficio abbia tenuti per validi sei bullettini dicenti solamente: avv. Mellana, quando un altro avv. Mellana per nome Defendente esiste in Casale, e lo accusa di parzialità. Che direbbe *Fede e Patria* se sapesse che anche altre volte si è fatto lo stesso sia a riguardo dell'avv. Filippo Mellana, sia a riguardo dell'avv. Mazza candidato dei codini, e non vi fu alcun riclamo? Che direbbe se sapesse che il canditato era l'avv. Filippo, e non l'avv. Defendente di Morano, uomo nè elettore, nè eligibile per difetto di età, e che la legge richiedendo solo che i bullettini porti- no *sufficiente* indicazione della persona eletta, attribuisce all'Ufficio le funzioni del giurato, che giudica secondo la propria convinzione? Che direbbe se sapesse che, eccitati gli elettori, nessuno fece la benchè menoma opposizione, ad eccezione di un dotto Magistrato, il quale, tuttochè presente ed annuente, dopo di essere stato chiuso il verbale, si portò a fare opposizione nella prima sezione? Che direbbe infine se sapesse che si è il suo amico politico, il *Trompeo*, quegli stesso che in principio propose che si tenessero per validi i bullettini che dicessero solo: avv. Mellana, con che si tenessero egualmente per validi quelli che dicessero: avv. Caire, tuttochè tre avvocati di tal nome vi siano in Casale?

Quanto siete poi mai buono, o reverendo padre, nel darvi particolare pensiero dell'onore del presidente di quell'Ufficio C. L.; ma quanto anche nella vostra bontà siete tuttavia malefico! Vedete? Si dice che il signor C. L., mosso dal vostro dolore, dal vostro pianto, abbia finalmente aperto gli occhi, ed inorridito alla vista del precipizio, che gli mostraste, ora egli, qual nuovo *Pascal*, vegga dovunque *Fede e Patria*, *e precipizio!!!*

---

# POLEMICA POLITICA.

« Lo Stato d'Europa è tristo e cupo: quà violenze, là proscrizioni..... ristaurazioni non consenzienti alle nazionalità, compressioni illegali, » persecuzioni politiche. La nobile bandiera della » libertà non è portata sì alto nè da mani sì franche » quali essa meriterebbe, ed i liberali tutti se ne » stanno quatti e rimpauriti. » Chi mai crederebbe che queste parole siano state dette dal *Risorgimento* dopo l'ultima vittoria elettorale da lui celebrata? Eppure è così. È bensì vero che lo stesso giornale, dopo d'aver tentato di svisare al solito gli ultimi fatti d'Europa e specialmente italiani, che diedero la vittoria alla reazione, ne trae una conseguenza tutta di suo conio, ma intanto egli è *lontano dal negare* che lo stato d'Europa è tristo e cupo. Ma noi domandiamo al *Risorgimento* chi mai lo ha reso e lo rende tale? Forse i liberali che se ne stanno quatti e rimpauriti, o non piuttosto i reazionarii ed i gesuiti che s'avanzano a passo di carica, sebbene senza cappelloni ed abiti lunghi? Chi è che fa paura all'Europa? forse gli esiliati Mazzini e Garibaldi che hanno, come dite voi, trattato il Papa come se avesse avuto dietro un caporale, o non piuttosto quei moderati che lo hanno trattato, secondo l'idea di Napoleone, come se avesse avuto dietro di sè 200,000 baionette. Chi è che minaccia la libertà dei popoli? i bombardati o i bombardatori? Chi è che persiste con incredibile pertinacia, e colla più manifesta ingiustizia, colla prepotenza delle armi, coll'inganno e coi tradimenti a violare l'indipendenza delle nazioni? forse gli italiani proscritti che fuggono, o che sono in prigione? forse gli ungaresi ed i polacchi schiacciati, avviliti, bastonati, fucilati, impiccati e i pochi raminghi quà e là dispersi sulla terra? o non piuttosto i Russi che occupano la Polonia e l'Ungheria, gli Austriaci che comprimono l'Italia, la soldatesca francese chiamata dal Papa, o la santa alleanza che minaccia l'esistenza della repubblica francese?

E per non uscire dal nostro Piemonte, chi è che lo mantiene tristo e cupo? forse i moderati che calunniano e quindi sciolgono per ben tre volte in poco più di un anno la rappresentanza nazionale, o i *demagoghi* Deputati che si lasciano sciogliere pacificamente senza opporre alcuna resistenza, e solo contenti di proferire qualche fioco ed inutile lamento.

« Da tutte queste considerazioni emerge la neces- » sità della opinione moderata che noi professiamo: » emerge chiara la conseguenza dover noi trattare » le poche speranze che ancora ne rimangono, in » guisa assai diversa ed assai più promettitrice di » frutti da quella fin qui seguita dagli idolatri *della* » *parola* democrazia ». E questa vostra conclusione, onesto Risorgimento, noi l'accettiamo perchè siamo persuasi che niuno può essere vero amante della patria indipendenza e libertà, se non è vero democratico, e che i falsi democratici sono appunto coloro che si fanno innanzi come tanti lupi colla pelle di agnello, mostrandosi idolatri della parola e non della sostanza e conseguenza della democrazia. Noi l'accettiamo, con questa piccola differenza, che mentre voi cercate di insinuare essere poche le speranze che ancora ne rimangono, noi all'opposto siamo in buona fede persuasi che siano ancor molte. E sapete voi il perchè? Perchè la democrazia moderna, sebbene guidata nei due passati anni da quelli che voi chiamaste *demagoghi*, *pugno di faziosi* e simili graziosità, ne è uscita dalla rivoluzione ultima colle mani ancora vergini da quelle porcherie, di cui si lordarono dal capo alle piante i così detti moderati e moderatori dei popoli, e che nel semplice linguaggio democratico si chiamano: stati d'assedio, giudizii statarii, esigli, prigionie, bastonature, flagellazioni, fucilazioni, forche, mitraglie, bombardamenti e cose simili, e il tutto a dozzine, a centinaia e a migliaia. È vero che in Italia la democrazia è accusata di......di......di un assassinio con circostanze alquanto attenuanti sebbene solenni, e perciò merita .....e che cosa merita? Un Rossi! un Ministro non vale forse più che una città, che un popolo e che una nazione! È vero: non ci pensava. Ma pure, è ella forse la democrazia italiana e specialmente la nostra piemontese veramente colpevole di un sì grande delitto? Non sarebbe per avventura una vendetta di qualche privata persona? Ma.....non *importa*, *è una cosa dubbia*, *ed il dubbio non* rare volte appanna il candore di una vergine....di una vergine bella, virtuosa ed invidiata, come la democrazia italiana.

Poche speranze!... Ah! vi ho capito, onestissimo giornale, voi parlate delle speranze dei moderati che appartengono al partito della reazione. Eppure dovrebbero essere molte le loro speranze! E che manca mai alle loro speranze? Tutto è per loro, l'oro e l'astuzia dei potenti, le bombe ed i cannoni, i soldati ed i Principi, la diplomazia e la santa alleanza, il Clero ed il Papa; ed in Piemonte che cosa manca alle speranze dei moderati? Anch'essi hanno tutti gli ora accennati sussidii dell'Europea alleanza degli amici dell'ordine (non liberale), ed hanno al loro servizio le Camarille, il Ministero, il Senato, gl'impiegati, l'alta Uffizialità, l'aristocrazia, le migliori cariche dello Stato, i proclami d'Azeglio, le circolari ministeriali, la vittoria delle ultime elezioni, ed in ultimo perfino assicurata la maggioranza della Camera dei Deputati; e con tutto questo sarebbero mai poche le loro speranze?....... Ma.... lo stato d'Europa è tristo e cupo!!!

---

*Alla Direzione della Gazzetta* FEDE E PATRIA.

Molto Reverendo sig. Direttore.

Non intendo rispondere alla *mezzana* logica dell'articolo, da lei *ammorbidito nelle espressioni*, inserito nel N.° 85 del di lei giornale.

Ma trovandosi in quell'articolo queste parole: *la decisione dell'officio democratico in favore di Filippo Mellana alla quale lo stesso Mellana prese parte ecc.* rispondo: è una *menzogna* che la proposizione, fatta dall'uffizio della *seconda sezione agli Elettori congregati*, *fosse a favore* del Mellana: essa non era che una spiegazione di massima, che poteva sortire indistintamente utile ai singoli Candidati, e fu con premura, io non ne indago la ragione, non solo accolta, ma principalmente proposta dallo scrutatore *Trompeo*, che, unico di quell'uffizio, pare goda la fiducia dell'Articolista, il quale ha pure *mentito* asserendo che a quella deliberazione *lo stesso Mellana abbia preso parte*.

La prego di rettificare queste due *menzogne* del suo Articolista, inserendo nel prossimo numero del di lei giornale queste poche linee.

Di V. S. M. R.

*Devotissimo Servo*
FILIPPO MELLANA.

*Aggiunta e correzione alla lista delle ultime elezioni.*

*Borgosesia.* Antonini Generale. S.
*Dogliani.* Regis Generale. D.
*Montmeillan.* Louaraz. S.
*Pontestura.* Avv. Bronzini-Zappelloni. C. S.

## NOTIZIE

### REPUBBLICA ROMANA

ROMA, 10 *dicembre.* — I Tedeschi si avvicinano, prendono le posizioni lasciate dagli Spagnuoli.

— *Dall'Umbria 9 dicembre.* — I disordini sanguinosi accaduti a Spoleto per la ripristinazione del dazio sul macinato si sono riprodotti in tutti i paesi dell'Umbria, Trevi, Terni, Nani, Città della Pieve, Todi, Castiglione del Lago, Acquasparta. I contadini, armati di mazzette corte, zappe, vanghe, scuri, falci ed altri arnesi campestri, hanno costretto i preposti al dazio a bruciare i libri dell'amministrazione, ed assistono perchè non si ripristinino.

A Todi i Francesi restarono indifferenti per i primi due giorni, poi presero parte a sedare il pubblico allarme sospendendo l'esazione del dazio. In Spoleto gli Spagnuoli, già partiti pel ritorno, retrocedettero, avendo la cosa aspetto molto imponente; nel comune di Castiglione del Lago, il governatore, che si trovò presente al fatto, tranquillò i coloni con la fiducia che seppe ispirare dopo bruciati i libri.

Una corrispondenza di Roma reca:

Da varii tratti che vi abbiamo mandato avrete veduto che i francesi qui fanno la polizia della città senza che i cardinali possano altro che dolersi. Ora vi assicuriamo che diffatto la polizia si fa sotto gli ordini del comandante francese, e che, essendo cresciuti i lagni delle eminenze, il comandante rispose: *se questo non vi garba, governeremo noi.* Sicchè veniteci a domandare quando il Papa si lascierà vedere in Roma. A poco a poco vedranno questi signori francesi se noi eravamo ingannati quando ci eravamo sottratti dal governo clericale. Veggono che razza di governo e di idee hanno questi cardinali, questi monsignori, e che magnifica politica li muove. Ognidì più devono confessare il loro torto d'averci oppressi.

— Un giornale inglese dice che il Papa inclina a mettersi sotto gli austriaci anzichè sotto i francesi, e che a quanto pare si terrà quanto prima un congresso a Napoli per assestare le cose.

PESARO, 3 *dicembre.* — Non solo a Rimini fu disposto che dovessero pagare sc. 3 coloro che non andavano a messa; ma qui in Pesaro è stata promulgata ancora la pena per la *bestemmia*. Per ciò vi ha la condanna di Paoli *due* per le *bestemmie semplici*, e di Paoli *quattro* per le *composte*. Ritorniamo a' tempi del Medio Evo, all'epoca delle patenti in cui sarà privilegio della ricchezza il far *peccati*, purchè ne paghino in contanti le penalità. I nostri Vescovi si sono presi con molta disinvoltura l'esercizio della loro autorità; e questi sono gli *efficaci mezzi* che usano per opporsi al progresso del *protestantismo!* Qui nel'e Marche intanto esso prende sciaguratamente proporzioni ogni di più colossali.

Se così prosegue il Governo, sarà stato ben pagato delle sue fatiche! Si direbbe che qualche Potenza eterodossa ispiri ai Cardinali le pazze idee che mettono in pratica. (*Nazionale*).

MILANO, 12 *dicembre.* Da un mese in questa città vi è gran movimento di truppe; la guarnigione è assai scemata. Come vi scrissi, un gran concentramento si forma a Piacenza; questo ha per riserva la guarnigione di Cremona, forte di 6,000 uomini; un altro corpo prende stanza a Pavia, è composto di croati con qualche squadrone di cavalleria. Il vostro generale Dabormida dev'esser giunto qui per chiedere spiegazioni; già saranno soddisfacenti come il trattato di pace; che turba d'innocenti! ricordatevi che l'Austria vi ha passabilmente giuocati, e che sarebbe tempo di aver occhi per vedere, ed orecchie per ascoltare.

I poveri confinati non parlano che di ripatriare; tutte le volte che si mettono in marcia, credono di ritornare nel seno delle loro famiglie; vanno, è vero, ai confini, ma diversi dai desiderati. Giungono di continuo reclute ai reggimenti ungheresi; sono *honvoed* dell'ultima guerra. L'ultimo invio era di giovani, che entrarono in Milano preceduti dallo stato maggiore e dalla banda; avevano fisionomie malinconiche. Fra quei gregari vi hanno parecchi nobili di gran nome e ricchezza; fu rimarcato che gli uffiziali salutano con rispetto alcuni soldati comuni dei reggimenti ungheresi; cosa strana in un reggimento ordinato con tanta disciplina.

Il ricco banchiere Ponti ha fatto un grosso sconto di boni a Montecuccoli; la carta perde circa il 20 per 100. Il Ponti ha incassato in questo affare un guadagno di qualche centinaia di mille lire; all'anno nuovo, tutti gli impiegati saranno pagati intieramente in carta. Il fallimento dell'Austria è all'ultima tappa.

L'altro giorno fu riferita in Consiglio comunale la relazione della missione dei tre *cilapp* (imbecilli) a Vienna. I commissari, rendendo la dovuta giustizia a se stessi, brillarono colla loro assenza. La Congregazione municipale lesse le impressioni di quel celebre, e soprattutto utile viaggio; i consiglieri si raccolsero in una contemplazione degna del'a circostanza; e il rapporto stesso fu seppellito vivo in mezzo ad un eloquentissimo silenzio. Ma il duca Scotti, *cilapp* di prima classe, fiero de' successi ottenuti nel'a gran capitale austro-russa, diede un gran banchetto, al quale convitò le celebrità e specialità d'ogni genere. Fra queste ultime si rimarcava il rappresentante del sistema finanziario austriaco, il conte Pachta, del quale serbano così indelebile ricordanza gli innumerevoli creditori e le *coulisses* de'la Scala.

Ti voglio raccontare alcuni aneddotti curiosi.

A Gallarate stanno acquartierati gli ungaresi del reggimento d'Este. Un gregario che capiva un tantino l'italiano, udendo che alcuni signori parlavano d'Ungheria e di supplizi, si avvicinò chiedendo chi fosse stato impiccato al suo paese: *Il conte Luigi Batthiany*, gli fu risposto; fu tale il suo dolore disperato, che si morse un braccio, facendone sgorgare il sangue.

In Valtellina alcuni alpigiani si recarono dal commissario distrettuale onde ricevere il premio per l'uccisione di un orso; l'interrogatorio provò che la fiera bestia non era stata presa col vischio. Dovettero confessare che una palla era uscita dall'archibugio. Il premio non si fece attendere; furono consegnati al'a gendarmeria e tradotti in giudizio statario. Non ne conosco l'esito.

(*Dall'Opinione.*)

POLONIA. Scrivono da Posen il 4 dicembre alla *Réforme allemande*:

Da parecchi giorni si sparge fra i Polacchi la notizia che truppe austriache occuperanno Varsavia ed il regno di Polonia, per rimpiazzare i Russi che marciano verso la frontiera di Turchia.

Ciò che diede luogo a questo rumore, si è che i prestinai di campagna dell'armata austriaca lasciarono Cracovia il 28 e 29 novembre, dirigendosi verso Czenslachau, sotto pretesto di preparar pane pel corpo di truppe che stava per seguirli.

GRANDUCATO DI BADEN. — Da Manheim, in data del 2 dicembre, scrivono alla *Gazz. tedesca*:

« Finalmente si è presa la determinazione di convocare le Camere badesi. Si vuole che questa determinazione sia da attribuirsi all'opera del Ministro dell'interno, mentre il Presidente del Ministero proponeva lo scioglimento delle Camere e il rifacimento della legge elettorale. Ben si può dire che questa sia una vittoria della causa tedesca sul particolarismo; dello Stato federale sulla propensione al ristabilimento del'a Dieta federativa; della libertà sul sistema di coercizione; dell'ordine e della legge sull'anarchia e sull'arbitrio. »

TURCHIA. Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 10 dicembre:

La sola notizia di qualche rilievo che troviamo nei giornali di Turchia del 30 novembre, ricevuti col piroscafo del *Lloyd* giunto ieri, è quella relativa alla risposta del governo della Porta alla seconda nota russa. Questa sarebbe concepita in modo da eliminare del tutto le difficoltà che ancora potessero esistere; per cui tanto i giornali che le corrispondenze che abbiamo sott'occhio considerano la nota vertenza come finita, e prossimo il rannodamento dei rapporti ufficiali fra le due corti. Tale soluzione è accolta generalmente con gioia, come quella che lascia campo al governo ottomano di proseguire le incominciate riforme interne, e ravviva l'operosità commerciale.

FRANCIA. 10 *dicembre.* — Si legge nel *Crédit* la notizia seguente:

« Apprendiamo, d'un modo positivo, che nei dipartimenti del Mezzodì il rifiuto dell'imposta s'organizza di già in modo da cagionare serie inquietudini alle autorità locali. »

Leggesi nella *Civilisation:*

### QUALCHE COSA RUMOREGGIA PER L'ARIA

Che cosa si sta tramando? Nuovi rumori circolano che spargono l'agitazione ovunque. Che cosa è dunque accaduto? Le notizie ricevute dai dipartimenti danno la convinzione che il movimento repubblicano nelle campagne, lungi dal rallentare come speravasi, aumenta con minacciosa rapidità a cagione delle individuali ambizioni, delle pretenzioni allo ristabilimento dell'antico regime. I contadini hanno capito, e capiscono ogni giorno più che mai, qual peso negli affari dà loro il suffragio universale, ed in questo diritto riassumono con ragione tutta la Repubblica. Si può tentare di organizzarlo nel modo che lo si crede per dirigerlo a seconda delle proprie passioni, ma sopprimerlo oggi è cosa impossibile. Un tale tentativo sarebbe occasione di una guerra civile spaventevole. (*dal Censore*).

Il barone Demargherita, ministro di grazia e giustizia, che non fece mai niente di buono pel bene del pubblico, dopo di avere eziandio turpemente acconciato assai bene i suoi interessi privati, ha data la sua demissione. Meglio ancora se l'avesse data prima.

— La redazione della *Gazzetta Piemontese* pare ormai definitivamente ricostituita. A far parte di essa vi entrano il sig. Massari, direttore del giornale la *Legge*, i signori Prati, Brian e Vico, compilatori del *Risorgimento*. Questi un anno fa non sapevano che gittare in viso ai nostri amici la taccia di gente che voleva *possedere*, aver *posti*, aver *assegni*: ed ora essi . . . ?

CASALE. Si accredita sempre più la voce che il Cavaliere Pinelli sia destinato alla legazione di Spagna, e stia per partire alla volta dell'Escuriale dove potrà rifarsi dalle fatiche e dai travagli dei due armistizii, che lo minacciano di *languore*.

Dicesi inoltre che a segretaro di quel'ambasciata sia già destinato un noto amico del Cavaliere Pinelli, alla cui devozione era ben dovuto un tal premio. Già in occasione delle ultime elezioni il candidato diplomatico diede saggio di essere molto addentro nella scienza delle etichette e dei cerimoniali introducendo presso l'illustre suo ospite le molte notabilità che si recarono ad ossequiarlo. Resta solo a vedersi se il nuovo *Almaviva* sarà più fortunato presso le *Rosine* lusitane.

*Copia di lettera di un Intendente generale ai Sindaci.*

Signor Sindaco

Mi preme conoscere l'uso ch'Ella avrà fatto e chi abbia distribuiti dei fogli periodici, come il *Giornale degli Elettori*, il *Risorgimento* ed altri che, d'ordine del Ministero, io mi faceva a trasmetterle nei giorni scorsi perchè vi avesse data tutta la maggior pubblicità possibile. Attenderò pertanto dalla di lei cortesia a questo riguardo un riscontro nei termini precisi col più prossimo corriere. Con quest'opportunità sarei pure a pregarla di volermi informare sul contegno tenuto dagli impiegati del Governo sulla importante bisogna delle elezioni, mentre, come già le ho fatto conoscere, il Governo non intende di vincolare menomamente il voto degli Elettori. Ma esige però che i suoi impiegati non prendano assolutamente parte in verun modo alle brighe e alle mene cui si desse opera contro di lui.

Gradisca ecc.

6 dicembre 1849.




Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*


*INSERZIONE A PAGAMENTO.*

IN OCCASIONE

che

la Damigella

**TEODORA RAMBOSIO DA CASALE**

CANTAVA

ALL'ACCADEMIA FILARMONICA DI TORINO

*nella sera del 13 dicembre 1849*

e

VENIVA ONORATA DEL PRIMO PREMIO

per lo scolastico anno 1848.

Per te risuona la notturna scena
Di possente armonia, che l'alme bea
E gli affetti lusinga ed incatena.
Monti.

**SONETTO**

O Teodora, che di dolce canto
Fai echeggiar l'accademiche scene,
Chi più di Te coll'armonia ritiene
L'alme sospese tra söave incanto?

La gioia elici a tuo talento, e 'l pianto,
E i cuori astringi fra le tue catene;
Natura abbelli, e di quaggiù le pene
Con tua voce alleviar ottieni il vanto.

Lo spirto, i vezzi ed i gentili modi
Onde avvivi i concenti armonizzati,
Più t'accrescono i pregi e più le lodi;

E se tanto già brilla il tuo gran merto,
Verrà tempo, che a voli insuitati
Avrai di gloria incontestabil serto.

Un Ammiratore


*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano*

**Anno II.** **Casale 29 Dicembre 1849.** **N.° 101.**

# IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDI e il SABBATO d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 30 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

## AVVISO.

**Sono pregati i sigg. Associati al presente Giornale di far pervenire l' ammontare della loro associazione.**

**Si sta avvisando al modo di migliorare il Giornale.**

### CASALE 29 DICEMBRE.

Il discorso pronunciato dal Re nell' aprire il Parlamento darebbe a credere, a chi non bene conoscesse le cose nostre, che il Piemonte è il più fortunato de'paesi retti col sistema rappresentativo.

La Nazione sarebbe ad un tratto *maturata alla scuola dell' esperienza*, sola maestra della vita politica; *la fiducia e la concordia tra Popolo e Principe* sarebbonsi stabilite; il *paese* avrebbe palesato che è *atto a sostenere i suoi ordini politici, e meritevole delle sue libertà; le future sorti delle nostre istituzioni* sarebbero assicurate; e la *virtù* del nuovo Parlamento rafforzerebbe gli ordini politici da Carlo Alberto introdotti *dimostrandoli utili veramente e benefici nella loro pratica applicazione* col rimuovere gli ostacoli al *progresso*, e col promuovere *una buona amministrazione*.

Noi non sappiamo quali sentimenti saranno ispirati al paese da questo discorso, che è il necessario compimento dei proclami di Moncalieri e delle circolari ministeriali. Per parte nostra ci è impossibile di accettare questi splendidi encomii, queste lusinghiere speranze. Se noi potessimo volgere le nostre parole al Capo dello Stato, noi gli risponderemmo francamente, che le minaccie, le seduzioni, gli intrighi, le male arti adoperate da' suoi Ministri per procacciarsi una Camera elettiva conforme ai loro voti, lungi dall' educare il paese e maturarlo alla vita politica, lo precipitano all'incontro ad una certa rovina spargendovi i pestiferi semi della corruttela e dell'immoralità; che una sincera fiducia, una durevole concordia tra Popolo e Principe non può stabilirsi che mediante la scrupolosa e leale osservanza delle leggi costituzionali per parte del Governo, non mai col ripugnare alla volontà della Nazione manifestata in un modo solenne ed irrecusabile; che il Popolo chiamato da Carlo Alberto a godere degli ordini rappresentativi erasi mostrato ben più capace d' esercitare i suoi dritti e meritevole delle sue libertà resistendo all' audacia, alle improntitudini, anzicchè cedendo ai maneggi ed alle intimazioni.

Se poi il paese possa ripromettersi dalla maggioranza dell' attuale Parlamento la veramente utile e benefica applicazione dello Statuto, l'ordinamento di una buona amministrazione, lo sgombro degli ostacoli interni ed esterni che attraversano il progressivo sviluppo delle libere nostre istituzioni, noi ne lasciamo il giudizio a chi non è affatto cieco o perfido nell' apprezzare le politiche nostre condizioni. Se queste magnifiche speranze suonassero oggidì su altre labbra, le ravviseremmo come delirii di mente inferma, o piuttosto come un amaro sarcasmo, lanciato sulle calamità che affliggono la patria nostra. Ma dessa è già troppo infelice, perchè rivelando i foschi presagi che ci travagliano il cuore, ad un tristo presente aggiungiamo lo sconforto di un minaccioso indomani.

Noi più presto solleveremo l' animo de' nostri concittadini, ricordando loro che talvolta dall' infortunio nasce il bene, e che la nuova sciagura può, tra i molti danni, arrecare qualche vantaggio allo sventurato nostro paese.

Il più sottile veleno della calunnia distillato nei laboratoj ministeriali, e largamente versato agli Elettori per mezzo dei giornali salariati, de' funzionarii intimiditi o corrotti, di un pretume tenebroso ed ipocrita, ha vedovato il Parlamento di molti fra i più intrepidi difensori dei diritti popolari, fra i più leali ed indomiti campioni della democrazia. Dall' alto del Trono essi furono fatti denunziare al Popolo come sovvertitori dell'ordine sociale, come nemici dello Statuto, come promotori di anarchia e di ribellione, come tiranni di nuovo conio che a loro profitto tramassero la distruzione di quanto v' è più sacro fra gli uomini; poi colla potenza che un Governo ritrae da sessanta mila baionette pronte a' suoi cenni, dall' Austria che freme alla frontiera, dalla santa alleanza che incatena l'Europa, si gridò agli Elettori — *La nostra politica è la sola possibile*; se voi osate inviare al Parlamento coloro che sinquì godettero della vostra fiducia, ed ardirono resistere ai nostri voleri, lo Statuto diventa impraticabile, la libertà impossibile; e voi, voi soli sarete risponsali di tante calamità — Se in loro vece manderete Deputati ligii alle nostre voglie, obbedienti al potere, noi vi giuriamo di conservare inviolato lo Statuto, di tutelare le vostre franchigie, e di promuovere il vostro ben essere morale e materiale.

E gli Elettori adescati dalle promesse, sgomentati dalle minaccie, credettero di avere a scegliere tra le proprie convinzioni e la patria; riputando di salvar questa, ripudiarono i loro vecchi amici, li sacrificarono alle vostre ire codarde, scrissero su' loro bollettini i nomi d' uomini sconosciuti che i mezzani del Ministero loro imponevano; e per tal modo sortì dalle urne Elettorali una Camera d' impiegati, di pensionati, e di *crociati*, di nobilissimi, di ricchissimi, di *onestissimi*, una maggioranza insomma di conservatori, e di *soddisfatti* da disgradarne le ultime assemblee legislative della Francia durante il regno di Luigi Filippo.

Finqui il giuoco vi riuscì a meraviglia. Era tanto facile il minacciare ed il promettere! Ma ora vi resta la parte più difficile, il mantenere le fatte promesse, ed è là che noi v' aspettiamo impazienti. Sì, noi siamo impazienti di vedere in qual maniera saprete resistere alla reazione che v' innalza, alla diplomazia che vi disprezza, allo straniero che vi preme d' ogni lato; siamo impazienti di conoscere le leggi per le quali sradicherete i vecchi abusi della burocrazia, distruggerete i vieti privilegi dell' aristocrazia, combatterete le gesuitiche influenze di un clero che sogna i bei tempi dell'inquisizione e degli auto-da-fè; siamo impazienti di apprezzare i saggi provvedimenti che deggiono ridurre le spese, aumentare le rendite dello Stato, riformare il sistema delle pubbliche contribuzioni sinqui onerose al povero, lievi agli opulenti, introdurre una buona amministrazione, promuovere l' educazione del Popolo, consolidare le libertà; rimarginare le piaghe della Patria, *arrecarle onore e salute*, rendere utili e benefici gli ordini politici che ci reggono, fare insomma che lo Statuto di Carlo Alberto sia una verità, e non una parola vuota di senso, una carta che si travolga quà e là ad arbitrio degli uomini che sono al potere.

Il tempo dei proclami, dei discorsi, delle circolari è ormai passato — Il paese vuol fatti e non ciarle; esso vi attende all'opera; dai frutti vi conoscerà quali siete.

*Onesti e moderati* di tutti i colori, questa è la vostra ultima prova. La Nazione non si lascierebbe ingannare un'altra volta dalle menzognere vostre promesse. Guai a voi! se dessa avesse a pentirsi di avere abbandonato i sinceri suoi amici, i suoi leali difensori raccolti intorno alla santa bandiera della democrazia. Il cielo vi guardi dall' ira di un Popolo che vendica i suoi rimorsi.

### CHE MAI SARA' DEL PAPA?

Tale è la domanda che noi ci facevamo nel precedente numero del *Carroccio*. Che mai sarà del Papa! Per rispondere a simile domanda conviene aver presente che il Papa, cioè il capo spirituale della Chiesa Cattolica, si trova ora involto in tale fortunoso accidente, che non si incontra l' eguale nella storia dei sommi pontefici, che pur abbraccia lo spazio di diciotto secoli e mezzo. Nei primi tempi della Chiesa, quando il Papa non era Re, ed invece di essere, come ai dì nostri, corteggiato da una folla di Cardinali e di Monsignori, di Principi, Ambasciatori e Titolati d'ogni razza e d'ogni nazione, era semplicemente circondato da popoli e da schiavi che aspiravano alla libertà in questo e nell'altro mondo, la prigionia del Papa era bensì una pubblica calamità presso la plebe, ossia presso la democrazia cristiana, perocchè il suo capo, il suo protettore e padre, che per tale era riconosciuto, si trovava privo della libertà a cui tutti i fedeli agognavano, ma non si credeva perciò che la religione fosse offesa, o ne soffrisse nei suoi principii, essendo dessa una cosa tutta spirituale e indipendente dal dominio dei despoti e specialmente degli imperatori romani padroni di tutto il mondo, e naturali persecutori dei cristiani.

Tuttavolta a giorni nostri i popoli educati a far consistere la sostanza della religione nelle persone ecclesiastiche secolari e regolari, e nelle pompe esteriori del culto, piuttostochè nei principii dell'eterna giustizia e della morale evangelica, sogliono misurare la libertà ed indipendenza della Chiesa da quella di cui si trova in possesso e gode il Clero, e specialmente il Papa e la sua corte, che ne sono alla testa per dirigerlo e guidarlo ove credono e possono.

I popoli moderni cristiani pertanto faranno molto maggior caso della libertà ed indipendenza del Papa, di quanto per avventura ne avrebbero fatto i primitivi cristiani. La ragione principale si è che Pio IX, appunto sotto il pretesto di essere indipendente e libero, se ne fuggì da Roma, o piuttosto venne trafugato da'suoi cardinali; e collo stesso pretesto la diplomazia, o almeno il Re di Napoli, gli trovarono un asilo, ove sotto la loro influenza potesse esercitare liberamente le funzioni di Pontefice spirituale, quasicchè in Roma gli fossero state interdette od impedite dai Romani. Ma è evidente che Pio IX sarebbe stato come capo spirituale assai più libero ed indipendente in Roma sotto la repubblica stessa, che a Napoli od altrove, soggetto ai capricci dei diplomatici.

Vi fu anzi chi dalla tribuna stessa del Parlamento Piemontese proclamò che il popolo dubitava della libertà ed indipendenza di Pio IX, non già soltanto come principe temporale, ma specialmente come capo della Chiesa; si disse temersi dal pubblico cristiano, che quanto si affermava essersi operato da Pio IX dopo la sua scomparsa da Roma, non siasi punto fatto col suo consenso, ma per forza brutale, per ordine e per profonda malignità di coloro che lo trafugarono da Roma, e lo tradussero, e lo tenevano tutt'ora prigioniero in Napoli, e che intanto lo facevano parlare e comandare, eziandio nelle cose spirituali, a sproposito od a seconda del loro beneplacito. Si disse che il popolo temeva e dubitava che Pio IX non fosse pur troppo prigioniero di quel potere misterioso ed illegale, almeno allora che procede nel segreto, e che tutto si adopera contro la libertà e la sicurezza della Chiesa, ossia di tutti i fedeli cristiani; in una parola, di quel potere occulto che alcune volte in app... quel si chiama diplomazia.

E difatti come persuadersi che sia indipendente e libero di se stesso quel sommo pontefice, che essendo il rappresentante di Cristo in terra, il depositario dei principii fondamentali di giustizia, della morale cristiana e dei sacrosanti diritti dei popoli e dell'umanità, ciò nondimeno lo vediamo collegarsi misteriosamente di là col Russo scismatico, di quà con governi apostati e separati dalla chiesa, da una parte trovarsi d'accordo con un'assemblea d'increduli e di farisei, dall'altra mercanteggiare vilmente la schiavitù dei popoli cristiani e civili con una ormai affatto disonorata diplomazia capitanata da eretici e da giudei, e nota solo nel mondo pei deplorabili effetti di cui fu causa dopo che ebbe l'audacia di prodursi in pubblico sotto il nome di santa alleanza, e specialmente in questi ultimi tempi? Al mondo intero, noi diciamo, recò e dolore e stupore il vedere Pio IX, dopo tutto il bene che aveva fatto, seduto *in conventu*

*malignantium, in multitudine operantium iniquitatem*, cioè coi bombardatori e coi più perfidi operatori d'iniquità. Quindi una delle due: o il papa è partecipe di tutte le indegnità ed ingiustizie, di tutti i delitti e mali che, non v'ha dubbio, si commettono a danno dei singoli popoli e dalle nazioni per parte della diplomazia e della novella santa alleanza, o altrimenti bisogna conchiudere che non è libero, e che altri usurpano il di lui nome per ingannare il mondo. Da questo dilemma non si può uscire.

Or bene, non è egli un dubbio pietoso quello di credere la libertà del Pontefice non solo in pericolo, ma già compromessa e già avviluppata tra i lacci e gli artigli di diplomatici senza fede e senza religione? Ed il clero Cattolico che fa? Perchè non pèrora per la causa degli oppressi? Perchè all'opposto si ostina a difendere la causa dell'aristocrazia oppressiva e mondana, che procede innanzi baldanzosa contro la democrazia cristiana? Perchè e prega, ed opera, ed usa arti e parole subdole e doppie, nel modo istesso che si praticava dai farisei ai tempi di G. Cristo?....... Ma il Clero non è la Chiesa; la Chiesa non è il Governo del Papa: sel tengano bene a memoria i preti della bottega.

La Chiesa Cristiana perchè possa operare come crede con legalità è necessario che sia libera: ma essa non è libera se non è indipendente. Ora se noi confondessimo la vera Chiesa, cioè il complesso dei fedeli Cristiani, colle persone del Papa, dei Cardinali e dei Monsignori che ne dovrebbero essere i più sinceri rappresentanti; se, dico, noi ritenessimo essere il governo ecclesiastico ora esistente per metà a Roma con alcuni Cardinali, e per l'altra metà a Portici od a Gaeta col Papa e sua Corte, noi dovremmo conchiudere che la Chiesa Cristiana non è libera, nè indipendente, e perciò priva di legittima autorità.

Difatti il governo papale dipende al giorno d'oggi primieramente dal Re di Napoli; 2.° dall'Esercito francese, 3.° dalle truppe Austriache e Spagnole; 4.° dai conciliaboli gesuitici; e finalmente, ciò che è peggio, dalla smoderate esigenze antiliberali ed anticristiane della diplomazia moderna Europea.

Se pertanto il governo ecclesiastico di Roma e Portici, che vuole essere il vero e solo rappresentante legale della Chiesa Cristiana, non è indipendente, attualmente la Chiesa esterna medesima non sarebbe più libera. Se non è nè indipendente nè libera, come è manifesto, essa resta naturalmente sospesa, come lo fu già altre volte, e solo intanto rimarrà legalmente esistente la Chiesa interna, ossia la comunione spirituale dei fedeli, seguaci del Vangelo, senza legittima rappresentanza esteriore.

Nè vengano i meticolosi a dirci che con queste nostre parole, o che esprimendo pubblicamente tale opinione, noi facciamo ingiuria alla Religione; perchè noi da buoni cattolici cristiani, quali professiamo di essere, sappiamo che è necessario distinguere la Religione dalla Chiesa, e la Chiesa dal Governo ecclesiastico.

La Religione è sempre la stessa, perchè una, immutabile, e basata negli eterni ed infallibili principii di verità, di giustizia e di moralità sanzionati da G. Cristo e dagli Apostoli nel S. Vangelo. La Chiesa è il complesso dei fedeli che professano i principii della Religione medesima. Il Governo ecclesiastico poi è composto da coloro che tengono non solo da Dio, cioè spiritualmente, ma anche dagli uomini, cioè esteriormente, il diritto di proclamare ed insegnare, le verità ed i principii medesimi, colla loro applicazione, ad ogni uomo vivente in sulla terra. La missione esterna, checchè dicasi in contrario, è evidente non poter provenire fuorchè dagli uomini: perciò il noto principio del diritto ecclesiastico *Ecclesia non iudicat de internis.*

Da tutto ciò noi vogliamo conchiudere, che la Chiesa onde sia veramente libera deve avere i suoi rappresentanti di provenienza libera, e non già dipendenti da una diplomazia, che disconosce, offende, conculca e schiaccia colle baionette, colle bombe e coi cannoni, la rappresentanza ecclesiastica proveniente dal popolo, e ciò per favorire governi e principi talvolta apostati, scismatici e separati dalla Chiesa medesima.

## PIO IX E LA DEMOCRAZIA.

L'abate Chantôme pubblica da qualche tempo, sotto il titolo: *la bandiera del popolo*, un giornale destinato ad estendere e corroborare maggiormente l'alleanza del cristianesimo colla democrazia.

Questo giornale, mensuale ne' suoi principii, è ora settimanale, ed anzi a partire dal 1.° gennaio 1850 uscirà quotidianamente. La parte del clero che appartiene in Francia al partito retrogrado, montò in furore alla presenza di tale pubblicazione. Il signor abate Chantôme fu accusato presso Pio IX, il quale gli fulminò contro un Breve, di cui ecco lo scopo: « Dappoichè noi abbiamo » conosciuto, dice il Breve, i perniciosissimi errori, che » l'abate Chantôme non arrossisce di spandere coi suoi » temerarii pubblici scritti, noi fummo colpiti dal più » profondo dolore nel pensare ai danni gravissimi che » possono risultare sia contro la santissima nostra reli- » gione, sia contro la civile società medesima, massime » in questi tempi così infelici, in cui uomini empi si » sforzano di rovesciare tutte le leggi divine ed umane » col mezzo di opinioni le più audaci, le più erronee » e le più mostruose ecc. ecc. »

Ecco ora alcuni passi della risposta di Chantôme al S. Padre.

« Noi siamo addolorati d'avere destato nell'animo vostro tanta amarezza; sommamente ci rincresce di non essere stati chiamati alla vostra presenza, o S. Padre, per spiegare le nostre intenzioni, esporre il senso delle nostre parole, e difendere colle armi della sana teologia le dottrine che noi abbiamo sviluppate. Ve ne sarete accorto, o SS. Padre, e noi osiamo crederlo, che desse sono ben lontane di meritare le qualificazioni che il vostro Breve applica a loro. — Ma poichè noi fummo con tanta durezza colpiti dalla vostra riprovazione *senza essere stati citati, senza essere ascoltati, e senza esserci fatta la facoltà di giustificarci,* cosa pressochè inudita e fuor d'uso nella Chiesa, ecco pertanto ciò che la nostra fede cattolica, la nostra coscienza deve domandare a Vostra Santità.

» Voi dichiarate nel vostro Breve, che i nostri scritti contengono *errori perniciosi, opinioni perverse, che potrebbero recare gravissimo danno alla religione ed alla civile società.* Beatissimo Padre, noi siamo cattolici, la nostra fede è sincera; noi viviamo in essa e per essa, coll'aiuto di Dio, noi ci stimeremmo felici di morire...

» Ebbene, o S. Padre, diteci solennemente, chiaramente, in nome della Chiesa, in che cosa nei nostri scritti noi abbiamo violato la fede cattolica. Voi siete il primo Dottore della Chiesa, voi dovete ammaestrare i vostri fratelli e i vostri figliuoli in Gesù Cristo. Ora le questioni che noi abbiamo trattato sono moltissime....

» Eccovi però la sostanza della nostra dottrina ed il compendio de' nostri lavori.

1.° Noi crediamo che la democrazia è una forma politica niente affatto contraria al dogma cattolico, e che si può ottimamente sostenere, senza punto offendere la fede, che essa è la forma migliore di governo.

2.° Noi crediamo che il cattolicismo può collegarsi così bene coi principii della democrazia, come con tutti i legittimi progressi dell'ordine sociale.

3.° Noi crediamo che vi possono essere e vi sono riforme utili ad operarsi nell'ordine ecclesiastico, e che ogni fedele, e molto più un sacerdote, ha il diritto e spesse volte il dovere di presentare i suoi reclami, i suoi progetti all'autorità ecclesiastica, lasciando a questa autorità il diritto di prendere una decisione suprema.

» Insegnateci, o S. Padre, ciò che vi ha di contrario alla fede in questi principii fondamentali da noi professati. »

L'abate Chantôme termina la sua risposta richiamando alla memoria, che, or son due anni, egli fece a piedi il pellegrinaggio di Roma per abboccarsi con Pio IX medesimo, e conferire intorno ai progetti medesimi di riforma. Il Papa lo accolse, e gli fece spedire un decreto, pel quale veniva autorizzato a proseguir i suoi lavori, ed è frammezzo a tali lavori, incoraggiati dallo stesso Pio IX, che la pontificale condanna è uscita a colpirlo.

Nella vita di Pio IX vi sono due parti, una opposta all'altra. Nell'una il Pontefice che incoraggia l'abate Chantôme, e questo era il Pontefice riformatore, a cui il governo di Luigi Filippo proibiva di influenzare nei concerti della diplomazia Europea; nell'altra è il Pontefice che condanna l'abate Chantôme senza ascoltarlo, ed è il Pontefice che ha riunito le bombe ed i cannoni stranieri contro gli amatissimi suoi sudditi.

*(Dalla Démocratie Pacifique.*

## I VERI NEMICI DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Perchè molti preti si sono mostrati cattivi cittadini, perchè molti fanno servire la religione al loro interesse, perchè in generale il clero ha tendenze contrarie al progresso sociale e lo osteggia, il giornalismo ha spesso alzato un grido di riprovazione, e questo grido fu chiamato con ignoranza od impudenza estrema un atto di empietà, un forsennato e diabolico tentativo di abbattere la religione, supponendo nei suoi autori le più perverse intenzioni. A quest'ora gli eccessi del pretismo tanto a Roma che nelle altre parti d'Italia, sia ne' detti che nei fatti, sono giunti al segno, che tolgono ogni sorta d'autorità a tali accuse da qualunque persona, o congresso, o conciliabolo esse partano; e più per essi loro si blatera, e più si perde il credito. Tutti sanno oramai che non è questo il modo di difendere la religione, sibbene il modo di abbatterla; imperocchè tutti sanno oramai distinguere il prete dalla religione; tutti hanno oramai conosciuto il contegno tenuto dal clero nel movimento italiano, e tutti sanno oramai che questo movimento non aveva nulla di ostile alla religione, e che anzi esso fu iniziato colla speranza degli italiani di vedervi associato il clero, tratti dalle utopie di Gioberti.

Ma è da assai tempo che il clero cospira a danno della religione cristiana, e ci piace di qui riferire in proposito le parole scritte in tempo non sospetto, nel 1837, e da un celebre professore Parigino non sospetto, sulla tendenza del clero e sul danno che essa apporta al cristianesimo. Dal giudizio che egli ne fa, si vedrà, se i veri nemici della religione siamo noi, che vogliamo il prete servo alla medesima e buon cittadino, oppure se non siano gli stessi preti.

« Quando si rammentano, dice esso, le gloriose memorie dei primi tempi del cristianesimo, e le maestose particolarità di quella organizzazione così semplice e così sapiente, vedendo oggi questa religione minacciata seriamente di decadenza, non è possibile liberarsi da un profondo sentimento di tristezza. Senza dubbio l'edifizio, tuttochè minato da ogni parte, si regge ancora in piedi, e stende tuttavia sul presente la sua grand'ombra del passato; gli uffizii si celebrano tuttavia, sono tuttavia aperti i templi, e la gerarchia è tuttora la stessa; ma quale alterazione nel fervore delle credenze, e quanto cangiate sono le sorti! Il prete non dà più l'impulso, esso non sa più neppure riceverlo; esso consuma in isterili lotte contro il progresso sociale le forze affievolite dall'intolleranza e dall'urto delle rivoluzioni. Egli occupa il pergamo, ma il pergamo è muto. La sua voce non vibra più come una volta ai cuori dei popoli, quando essa gli strascinava in massa alla conquista dei Luoghi Santi. La religione esiste tuttora, ma essa non ha più ministri all'altezza dei suoi bisogni e dei nostri. E tuttavia malgrado i numerosi tentativi di rigenerazione politica, nessuna umana costituzione non è ancora uguale alla sua, nessun potere centrale è al pari di lei in grado di farsi obbedire! Il male sta che non si sa degnamente comandare a di lei nome. Sonovi questioni di economia politica le quali resteranno senza soluzione fintanto che il prete non vi metterà la mano. L'istruzione popolare, la equa ripartizione dei profitti del lavoro, la riforma delle prigioni, il progresso dell'agricoltura, e molti altri problemi non saranno *compiutamente* risolti che mediante il suo intervento; ed è giusto: essa sola può ben risolvere le questioni che essa ha ben poste *(a questa proposizione non tutti però acconsentono ).*

» Potremo noi assistere a questa soluzione così vivamente desiderata? Non lo crediamo, tuttochè la reazione religiosa che si manifesta per ogni dove sembrasse farlo sperare *( notisi che ciò si scriveva in Francia nel 1837 ).* Egli è infatti un bel omaggio reso dall'Europa alla sublime influenza che una volta ci diede il principio di tutte le libertà; ma questo omaggio i preti l'hanno preso come un semplice ritorno alle antiche idee, per una disapprovazione del progresso, piuttosto che per il progresso medesimo! Fatale errore, che arresta il mondo nel suo corso! Strano acciecamento di una casta, ostinata a vivere fuori dell'umanità, e che si trascina dietro a lei, invece di marciare alla testa di essa! Ah se il prete sapesse oggi di quale metamorfosi meravigliosa egli potrebbe essere lo stromento, e quale prodigiosa influenza egli potrebbe esercitare sui destini dell'umanità! Spedali, carceri, scuole, laboratorii, relazioni pubbliche e private dei popoli e degli individui, agricoltura, comunicazioni, intraprenditori ed operai, tutto sarebbe di sua competenza, tutti prenderebbero volontieri per arbitro e per guida il prete civilizzatore nel senso del secolo

decimonono, il prete tollerante, illuminato, parlante un po' meno dei terrori dell'altro mondo, che dei bisogni di quaggiù, e non rifiutante più all'insufficienza della politica il concorso del suo zelo e del suo attaccamento. Bentosto si ricorderebbe che i preti sono stati per lungo tempo i primi missionari della civilizzazione, e noi sentiremmo nelle chiese tutt'altro che declamazioni contro la corruzione del secolo, il lusso e le ricchezze. La lotta singolare, a cui noi assistiamo, la tendenza pacifica del mondo sotto un'attitudine guerriera, avrebbe già ceduto il campo all'armonia universale verso la quale si procede, se la bella organizzazione del cristianesimo fosse rappresentata da uomini in grado di comprenderla e di conservarla. Ma io non temo di dire che la religione cristiana è oggi così lontana da questa influenza, quanto il politeismo romano lo era dal suo antico potere nel momento in cui essa gli menò l'ultimo colpo. Che cosa ha ella fatto della Spagna, del Portogallo, dell'America del Sud, sue più magnifiche possessioni? Che cosa è divenuta sotto le sue mani la infelice Irlanda? »

## LA CITTADINANZA
## DI TERENZIO MAMIANI.

Appena Terenzio Mamiani, esule un'altra volta dalla sua terra nativa per vendette papali, toccava il suolo sardo a cercarvi un rifugio e come già altra volta una patria, una voce sola sorgeva da tutte parti ad accogherlo, di gioia e di riconoscenza: — abbiamo acquistato uno di quei pochissimi cittadini che fanno l'invidia d'un paese. — E tosto in un collegio gli elettori avevano a disporre del loro suffragio, quasi a designare al Governo la condotta ch'esso aveva a tenere a riguardo dell'insigne filosofo, e a lui con grandissima maggioranza lo conferivano.

Succedeva il fatale scioglimento della rappresentanza nazionale, e poco appresso diffondevasi la voce che in consiglio avevasi deliberato di concedergli la naturalizzazione piemontese, poi sapevasi che un membro stesso del Gabinetto gli scriveva dandogli di ciò sicura promessa, poi ancora leggevasi il suo nome sulla lista dei *candidati ministeriali contrapposto a quello di Angelo Brofferio.* Tutto questo induceva a credere che per quanto dipendeva dal Governo, nulla fosse intralasciato perchè nella grande scarsezza d'uomini politici il paese potesse valersi di lui che tanto sopra gli altri si era elevato. Ed il paese non mancò al dover suo. Nuovamente il collegio di Pinerolo ed uno di Genova gli affidavano il *mandato di rappresentante al Parlamento nazionale.* Ora viene il rapporto sulla prima sua elezione; questa è trovata regolarissima; ma le porte del Parlamento gli sono chiuse. Il ministro dell'Interno scrive che le lettere di naturalizzazione non gli sono state spedite.

Frattanto i fogli parigini, che a un tanto per riga prendon la voce dalla nostra cancelleria o da qualche vecchio suo amico, *ci fanno sapere che il governo piemontese* rinviene dal suo primo proposito a rispetto di Mamiani, perchè questi invece di sovvenirlo, si è gettato a corpo perduto nelle file dell'opposizione e qualchuno dice perfino in quelle dei Mazziniani (V. il *Constitutionnel*, la *Presse*, il *Journal des Débats*, l'*Opinion Publique*). Ed un periodico toscano che inspirato da noti membri dell'attuale maggioranza *non risparmiò* mai alcun vituperio contro la nostra passata legislatura, confermando tal voce, fra le molte belle cose che dice a mostrarla ragionevole, va fino al punto di scrivere questa: « il Piemonte non può esser oggi per certo il paese » degli *avventurieri politici* senza ruinare se stesso e » l'Italia. » Noi che conosciamo già per prova quest'arte di farci preparare alle opere del male da premunzi del di fuori, possiamo presumere il significato di tutte queste sinistre voci e di queste nuove infamie, onde non ha rossore di bruttarsi una stampa che si dice governativa.

Finchè la lotta delle elezioni ferveva, valeva certo l'opera usufruttare l'influenza di un nome venerato da tutti i buoni ed il merito infinito di farcelo concittadino. Finita quella con una vittoria, perchè acquistarcelo ancora, mentre può essere un oppositore, mentre sarebbe al certo superiore a voi tutti e per ingegno e per la pratica delle cose e per la grandezza del sentire? Oh! sarebbe pericoloso troppo. — Bisogna respingerlo. Ma per respingerlo, occorre una ragione, una scusa qualunque. In mancanza si fa ricorso alla calunnia. Ed il giornalismo estero strombazzi che Terenzio Mamiani ha abdicato ai suoi principii politici e non ha saputo *guadagnarsi* in faccia al governo la cittadinanza piemontese.

Sentiamo salirci al viso il rossore nello scrivere queste parole, che segneranno nella storia italiana una nuova onta; ma qui non è ancora tutto. Questo giuoco di calunnie alla fin fine non è che per mascherare un atto di dappocaggine inaudita. Il nunzio apostolico, il rappresentante di colui che s'intitola Vicario di Cristo, per ordine di questo non sa perdonare a chi tentò di rialzare il papato a quel punto di splendore e di virtù civile, in che solo era ancora possibile, e si oppone a che Terenzio Mamiani trovi un rifugio nella terra dove ha regnato Carlo Alberto. Ed i ministri dell'erede di questo cedono davanti alle esigenze del nunzio apostolico.

Ma un tale atto è troppo vergognoso, perchè non si faccia di nasconderlo. Il carico di esso bisogna gittarlo tutto sul Mamiani, a lui addossarne la colpa o al più anche una parte a chi più lo ama ed ammira. Ed ecco il perchè delle novissime accuse, manipolate a Torino, ritornate coi corrieri di Francia e di Toscana, e che *forse domani adorneranno le colonne di qualche foglio ministeriale.*

Che cosa sia un Governo che in questi momenti s'arrende così ad un'iniqua pretesa della diplomazia romana, spalleggiata da quella dell'Austria, lo lasciam dire anche ai meno veggenti: che cosa sia un Governo che per mascherare la propria imbecillità ricorre così al sistema *della menzogna e della calunnia, lo lasciam dire* anche ai meno onesti.

Quel che ci giova notare per l'onore e per conforto del Piemonte, gli è che a questo non potrà mai essere fatto carico di un tale atto di nera ingratitudine che compie ora il suo governo. Diciamo pensatamente ingratitudine, dacchè troppo bene ricordiamo che mentre tutti i Governi italiani e per invidia e per altro più basso sentimento astiavano la guerra d'indipendenza, Mamiani solo ministro a Roma sinceramente adoperavasi per rinforzare l'esercito piemontese, mandando sul Vicentino un corpo cui poneva sotto gli ordini di Carlo Alberto; — che quando le intenzioni di questo Magnanimo erano calunniate ed irrise in più parti, Mamiani dal Campidoglio proclamava'o *primo cittadino d'Italia;* — che quando il partito mazziniano erasi installato al potere in Toscana ed a Roma e più adoperavasi a crescere altrove le sue forze, fra' pochissimi Mamiani nel seno della Costituente Romana sorgeva a protestarvi contro ed a combatterlo; — che infine quando dal rifugio di Oporto nulla più ci ritornava del Datore del nostro Statuto e dell'Iniziatore dell'indipendenza nazionale che un cadavere, perchè di lui più viva e più altamente insegnatrice ci rimanesse la memoria, Mamiani volenteroso accettava di tesserne l'elogio funebre e facevalo tutto degno del suo argomento.

Questi fatti, i quali in faccia a qualunque vile calunnia diranno sempre qual sia l'uomo politico in Terenzio Mamiani, certo rammemorarono gli elettori piemontesi, quando a lui conferivano il proprio mandato; e se taluni per imbecillità di governo o per tristizia di partito non sanno rispettare quest'espressione solenne della volontà nazionale, a loro soli l'onta del fatto.

(*Opinione.*)

### Opinione del Giornalismo sulla convalidazione dell'elezione del Cav. *Mezzena.*

*National* — « Abbiamo veduto con profondo rincrescimento convalidare la elezione del signor *Mezzena*, deputato di Montemagno; passando oltre le conclusioni del signor Lanza il quale ne domandava l'annullazione, la Camera non ha tenuto conto nè dei suoi precedenti, nè dell'impedimento materiale che ha impedito a 180 elettori di andare a votare. Il Governo che ha così sovente detto che le Camere passate non rappresentavano la Nazione perchè esse erano il risultato di un piccol numero di elettori, ha provato che esso si adatta benissimo al *piccol numero*, quando dai suffragi di esso esce un Deputato di sua elezione. »

*Concordia* — « Venne infine l'elezione del signor Mezzena nel Collegio di Montemagno. Gli elettori iscritti erano 418, ma i votanti 165, cioè quasi un terzo. Il motivo di questa differenza era perchè degli elettori dei tre mandamenti onde è composto il collegio, non eran concorsi, pei tempi rotti e gli straripamenti delle acque, che quei di un solo. Gli elettori di Tonco, che sono 205, e che per l'articolo 66 della legge del 17 marzo han dritto a formare una sezione del Collegio, non hanno potuto ottenerlo dal Ministero. Era chiaro che ivi non era espressa pienamente la volontà del paese, e che un nuovo appello agli elettori era nei termini di giustizia. La Sinistra ricordava, che quando la maggioranza della Camera era dal suo lato, essa annullò la elezione dell'ingegnere Ferraris a Vigevano, in cui si erano presentate le medesime circostanze che oggi in Montemagno. Il Ferraris era membro dell'opposizione, e quindi ricordare quell'atto di imparzialità valeva lo stesso che proporre di conservare quella dignità che fa il merito dei piccoli, come de' grandi consessi. Ma i precedenti non legano, secondo questi signori, anche nella virtù. E poi in proposito era un brutto gioco a fare. Il Mezzena, candidato del Ministero, non superò che di 19 voti il Berruti, candidato dell'opposizione. Se si fosse ripetuta la votazione, la maggiorità degli elettori avrebbe potuto manifestarsi pel secondo, non ostante l'esercito de' preti, e delle autorità pubbliche, che sta li cogli occhi di Argo e le mani di Briareo! »

*Legge* — « Finalmente l'assemblea ha respinta a gran maggioranza la sospensione della validazione dell'elezione dell'onorevole Colonnello Mezzena eletto a Montemagno. Prosegua la Camera a serbare lo stesso contegno conciliante e prudente, e non mancherà di riscuotere il plauso e le benedizioni di tutti i sinceri amici della libertà, dei quali già possiede intieramente e meritevolmente la fiducia. »

## CAMERA DEI DEPUTATI.

La Camera ha continuata ieri (29) la verificazione dei poteri. La elezione del Deputato di Casale non incontrò alcuna difficoltà, malgrado la opposizione fatta dal Consigliere d'appello il Conte Mattone di Benevello di Cuneo e compagni. Anzi il relatore, l'ex-Ministro Conte di Revel, disapprovò il pensiero dell'uffizio della prima Sezione del Collegio Casalese di non aver tenuti per validi i bollettini dicenti solamente: *Avv. Mellana*, e ciò perchè l'Avv. Mellana, essendo già stato eletto tre volte dallo stesso Collegio, non poteva cader dubbio sulla identità della persona.

Che ne dirà l'anonimo scrittore dell'articolo di *Fede e Patria*, dal quale si attende tuttora una risposta alla lettera del Deputato Mellana? Troverà egli ancora precipizii per l'onore di quelli che componevano l'uffizio della seconda Sezione?

*Riproduciamo un brano di lettera d'una corrispondenza particolare di Alessandria d'Egitto a conforto dell'evangelico Sacerdote Robecchi e ad insegnamento dei nostri connazionali. Oh pio Robecchi! tolto dalla vostra vigna che avevate con tanto amore educata, ovunque vi troviate, vi giungerà soave al cuore la notizia che i vostri scritti sono letti con ardente amore perfino sull'Africana terra e che contribuiscono a sostenere il coraggio ed a sollevare le miserie dei prodi nostri Italiani, che eroicamente per la causa dell'umanità pugnarono sotto l'immortale bandiera Ungarica, che non fu vinta che dal tradimento. — Subalpini, noi che siamo soli larghi d'una tacita e quasi nascosta lode all'evangelico Sacerdote, che per rendere testimonianza alla verità dovette abbandonare la vigna che il Signore gli aveva data a coltivare, i nostri fratelli gettati dall'amore di Patria sul suolo d'Africa, c'insegnano in qual modo doppiamente profittevole si diffondano gli evangelici scritti.*

« Vi devo ringraziare a mio e a nome di molti del regalo che ci faceste dell'Orazione funebre per Carlo Alberto del prevosto Robecchi. Benchè da molti letta e riletta e stracciata, non paghi di leggerla, ma volendo anche possederne copie, si è pensato di ristamparla. Ora è sotto il torchio. Il prodotto (100 parà la copia, 65 centesimi circa) sarà depositato nella cassa di beneficenza per gli emigrati Italiani.

A proposito di questi, vi dirò a gloria della verità e ad onor nostro, che tutti, contro la comune aspettativa del Governo, tutti tengono una condotta esemplarissima; *un contegno nobile e fiero,* sopportando la propria sventura con rassegnazione. I bisognosi non sono molti, alcuni lo sono stati per qualche tempo, ma ognuno cerca dopo poco tempo d'industriarsi. Vi assicuro che tutta la Colonia ne è edificata. L'Italia dunque non è madre di facinorosi e di vili, come si calunnia così facilmente.

Le notizie del paese hanno variato di poco, ecc. »

Ora che conosciamo l'autore dell'articolo sulla elezione del Deputato di Casale, alcuni giorni or sono inserito in un giornale della Capitale, al quale non rispondiamo mai, diremo due parole a quell'articolista e non al giornale.

Noi non conosciamo, nè scrutiamo i misteri dell'urna Elettorale; quindi non sappiamo su qual candidato i nostri concittadini Israeliti abbiano portati i loro suffragi: teniamo però per fermo, che essi nel darlo si sono inspirati alle loro convinzioni ed alla loro coscienza, e non ai movimenti della vela che si agita a secondo dei venti sulla torre della Città. Teniamo pure per fermo, che se il nostro Eletto dovesse, per servire alla causa del popolo, pregiudicare così i suoi interessi, da dover mendicare delle camicie, o la nobile assisa di milite della guardia Nazionale, la richiederebbe a coloro che hanno delle convinzioni, e non mai l'accetterebbe da chi non ne avesse, o le avesse alienate per migliorare il proprio censo. In quanto poi alla legge sulla vendita dei beni ecclesiastici noi speriamo che presto si metteranno in vendita certe esuberanti prebende per mettere la Nazione in grado di sollevare l'ingiusta povertà della maggior parte, della parte più

utile del Clero, e per far cessare la iniqua disuguaglianza nella ripartizione dei giusti frutti dell'altare fra tutti i Sacerdoti. E questo giorno della giustizia non è lontano, ancoracchè si vegga il riso sulle labbra dei preti della bottega, di costoro che credono che vi sia una potenza valevole a far retrocedere una santa idea una volta che fu gittata. Quando verrà quel giorno, noi desideriamo che gl'Israeliti si facciano anch'essi acquisitori di quei beni: così coll'aumentare degli accorrenti se ne trarrà un maggior prezzo e si potrà meglio provvedere ai bisogni di quei virtuosi ed evangelici Sacerdoti, che ora lottano fra il loro dovere ed una iniqua miseria: ne verrà soltanto diminuzione di guadagno ad un certo cattolico che noi conosciamo, che prestava il suo nome agl'Israeliti quando un'iniqua legge negava ad essi i diritti d'uomini e cittadini.

---

« Se gli elettori di Piemonte rieleggeranno i deputati della sinistra, l'Austria ne esulterà di gioia e re Bomba batterà le mani. » Questo tema stemprato in mille modi e cantato su tutti i tuoni, riempì le colonne dei giornali ministeriali. Questo fu stampato per opera degli agenti elettorali del Governo ed affisso sulle porte dei collegi elettorali. Ora il *Tempo* di Napoli innalza un inno di giubilo per la vittoria ottenuta dal Ministero Galvagno-Menabrea, e dichiara salva la libertà, redenta l'Italia. Vi pare significativo cotesto? Ma non basta: udiamo il linguaggio dell'Austria nel suo giornale semi-officiale il *Lloyd*, che, come tutti sanno, è interprete dei pensamenti dell'*italianissimo* De Bruck:

«..... I proprietari ed i contadini della Sardegna, i quali senza scopo (?) e senza gloria (?) hanno sacrificato le loro sostanze (?) e le vite dei loro figli per servire all'ambizione di un re (!!), alle selvaggie idee di un partito, ed alle mire egoistiche della politica inglese, hanno apertamente dimostrato il loro *pentimento* nelle urne dello scrutinio. Il Piemonte ha dato prova di progresso politico, ec. ec. »

Non è meno esplicito il linguaggio degli altri giornali austriaci, e specialmente dell'*Allgemeine Zeitung*, il quale inoltre, obbedendo alle ispirazioni di Piazza Castello, come il *Débats* ed il *Constitutionnel*, lancia le sue frecce avvelenate sul neo-mazziniano Terenzio Mamiani:

ET NUNC INTELLIGITE.

*Dalla Concordia.*

## AGRICOLTURA

*Mezzo di distruggere i punteruoli (volg. morin).*

Il catrame sembra godere dell'inestimabile vantaggio di allontanare i punteruoli, di farli perire, e di preservare il fromento dai loro attacchi. Il signor Caillat, il quale chiama l'attenzione su questo prodotto, la di cui efficacità è ben nota a molti agricoltori o negozianti in grano, si è direttamente assicurato delle proprietà di cui si tratta. Egli ha fatto morire punteruoli, sottoponendoli all'odore del catrame. Preso un vaso impregnato di catrame, e portatolo successivamente di camera in camera, liberò compiutamente in alcuni giorni una casa, i cui granai, le camere, e perfino gli armadii della lingeria, erano infestati da questi ospiti incomodi e nocivi. Secondo questi fatti ben constatati basterà, per liberarsi dai punteruoli, di coprire di catrame la superficie di alcune tavole, e di convenientemente collocarle nei granai. Si avrà cura di quando in quando di rinnovare il catrame onde prevenire il ritorno degli insetti. Questo metodo è sicuro e ad un tempo economico, e di più ha il vantaggio di non richiedere alcun apparecchio speciale per essere messo in pratica.
( *Moniteur Univ.* 24 *novembre* 1849. )

*Mezzo facile di accertarsi della facoltà germinativa delle sementi.*

Il coltivatore prova sovente il bisogno di accertarsi della facoltà germinativa delle sementi da lui comperate, o che gli si esibiscono, oppure che, da lui stesso raccolte, sono già di data abbastanza antica da dover dubitare della riescita. Egli è all'epoca dei seminerii della primavera, che si sente più spesso il bisogno di appigliarsi a prove di tal genere. Io posso, appoggiato a lunga esperienza, raccomandare il mezzo seguente siccome comodissimo e sicuro.

Si copre il fondo di una sottocoppa di due pezzi di panno un po' spesso, inumiditi e soprapposti l'uno all'altro. Vi si spande sopra un numero indeterminato di grani, in modo però che l'uno non sia in contatto coll'altro. Quindi si coprono con un consimile pezzo di panno egualmente umettato, e si pone la sottocoppa in sito moderatamente caldo. Nei giorni seguenti, quando si vede che il panno superiore comincia ad asciugare, vi si versa sopra un po' d'acqua in modo da inumidire anche compiutamente gli altri due. Ma siccome i grani finirebbero per marcire se si trovassero immersi nell'acqua, invece di essere semplicemente umettati, si deve, dopo di aver versata l'acqua, inclinare un po' la sottocoppa per far colare l'acqua che non è stata assorbita dai panni.

Basta alzare ogni giorno il panno superiore per osservare il corso seguito dei grani, gonfiandosi e mettendo fuori i loro germi, o coprendosi di muffa, siccome avviene in pochi giorni per tutti quelli che hanno perduta la facoltà germinativa. In questo modo si viene a conoscere assai bene, se grani vecchi siano stati mescolati con nuovi, perchè questi ultimi germinano più prontamente. Si può anche conoscere se germina solamente la metà od i tre quarti della semente che s'impiega, ed aumentare in proporzione la quantità di quella che si deve spargere. Molti semi, per es., quelli di trifoglio, di erba medica, di lattuga, ecc., mostrano i loro germi fin dal terzo giorno, se non sono nuovi. Altre specie impiegano qualche giorno di più; ma fintantochè non si scorge la muffa sul seme, non si deve disperare della sua germinazione. Egli è d'altronde facile assicurarsi di quelli che presentano qualche dubbio schiacciandone fra le dita. Se sono sani, bisogna attendere la germinazione.
(*Dombasle Calendrier*).

*Conservazione dell'uva.*

Nel 1846 aveva immaginato un metodo di conservare l'uva il quale mi era perfettamente riescito; ma volli tentarlo ancora una volta prima di comunicarlo alla Società centrale d'orticultura, quando venni a conoscere quello pubblicato dal signor *Bouvery* negli annali della medesima, che è simile al mio.

Eccomi ora a confermare detto processo, che credo di poter proclamare eccellente.

Nel mese d'ottobre 1846, quando l'uva fu ben matura, tagliai i sarmenti che portavano i più bei grappoli, al di sopra di uno o due occhi, come si opera quando si pota in primavera. Posi detti sarmenti in vasi da fiori, larghi 20 centimetri, dei quali ebbi l'avvertenza d'otturare il foro con mastice da vetraj.

Per mantenerli in posizione verticale, collocai nei vasi mattoni esagoni, del diametro di 15 a 16 centim.; di modo che i sarmenti si trovassero serrati tra i mattoni ed i bordi del vaso, e che il peso dei grappoli non potesse farli cascare: depositai i vasi in una camera riparati dal gelo, e posi essi medesimi sovra altri vasi rovesciati, all'oggetto di perfettamente isolarli dal pavimento. Riempii i vasi d'acqua, e ve ne aggiunsi tratto tratto per ripararne la perdita. Conservai in tal modo i miei grappoli, dai quali ebbi pochi acini guasti da toglierne, sino alla fine di dicembre colla stessa freschezza che avevano nel mese di ottobre. Il mio collega signor *Lepère* li ha veduti il 15 dicembre 1847, e può confermare questo fatto. Non dubito punto che si sarebbero anche conservati più lungamente, se io così li avessi di più tenuti.

*Verrier.*

---

# NOTIZIE

## STATI UNITI

*Protesta contro la ferocia austriaca.*

« Sotto questo titolo, dice la *Réforme*, troviamo nella *Tribune* di Nuova York una notizia che riempie di gioia i nostri cuori. Alfine si trovò adunque un paese i di cui rappresentanti respingono altamente ogni solidarietà con un governo barbaro, e non vogliono conservare alcuna relazione con uomini che si misero al difuori di tutte le leggi come di ogni sentimento umano. Questo marchio infamante mancava all'Austria; la grande Repubblica americana s'incaricherà d'infliggerglielo in nome dell'umanità oltraggiata. »

Ecco un carteggio di Washington indirizzato alla *Tribune*:

« Si parla molto nei circoli meglio informati d'una proposta che sarà presentata al Senato in una delle sue prime sedute, per sospendere le relazioni diplomatiche coll'Austria in vista della sua condotta inumana, barbara e brutale verso gli Ungheresi. Questa proposta, appoggiata da parecchi membri del *whigs*, sarà una delle misure più popolari che possano essere presentate al congresso. Le simpatie di tutti i cittadini degli Stati Uniti sono acquistate agli Ungheresi, e l'indignazione generale si solleva contro i loro diabolici nemici. A giudicarne dal tenore pronunciato dal signor Webster a Boston, egli è probabile che appoggierà questa proposta, la quale avrà pure, da ciò che dicesi, l'approvazione del Generale Taylor. »

## ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

Il sempre attento *Crivellari* voglioso di meritarsi la stima del pubblico di quando in quando va presentando opere che sono per le circostanze in cui versiamo di somma utilità. Ora ha rivolto le sue cure a pubblicare la PICCOLA BIBLIOTECA DEMOCRATICA. In capo ad essa pose IL PRINCIPE DI NICCOLÒ MACCHIAVELLI. Ciò vale meglio di un programma, e rivela lo scopo e l'intenzione dell'Editore di giovare cioè agli Italiani coll'iniziarli più giustamente allo studio della vita politica. La prima serie si comporrà di 12 volumetti a prezzi discretissimi, acciò il popolo con poca spesa possa farne l'acquisto.

Per seconda pubblicazione venne stampata LA TIRANNIDE di *V. Alfieri.*

Col terzo volumetto si darà IL CONTRATTO SOCIALE di *G. Giacomo Rousseau.*

Della MARIA DA BRESCIA è uscito il 3.° fascicolo.

## I MISTERI DI TORINO

Il bravo *Perrin* ha pensato egregiamente col proporre una tale associazione. Ma le quattro mani chi sono? Bagatelle, è affar serio! Ma pure bisogna che dica proprio il mio pensiero. Ho sospetto che gli autori sieno niente meno quei quattro che scrivono la *Gazzetta del Popolo.*

---



---


Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*


---

## INSERZIONE A PAGAMENTO.

*Il signor Damiano Sauli Colonnello del Genio, Deputato eletto nel Circondario di Rivarolo (Genova) che abbraccia il Comune di Sanpierdarena, scrisse lettere officiose a quel Sindaco ed Elettori invitandoli a fargli conoscere le bisogne del Comune. Il Sindaco ed i Consiglieri, a' quali fu comunicata detta lettera, interpreti dei sentimenti che nutrono gli Elettori, tutti risposero del tenore seguente —*

SIGNORE

« Il mandato della popolazione, cui mi trovo a
» presiedere, non poteva essere a migliori mani com
» messo.

» Il vostro zelo operoso - i vostri generosi senti-
» menti per la causa della LIBERTA' vanno di pari
» all'altezza del vostro ingegno, e ci sono ARRA
» POSSENTE che sarete uno dei più fermi cam-
» pioni nella difesa delle nostre COSTITUZIONALI
» FRANCHIGIE.

» La vostra fede nei destini della Patria ci affida
» che sarete per respingere al Parlamento ogni as-
» salto palese, che abbia per iscopo d'abbattere le
» nostre istituzioni; come pure vorrete sventare ogni
» occulta macchinazione che tenda a menomare
» l'esercizio di que' dritti civili che soli ci possono
» ascrivere fra le libere nazioni — LO INTERESSE
» DELLO STATUTO, LA LIBERTA' DELLA STAMPA,
» IL DIRITTO D'ASSOCIAZIONE, LA GUARDIA NA-
» ZIONALE, che sono come il PALLADIO delle no-
» stre larghezze politiche, troveranno in Voi un co-
» raggioso e sincero Propugnatore.

» Gli interessi generali del paese han fatto pur
» troppo obbliare alla Camera quelli interessi locali
» che per tanti anni trasandati sono ormai una delle
» più urgenti necessità al benessere dei singoli Mu-
» nicipii.

» Noi pertanto nutriamo fiducia, che animato dal
» desiderio di giovare al nostro Comune (oltre LA
» VIGILANZA ALL'INTEGRITA' DEL NOSTRO STA-
» TUTO) saprete adoperarvi con calore a promuo-
» vere quanto abbisogna la prosperità e l'incre-
» mento delle industrie del Comune che vi eleg-
» geva a suo Rappresentante.

» Gradite ecc. ecc. »

---


*Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano*